



Territori. Congiuntura

# Pil, start up e occupazione L'Emilia-Romagna cresce

Rapporto > pagine 11-16



## Scenari

# La locomotiva è uscita dal tunnel

### Balzo degli indicatori congiunturali nel primo trimestre dell'anno in una regione che ha la struttura ideale per le sfide dell'era 4.0

di **Ilaria Vesentini**

**A**nche le ultime remoresi sono dissolte, dopo il rafforzarsi degli indicatori congiunturali nel primo trimestre dell'anno, ed è unanime ormai la convinzione di economisti, imprenditori e istituzioni che l'Emilia-Romagna abbia stazza e dinamismo per essere nei prossimi anni elemento trainante per la crescita del Paese, perché uscita definitivamente dalla crisi più lunga dell'ultimo secolo con la struttura ideale per cogliere le sfide del-

l'era 4.0: un tessuto imprenditoriale flessibile, organizzato in filiere e con solide radici autoctone, presente in settori manifatturieri oggi vincenti sui mercati globalizzati (food, motori, fashion), specializzato in produzioni personalizzate a misura del cliente (driver della



Peso: 1-3%, 11-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

rivoluzione digitale) e immerso in una comunità territoriale che ha nel Dna la coesione sociale e la collaborazione pubblico-privato.

I numeri parlano chiaro: il Pil della regione cresce e crescerà - previsioni Prometeia - di quasi mezzo punto sopra la media nazionale (+1,4% nel 2016); la produzione industriale è aumentata dell'1,5% lo scorso anno e si stima un rafforzamento ulteriore per il 2017 alla luce dell'exploit dei distretti tecnologici concentrati sulla via Emilia (i dati regionali sono in linea con quelli nazionali, che nel primo trimestre 2017 vanno dal +1,6% di giro d'affari degli impianti per il packaging al +60,6% del fatturato Italia delle macchine per la ceramica, grazie anche alla spinta dell'iperammortamento); l'export ha segnato nel periodo gennaio-marzo un aumento dell'8,9% anno su anno (+1,5% nel 2016, dato comunque superiore al trend nazionale) con una corsa a doppia cifra oltreconfine per metalmeccanica, pharma, chimica, plastica; l'occupazione ha infilato un +2,5% lo scorso anno e un +2,4% nel primo quarto del 2017 e il mercato del lavoro emiliano-romagnolo è arrivato al livello record trentino, con un tasso di occupazione del 68,3 per cento.

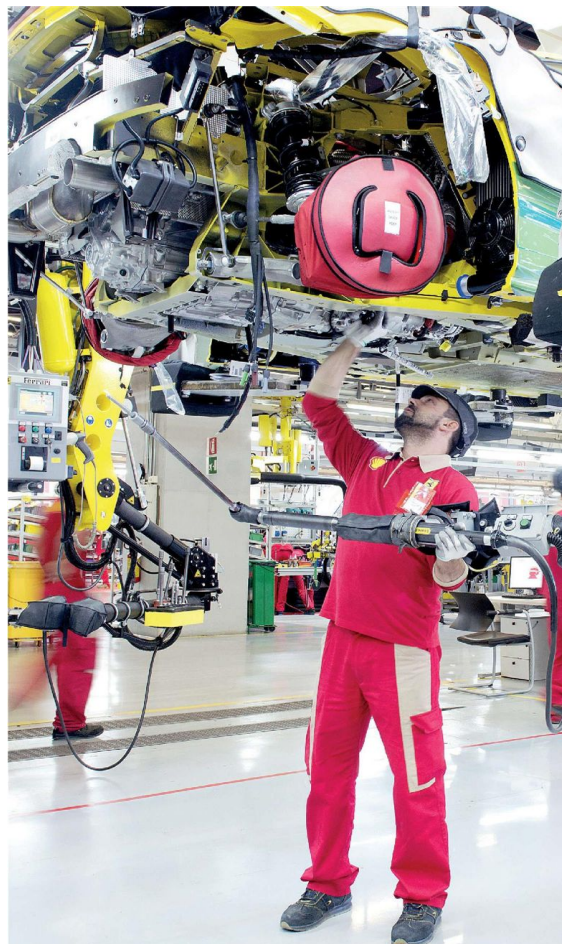
In questo scenario si inserisce la nuova scommessa dell'ecosistema regionale sui big data, per trasformare la via Emilia nella principale infrastruttura digitale in Europa, binario su cui far correre l'Industria 4.0. A Bologna trail Cineca - il cervellone hi-tech più potente in Europa, 12° al mondo - e gli altri laboratori di Cnr, Enea, Ifnf, Rete Alta tecnologia già gravita il 70% della capacità di calcolo del Paese e una squadra di quasi 2 mila ricercatori. In cantiere c'è ora la costruzione

del supercomputer a servizio del centro europeo per le previsioni meteo (l'Ecmwf di Reading, in Gran Bretagna): un gigantesco data center dentro l'ex Manifattura Tabacchi, che avrà enormi ricadute scientifiche, industriali e occupazionali, se si considera che per ogni euro investito in meteorologia si calcola un ritorno di 5 euro sul territorio. Il sistema formativo locale si è già messo in marcia all'unisono, attivando un PhD in Data Science and computation (Università di Bologna e Fondazione Golinelli) e tre master dentro la Business school dell'Alma Mater mirati all'Industria 4.0 in Data Science, Mechanics & Automation e Digital Business.

La grande forza della regione è infatti la capacità di muoversi rapidamente come sistema compatto di forze istituzionali, economiche e sociali. Che si tratti di tavoli di crisi - non è tutto rose e fiori tra Piacenza e Rimini - o di strategie pionieristiche messe in pista dalla Giunta guidata da Stefano Bonaccini: dal Patto per il lavoro siglato a inizio legislatura due anni fa (stella polare di tutte le politiche pubbliche per riportare la disoccupazione a un fisiologico 4,5% entro il 2020) alla legge per l'attrazione di investimenti e a quella sul reddito di solidarietà firmate nel 2016, fino all'imminente testo di urbanistica che introdurrà il consumo a saldo zero del suolo. «Abbiamo azzeccato gli assi portanti per una crescita sostenibile e inclusiva e stiamo facendo le cose con grande velocità e condivisione e questo toglie molti alibi ai nostri interlocutori», afferma il presidente della Regione. Gli assi portanti sono tre: il manifatturiero, forte di eccellenze mondiali nella meccanica, nella mecatronica, nella motoristica e nel fo-

od; cultura, saperi e ricerca, «perché possiamo competere coi territori più avanzati del mondo solo se puntiamo sulla qualità di ciò che progettiamo e produciamo e del capitale umano che lo fa», precisa Bonaccini; e il turismo, settore in cui l'Emilia-Romagna sta tornando agli anni boom con i 50 milioni di presenze.

Ma il macchinista della locomotiva Emilia-Romagna nel viaggio tra digitale e robotica è sempre e comunque l'industria, che ha abbracciato la strategia regionale sui big data, «perché sviluppa infrastrutture, attrae competenze e investimenti e costruisce un ecosistema di eccellenza internazionale in grado di accelerare le dinamiche di crescita», sottolinea Maurizio Marchesini, numero uno degli industriali in regione. **Confindustria Emilia-Romagna** ha messo come benzina per questo viaggio un piano, battezzato "Verso industria 4.0", di accompagnamento delle aziende lungo tre direttrici (digitalizzazione, internazionalizzazione ed economia circolare) e la realizzazione di una rete regionale di DIH-Digital innovation hub di alto livello, da integrare con centri della ricerca pubblica e il sistema educativo superiore. «La sfida 4.0 che dobbiamo e vogliamo cogliere è innanzitutto culturale e ha il suo driver nella formazione, perché è nelle scuole che c'ingocchiamo il nostro futuro. Dobbiamo poi lavorare sulla contaminazione a valle di tutte le Pmi della filiera che solo ora si stanno affacciando alla rivoluzione 4.0. Proprio per questo ribadiamo che gli incentivi del Governo vanno prorogati per almeno un altro anno».



Peso: 1-3%, 11-35%

**OLTRECONFINE**di **Giorgio Costa**

# Il ruolo chiave giocato dall'export

L'export e la localizzazione produttiva anche fuori dai confini nazionali sono le marce in più dell'Emilia-Romagna. I dati dell'export dimostrano che la regione è tornata sopra i livelli pre-crisi. Ecclatante la crescita nel primo trimestre rilevata dall'Istat: +8,9% sugli stessi mesi del 2016, con ottime vendite sia nei Paesi nell'area Ue sia in quelli extra-Ue, frutto soprattutto del boom di macchinari e apparecchi (+10,4%). Resta un nodo, però: a far andare le merci oltreconfine (22.658 le aziende esportatrici, circa un terzo del totale) sono ancora per la gran parte le medie e le grandi imprese, mentre le piccole faticano a incrociare i mercati non domestici e, soprattutto, resta bassa la quota di imprese stabilmente esportatrici. Comunque, se il Pil dell'Emilia-Romagna nel 2016 è cresciuto dell'1,4%, gran parte del merito è da attribuire proprio alla dinamica dell'export e alla

capacità che le imprese della regione hanno di competere sui mercati mondiali.

Come mettono in luce i dati Unioncamere Emilia-Romagna, se poniamo uguale a 100 il valore del Pil, delle esportazioni e degli investimenti relativi al 2007 (ultimo anno di crescita prima della crisi) il prodotto interno lordo regionale nel 2016 è risultato pari a 97 mentre le esportazioni già nel 2013 avevano superato i valori del 2007 e il dato del 2016 è del 13% superiore a quello pre-crisi. «Dati che dimostrano - spiega Guido Caselli, responsabile dell'ufficio studi di Unioncamere Emilia-Romagna - che la crisi di questi anni ha colpito duramente la domanda interna e che senza il volano delle esportazioni la flessione del Pil sarebbe stata di entità ben superiore». Le esportazioni dell'industria emiliano-romagnola nel 2016 hanno raggiunto i 56,1 miliardi di euro, con un aumento dell'1,3% rispetto

all'anno precedente, in linea con l'incremento dell'1,2% registrato a livello nazionale. Il dato si rapporta con i 112 della Lombardia e i 58,2 del Veneto e colloca l'Emilia-Romagna al terzo posto della classifica nazionale, ad ampia distanza dai 44,4 miliardi del Piemonte e dai 33,2 della Toscana. Complessivamente in Emilia-Romagna le esportazioni pesano per il 42% del valore aggiunto, quota in crescita rispetto al 36% del 2007. L'incidenza delle esportazioni sul Pil mette sul podio Reggio Emilia (60%), seguita da Modena (52,7%), mentre Bologna è al 36,7% con il valore assoluto più alto in regione e pari a 12,3 miliardi, seguita da Modena a 11,5 miliardi. Per quel che attiene ai mercati di sbocco, l'Unione europea cresce del 5,5%, con Spagna e Francia in forte recupero e la Germania che riprende, mentre segnano il passo Turchia (-7,1%), Stati Uniti (-9,4%) e Asia (-2,4%) con

l'esclusione di Cina e India ancora in crescita.

L'export è una priorità anche per la Regione: lo dimostra il programma 2016-2020 Emilia Romagna Go Global (con fondi 2017-2018 per circa 10 milioni), al cui interno spicca il nuovo bando per la promozione dell'export delle Pmi.

Continua ► pagina 15

**Oltreconfine**

## Il ruolo chiave dell'export

► Continua da pagina 11

Come chiarisce Ruben Sacerdoti, responsabile del servizio Attrattività e internazionalizzazione della Regione Emilia-Romagna, «buona parte delle risorse vengono indirizzate alle imprese non esportatrici, anche quelle di piccola e media dimensione, sostenendo sia l'ingresso in azienda di temporary export manager sia analizzando i possibili mercati target. A questo riguardo, oltre ai "soliti" Germania, Usa e Cina si affiancano nel 2017 Iran e Kazakistan».

Ma se da una parte si moltiplicano gli sforzi per favorire l'export, d'altra parte si fa sempre più forte la comprensione, nel mondo delle imprese, che la localizzazione produttiva all'estero consente di attuare politiche industriali ben più mirate e di lungo periodo. Tanto



Peso: 1-9%, 15-4%



che, come spiega Guido Caselli, sono 11.240 le aziende dell'Emilia-Romagna che hanno investito direttamente (4.511) o partecipano (6.629) a realtà produttive oltreconfine. Il settore dei servizi alle imprese (3.958 aziende, sommando le due categorie) è quello più gettonato, seguito da macchinari (1.870), ristorazione e commercio (890) e costruzioni-arredi (861). Sul totale delle 11.240 aziende considerate, 1.168 si sono dirette verso gli Stati Uniti. Per loro, che hanno investito in loco, il neo-

protezionismo del presidente Trump potrebbe avere impatti minori, rispetto agli esportatori senza impianti produttivi negli Usa.

**Giorgio Costa**



Peso: 1-9%,15-4%

**Rilocalizzazione produttiva in Emilia-Romagna**

# Effetto «made in» e servizio al cliente motivazioni che portano al reshoring

di **Franco Mosconi**

Che cos'è, oggi, un'economia "aperta"? E può essere così definita l'Emilia-Romagna, una delle oltre 260 "Regioni dell'Unione europea"? Se un'economia aperta è, in prima battuta, un'economia che commercia in beni e servizi con altre Regioni dell'Ue e con altri Paesi extra-europei, ebbene sì, quella emiliano-romagnola è un'economia che mostra un elevato grado di apertura. Il rapporto fra importazioni più esportazioni e Pil è superiore al 60% (la media italiana è sotto il 50%). Di più: l'Emilia-Romagna è la regione che vanta il record nazionale nelle esportazioni pro-capite (mediamente circa 12.500 euro per abitante, secondo i dati di Prometeia).

Magli eccellenti risultati nell'interscambio commerciale non raccontano tutta la storia, giacché - come scrive Elhanan Helpman nel suo *Understanding Global Trade* (Harvard University Press 2011) - sono molti e in evoluzione «i canali attraverso i quali i Paesi influenzano reciprocamente le loro economie». I flussi di Investimenti diretti esteri (Ide) e la creazione di Catene globali del valore (Gvc) vanno certamente annoverati fra questi canali. Anche sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna è una economia aperta.

Da alcuni anni, poi, assistiamo a un altro fenomeno: la "rilocalizzazione produttiva" (il cosiddetto *reshoring*), oggi assai diffusa in tutto l'Occidente industrializzato. L'Emilia-Romagna, anche sotto questo profilo, rappresenta un caso interessante. Grazie a una ricerca condotta - in collaborazione con l'assessorato alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna - dai quattro Atenei regionali, con i colleghi Paolo Barbieri (Università di Bologna), Giorgio Prodi (Università di Ferrara), Matteo Vignoli (Università di Modena e Reggio Emilia) e con l'assistenza di Giusep-

pina Tomasello (Università di Bologna) e Federico Frattini (Università di Ferrara) abbiamo cercato di gettare luce su questo fenomeno, che pur non essendo ancora un "trend di massa" è destinato a incidere sulla struttura industriale regionale negli anni a venire.

Sono quattro i casi aziendali da noi esaminati riguardanti il territorio della regione: Argo Tractors (macchine agricole), Beghelli (prodotti per l'illuminazione), Giesse (accessori per serramenti) e Wayel (bici elettriche); operazioni, dunque, di rimpatrio di attività in precedenza basate in Paesi emergenti quali Cina e Brasile, ma anche in altri Paesi quali Regno Unito, Francia, Spagna. Non sono naturalmente le uniche. La banca dati Uni-CLUB MoRe Back-reshoring (2015) ha censito 21 decisioni per l'Emilia-Romagna (121 in tutt'Italia), con la fabbricazione di macchinari e apparecchiature quale settore industriale maggiormente interessato.

Per i quattro casi da noi esaminati, è soprattutto l'analisi delle motivazioni che aiuta a comprendere la portata del fenomeno, trattandosi di una regione che, a somiglianza dei grandi Länder tedeschi, ha saputo conservare, anche dopo il crollo dei "castelli di carta" nel 2008, una robusta base manifatturiera. Non accidentalmente, le due motivazioni più citate sono l'"effetto made in" e il "miglioramento del servizio al cliente": nel primo caso si fa riferimento alla qualità del Made in Italy; nel secondo a una sempre più stretta prossimità col cliente. Importanti sono altresì le considerazioni sui costi (quelli di produzione sono diventati elevati in Cina) e sui rischi (quelli associati alla fornitura di materie prime/energia e ai trasporti via mare).

Ripercorrendo brevemente i case-study esaminati, notiamo in tutt'e quattro lo sforzo di (ri)avvicinare le attività di R&S con quelle più strettamente produttive, creando quell'osmosi fra idee, ricerca e saper fare che ca-

ratterizza tanti distretti e poli produttivi del modello emiliano. Anche il ruolo fondamentale della "filiera produttiva" è tra le motivazioni più spesso citate e può spiegare un'altra operazione meritevole di menzione, che è quella realizzata dal Gruppo bolognese Ima (macchine automatiche per il packaging) con l'ingresso nel capitale di 9 dei suoi subfornitori locali, ora impegnati in lavorazioni in precedenza delocalizzate.

Dal reshoring al più generale concetto di attrattività di un territorio il passo è breve. Nell'aprile scorso è stata pubblicata la graduatoria del primo bando della Legge regionale per la promozione degli investimenti (L.R. 14/2014): fra i 14 nuovi investimenti finanziati ne troviamo molti riconducibili a multinazionali operanti a Bologna e dintorni nell'automotive, nella meccanica, nel biomedicale ecc. che così rafforzano i loro Investimenti diretti esteri (Ide in entrata). Nel contempo, le imprese emiliano-romagnole hanno saputo condurre in porto importanti fusioni e acquisizioni all'estero (Ide in uscita), con la Germania fra le destinazioni principali. In un'economia globale in cui la concorrenza è severissima, il gioco di squadra fra imprese, istituzioni e mondo dell'università e della ricerca è l'unica strategia possibile.

L'autore è Professore Jean Monnet di Economia Industriale, Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOTTO LALENTE**

In una ricerca condotta dai quattro atenei regionali in collaborazione con la Regione sono stati esaminati alcuni casi aziendali, operazioni di rimpatrio di attività in precedenza basate all'estero



Peso: 16%

# Previsti due anni di crescita degli investimenti

Prometeia stima +3,1% nel 2017 e +2,1% nel 2018

di **Natascia Ronchetti**

**A**umento della produzione e previsioni di crescita degli investimenti. Arrivano segnali positivi dall'industria in Emilia-Romagna.

Secondo l'analisi congiunturale di Unioncamere, Intesa Sanpaolo e **Confindustria**, nel 2016 la produzione dell'industria manifatturiera regionale è cresciuta dell'1,5% rispetto all'anno precedente. Quanto ai settori, solo il sistema moda, che ha il proprio cuore nel distretto di Carpi, ha registrato una lieve flessione (-0,9%). Segno più, invece, per la metallurgia e le lavorazioni metalliche (+1,3%), la piccola industria del legno e del mobile (+1,9%), l'ampio aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto (+2,1%), l'industria alimentare (+0,8%).

In base all'analisi del centro di studi economici Prometeia, poi, c'è un trend di crescita degli investimenti: quest'anno dovrebbero aumentare del 3,1% (+2,5% il dato italiano), mentre l'anno prossimo è previsto un balzo del 2,1% (+1,5% la media nazionale). Dati che, spiega l'economista Alessandra Lanza, partner di Prometeia, «testimoniano la forza di un sistema ma-

nifatturiero capace di competere efficacemente a livello globale. Ci troviamo di fronte a un recupero importante, soprattutto se paragonato ad altre regioni, con filiere che funzionano bene perché guidate da grandi aziende capofila che esercitano un effetto di trascinamento». Distretti produttivi strategici come quello delle piastrelle di Sassuolo e quel grande cluster della meccanica concentrato principalmente nel territorio di sei province (Bologna, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Piacenza e Parma) risultano elementi trainanti in un sistema produttivo caratterizzato da una storica vocazione alle esportazioni e in grado di riposizionarsi rapidamente sui mercati, dribblando all'estero tensioni geopolitiche (e continuando a investire anche sullo sbocco domestico) «grazie alla capacità di imprenditori - prosegue Lanza - che sanno guardare al futuro con ottimismo e che, con una radicata vocazione all'internazionalizzazione, hanno saputo parare i colpi della recessione».

In un rapporto di Intesa Sanpaolo (nel quale si guarda alle variazioni tra 2008 e 2015) i 19 distretti della regione vengono indicati come principali «motori dello sviluppo, tra sistema agroalimentare, si-

stema casa, moda e meccanica, con una impennata del fatturato del 5,4% tra il 2008 e il 2015, a fronte di una flessione del 3,2% registrata dalle imprese collocate in aree non distrettuali». Un incremento superiore anche a quello medio registrato per i distretti a livello nazionale (+3,5%). Otto i cluster della regione tra i primi 60 in Italia per tasso di crescita del fatturato e redditività nel periodo considerato: primo tra le realtà del territorio (e terzo a livello nazionale) il distretto dei salumi di Parma, seguito da quello delle macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio Emilia e dalla packaging valley di Bologna.



## Ampliamento

«Come B. Braun prevediamo una crescita del fatturato superiore al 5% anche per il 2017 nel distretto e dopo i 14 milioni di euro investiti e le 100 assunzioni negli ultimi 5 anni (dal sisma del 2012) abbiamo in cantiere un nuovo ampliamento produttivo»  
Giuliana Gavioli, B. Braun Avitum Italia



Peso: 20%

## Il comparto / 1

# La meccanica brinda al primo trimestre

di **Giorgio Costa**  
e **Laura La Posta**

**L'**Emilia-Romagna dell'industria meccanica brinda alla crescita del primo trimestre 2017, rispetto allo stesso periodo 2016, registrata in alcuni segmenti importanti nell'economia locale. Secondo le associazioni confindustriali di riferimento, il dato regionale è in linea con quello nazionale almeno su tre comparti: macchine, prodotti e servizi per la ceramica (+60,6% il fatturato generato dal mercato italiano secondo Acimac, che segnala come l'80% delle aziende abbia sede nella regione); macchine per il packaging (+6,5% il fatturato Italia e +11,6% quello complessivo, +9,9% gli ordini nel nostro Paese e +12,8% l'export, secondo Ucima); macchine utensili (+22% gli ordini del mercato interno e +5,1% quelli globali, segnala Ucimu).

«Si sono palesati gli effetti del piano governativo Industria 4.0, che non a caso andrebbe prorogato per un altro anno: le imprese stanno raccogliendo la sfida della competitività, investendo in mezzi di produzione e in formazione», sintetizza il direttore generale Ucimu-Sistemi per produrre, Alfredo Mariotti. Ma gli importanti incentivi fiscali del piano Calenda non spiegano

l'ottimo andamento dell'export: l'Istat ha appena segnalato nel primo trimestre il boom di vendite oltreconfine di macchinari e apparecchi made in Emilia-Romagna (+10,4% sullo stesso periodo 2016), a conferma del buon momento complessivo della meccanica regionale, al di là degli incentivi.

Le prestazioni positive si innestano su una base industriale solida. L'area si caratterizza per la presenza di importanti competenze meccaniche che, secondo dati Unioncamere Emilia-Romagna aggiornati a marzo 2017, si esprimono in 18.071 imprese con 230.896 addetti (in aumento dai 225 mila di fine 2015). Il solo comparto della meccanica varia e affine (che include valvole, pompe, tubi, rubinetti, climatizzatori, solo per fare qualche esempio), secondo la federazione Anima ha raggiunto nel 2016 in Emilia-Romagna un valore della produzione che si attesta intorno a 6,6 miliardi: circa il 15% del totale della meccanica italiana (a quota 44,7 miliardi).

All'interno della meccanica occupa un ruolo di primo piano il packaging. Secondo Ucima (Unione costruttori italiani macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio) nel 2016 il settore ha raggiunto un fatturato di 6,3 miliardi, con una quota di export pari a 5 miliardi. Il 36,2% delle aziende è localizzato in Emilia-Romagna

(dati 2015), il più importante polo produttivo italiano. Lì si produce il 62,8% del fatturato nazionale del settore, con il 54,7% degli addetti (oltre 15 mila, in crescita del 2,3%). Nella sola provincia di Bologna, le imprese attive nel settore sono 76, il fatturato complessivo è stato di circa 2,2 miliardi e gli addetti impiegati circa 9.500.

Tra i marchi "storici" c'è Ima, il principale protagonista, quanto a dimensione, della packaging valley, che ha chiuso il 2016 con ricavi consolidati pari a 1,31 miliardi di euro (+18,1% rispetto al 2015) e una quota export superiore all'86%. Il gruppo, presieduto da Alberto Vacchi, conta oltre 5.200 dipendenti ed è presente in una ottantina di Paesi. «Registriamo un buon andamento del portafoglio ordini - spiega Vacchi - e un trend positivo dei primi tre mesi dell'anno. Il 2017 vedrà il lancio di nuove soluzioni per tutti i settori di riferimento e l'avvio del programma Ima Digital, che rappresenta l'impegno del gruppo verso l'innovazione digitale, prioritaria per l'aumento della competitività di Ima nel mondo all'insegna dell'alta tecnologia e dell'estrema flessibilità dei prodotti».



Peso: 12%

## Il comparto / 2

# Il biomedicale di Mirandola miniera di start-up

di **Ilaria Vesentini**

**M**ultinazionali e start-up: è il mix che alimenta il successo del distretto biomedicale di Mirandola a 55 anni dal primo esperimento, Miraset, azienda avviata in un garage da Mario Veronesi, il padre geniale del cluster leader in Europa (100 imprese, 5mila occupati e un miliardo di euro di giro d'affari) scomparso la settimana scorsa. La sua ricetta imprenditoriale resta di straordinaria attualità: fare ricerca e inventare prodotti - «attività in cui noi emiliani siamo imbattibili», diceva - lasciando poi ai colossi internazionali lo sviluppo sui mercati, «dove servono organizzazione e capitali, di cui noi italiani siamo carenti», aggiungeva Veronesi.

Formula che ha permesso al polo modenese di attrarre multinazionali come Baxter, Fresenius, Cyberonics, Medtronic, che si sono insediate rilevando start-up e imprese locali di dispositivi medici e investendo poi su efficienza di processo e sinergie commerciali (o alleandosi con realtà del territorio, come nel recente caso della partnership da 10 milioni di dollari tra la start-up mirandolese Aferetica e l'americana Cytosorbents Corporation).

Inoltre il territorio continua ad alimentare piccole realtà embrionali innovative (sono 55 le start-up biomedicali monitorate in regione da Asso-biomedica), che stanno trasformando il distretto nato con la produzione di dispositivi monouso per dialisi in un grande laboratorio di ricerca e svi-

luppo dove sperimentare applicazioni trasversali riguardanti pharma, nanotech, energia. E che ruota attorno al tecnopolo, il Tpm, parco scientifico e tecnologico di Mirandola diventato il driver della rinascita post sisma del distretto, cuore di un ecosistema su cui convergono anche la Fondazione Its per la formazione specialistica, un incubatore e un master universitario sul biomedicale.

La flessione dell'export del distretto (-4,6% nel 2016 secondo il Monitor Intesa Sanpaolo, con un accentuarsi del calo nei primi mesi del 2017, in base a quanto rilevato dall'Istat) è imputata a operazioni intercompany delle multinazionali, che oggi controllano giro d'affari ed esportazioni di Mirandola, non a incrinature nella salute del comparto, assicura Filcams Cgil, che sta registrando un incremento sia nell'utilizzo degli impianti sia nell'occupazione. Preoccupano invece le gare sul prezzo e non sulla qualità imposte da Consip per il sistema sanitario, che a medio-lungo termine rischiano di compromettere gli investimenti innovativi.

Il tecnopolo di Mirandola - una sorta di Fraunhofer della *biomedical valley* - si prepara intanto al salto dimensionale, chiusi i primi due anni di vita con un centinaio di aziende coinvolte nelle attività laboratoriali e 16 ricercatori in organico, con competenze che spaziano dalla chimica all'ingegneria meccanica, dalla medicina all'Ict, contaminazione che è il vero valore aggiunto offerto alle Pmi del distretto: «Abbiamo raggiunto il pareggio di bilancio e ora possiamo lavorare al



Peso: 13%





piano di espansione», anticipa Aldo Tomasi, direttore del Tpm, che fa da capofila a tutta la filiera "Biomedtech", all'interno della rete di sette "Clust-ER" in cui la Regione ha riorganizzato la rete di ricerca industriale, mettendo a sistema 66 laboratori pubblico-privati, 11 centri della Rete Alta tecnologia e 24 imprese.

«Non basta fare R&S, bisogna investire sull'education per crescere», afferma Giuliana Gavioli, direttore Quality management di B.Braun Avitum Italia (costola del big tedesco del biomedicale) e presidente dell'Its Nuove Tecnologie per la Vita di Mirandola. Istituto che in due anni di vita ha sfornato una cinquantina di diplo-

mati, tutti occupati. Ora è partito il bando per un Ifts (formazione post diploma di un anno), ma non basta per sostenere la domanda di nuove competenze. «Come B.Braun prevediamo una crescita del fatturato superiore al 5% anche per il 2017 nel distretto e dopo i 14 milioni di euro investiti e le 100 assunzioni negli ultimi cinque anni (dalsisma del 2012) abbiamo in cantiere un nuovo ampliamento produttivo», conclude Gavioli.



Peso: 13%

## Motor valley sugli scudi

Per la valle dei motori dell'Emilia-Romagna è boom delle esportazioni: +9,7% nel primo trimestre sullo stesso periodo 2016 (nella foto la linea di produzione della Ferrari a Maranello) **Cianflone > pagina 13**

### Il comparto / 3

# La «motor valley» romba sempre più forte

di **Mario Cianflone**

**L'**Emilia-Romagna è sinonimo di motor valley, ovvero la terra dove sono nate leggende come Ferrari, Lamborghini, Maserati, Ducati. Che nel quadrilatero emiliano convivono con un lungo elenco di realtà, tra marchi di nicchia come Pagani e piccoli subfornitori iper-specializzati, vera forza del distretto: oltre 190 aziende in tutto, 11 mila addetti e un giro d'affari superiore ai 7 miliardi di euro. El'Istat ha appena fotografato nel primo trimestre un aumento delle esportazioni dalla valle dei motori del 9,7% (a quota 151,5 milioni di euro), sullo stesso periodo 2016.

Dal punto di vista industriale, l'area è in forte crescita e il segreto è uno solo: i prodotti di altissima gamma. Ducati, per esempio, ha archiviato lo scorso esercizio fiscale con 55.451 moto vendute, di cui 16 mila Scrambler, vero marchio nel marchio che sta facendo correre la casa di Borgo Panigale di proprietà Audi-Vw. Altro caso di scuola del gigante tedesco in Emilia è Lamborghini, che per lanciare il suv Urus (il secondo della sua storia) ha puntato l'anno scorso su Sant'Agata Bolognese, a dispetto del piano originario che preveda di produrlo a Bratislava, dove Vw-Audi costruisce gli altri suv. È di questi giorni la notizia che Lamborghini darà il via a 200 ulteriori assun-

zioni da impiegare nel nuovo stabilimento per il reparto verniciatura, che si vanno a sommare alle 500 già annunciate. Per Urus, sul mercato nel 2018, sono in fase di completamento le linee produttive. Il suv proietterà Lamborghini da 2.500 vetture all'anno ad almeno 5 mila. Ferrari, invece, ha chiuso il 2016 con un utile netto di 400 milioni di euro contro i 290 del 2015, su un fatturato salito del 9% a 3,1 miliardi. Risultati ai quali contribuiscono sia il successo delle «rosse» sia la produzione di Motori V6 per Alfa Romeo e Maserati.

Ma la motor valley è anche cultura dell'auto e turismo aziendale, in grado di richiamare appassionati da tutto il mondo, interessati a scoprire gli stabilimenti di produzione e i tanti musei presenti. Oltre alle collezioni ufficiali, come il Museo Lamborghini a Sant'Agata Bolognese, il Museo Ducati a Bologna o il Museo Ferrari a Maranello e Modena, collezioni private con all'interno pezzi unici della storia dell'automobilismo mondiale.

Ora la sfida è mettere a sistema queste eccellenze e valorizzarle, alimentando capitale umano di altissimo livello e integrando le specializzazioni della filiera. Nascono così due progetti che hanno messo in rete istituzioni, industria e università della via Emilia. Da un lato i nuovi corsi di laurea in Advanced automotive engineering & Electronic enginee-

ring di Muner, la Motor vehicle University of Emilia-Romagna, il nuovo hub internazionale della formazione voluto dalla Regione Emilia-Romagna e dagli otto marchi leader del territorio (Ferrari, Lamborghini, Ducati, Dallara, Haas, Toro Rosso, Maserati e Magneti Marelli, cui poi si è unita Hpe-Coxa): i primi percorsi magistrali in lingua inglese hi-tech aperti a 120 studenti di tutto il mondo debutteranno il prossimo settembre.

Dall'altro lato c'è il progetto avviato da Confindustria Emilia per rafforzare la subfornitura, spingendo la crescita dimensionale e le competenze delle piccole aziende e il ruolo di catena di trasmissione dei capofiliera intermedi. L'obiettivo è trasmettere a valle della filiera il know-how e l'innovazione dei big: basti pensare che Ferrari, Maserati, Alfa Romeo, Cnh e Pagani accentrano il 90% del fatturato della motor valley mentre i quasi 200 subfornitori pesano per il restante 10%. Per competere con i distretti motoristici di Stoccarda e Birmingham è infatti necessario investire anche sulla ricerca e sul capitale umano dei subfornitori che servono i grandi brand.



### Lab hi-tech.

Nella foto la nuova camera acustica di Lamborghini creata per studiare e migliorare il comfort e il "sound" delle supersportive di Sant'Agata Bolognese



Peso: 1-1%, 13-14%

## Aeroporti

# Su Bologna 120 milioni, piano Rimini in autunno

di **Ilaria Vesentini**

**I**l ruolo dell'aeroporto di Rimini come porta di accesso per i flussi internazionali nella Riviera romagnola - dove si concentra gran parte delle presenze turistiche nella regione e dove la nuova cabina di regia unica pubblico-privata per la gestione del turismo impone una strategia corale - è al centro della scena e del dibattito infrastrutturale lungo la via Emilia. Chiuso nel 2014 dopo il fallimento di Aeradria, il Fellini è tornato faticosamente in attività due anni fa sotto la guida di AiRimum, che ha vinto il primo bando di gara privato di Enac in Italia. I numeri dell'aeroporto sono ancora da fase di rodaggio (240mila passeggeri lo scorso anno, 69mila nei primi cinque mesi del 2017 con un incremento del 75% rispetto allo stesso periodo 2016) ma i bilanci già in utile (1,1 milioni di euro portati a riserva nell'ultimo consuntivo) sono un buon punto di partenza.

«Qui però o gli operatori del territorio si siedono assieme a noi a un tavolo per mettere a fuoco quale prodotto turistico vogliono vendere, quali sono i mercati target da raggiungere e quale promozione sviluppare, o non si può chiedere a noi, operatore privato, di farci carico di valorizzare la Romagna», sottolinea l'ad di AiRimum, Leonardo Corbucci. Che presenterà in autunno il piano industriale affidato a

Fraport (il colosso aeroportuale di Francoforte) e che ambisce a fare della pista di Miramare il fulcro di una piattaforma adriatica più ampia, in cui comprendere anche gli scali di Ancona e Perugia. Nel frattempo, dopo aver attivato voli turistici on demand su Tel Aviv, il Fellini ha appena portato a casa due accordi strategici con governo ed ente turistico di San Pietroburgo per riattivare il connubio con la Russia, storico Paese di riferimento - assieme alla Germania - per il turismo balneare della Riviera.

Rimini deve fare i conti con la concorrenza di Sab a Bologna sia nel business low cost (cui è legato il 58% del traffico passeggeri nello scalo felsineo, Ryanair e Wizz Air in testa) sia nei voli internazionali. E i numeri del business plan del Marconi ne sono la riprova: in pista da qui al 2020 ci sono 120 milioni di euro di investimenti per ampliamento e riqualificazione, così da portare Bologna dall'attuale posizione di settimo scalo del Paese nel traffico passeggeri (7,6 milioni nel 2016, si punta agli 8 milioni quest'anno) al quinto posto, arrivando a 10 milioni di persone trasportate nel 2020. Sfida realizzabile ora che lo scalo si è attrezzato per i collegamenti diretti con la Cina (il Marconi è uno dei quattro aeroporti in Europa ad aver ottenuto la certificazione del governo di Pechino "Welcome chinese" per essere accreditati presso autorità e tour ope-

rator cinesi) e in vista del trasporto rapido su monorotaia in città, il People Mover, che dal 2019 collegherà in 7 minuti l'Alta-velocità ferroviaria e la pista di volo, sparigliando di fatto la competizione nei cieli del Centro-Nord.

«Il ruolo del Fellini va inserito all'interno di un sistema regionale dove Bologna gioca il ruolo di hub centrale e il Verdi di Parmasi specializza nel cargo come piastra logistica mediopadana. Rimini deve puntare a sviluppare il turismo costiero, fieristico e congressuale, ben integrato con metro di costa (Trc) e ferrovia», dice l'assessore regionale ai Trasporti Raffaele Donini, fissando i punti chiave del nuovo Prit (il Piano integrato dei trasporti) al 2025, in fase di discussione. Resta un'incognita il destino del Ridolfi di Forlì, chiuso dal 2013, dopo che Enac tre mesi fa ha azzerato la concessione alla società Air Romagna dell'americano Robert Halcombe.



Peso: 12%

# È ancora crescita per il turismo

Bene 2016 e primi 4 mesi 2017 - Notte rosa in 15 comuni di Riviera e nord Marche: si attendono oltre 3 milioni di persone

di **Michele Romano**

«**E**ntro il 2017 con il turismo possiamo raggiungere il 10% del Pil regionale e 50 milioni di presenze nell'anno». È fiducioso Andrea Corsini, assessore al Turismo dell'Emilia-Romagna. Questa estate sarà un importante banco di prova della legge regionale sul settore turistico - varata l'anno scorso - che punta alla promozione dei territori più che dei singoli prodotti, attraverso le Destinazioni turistiche di area vasta. «Il sentiment è positivo - aggiunge l'assessore - e sono fiducioso: questo cambio di passo ci permette di valorizzare meglio i nostri brand (Motor valley, Wellness valley, Food valley, ndr), soprattutto a livello internazionale».

Il trend di crescita del 2015 si è confermato nel 2016, in parte favorito dalle tensioni internazionali, che hanno spinto verso l'Emilia-Romagna un flusso di turisti stranieri, a cominciare dai tedeschi, che da anni si era spostato principalmente sul Mediterraneo: 10 milioni di arrivi (+2,1%) e 48 milioni di presenze (+2,4%), secondo l'Osservatorio del turismo dell'Emilia-Romagna, che diventano rispettivamente 11,7 milioni e 52 milioni sommando anche i risultati delle località tradizionalmente non turistiche. E i dati Istat sui primi quattro mesi dell'anno sono persino migliori: +7,4% gli arrivi e +12,4% le presenze di stranieri rispetto allo stesso periodo 2016; +11,7% di arrivi e +17,7% di presenze per quanto riguarda gli italiani. Nel solo Ponte del 2 giugno, poi, si sono registrati quasi 380 mila arrivi e 939 mila presenze. E ora alla Notte rosa del 7 luglio, che coinvolgerà 15 comuni della Riviera e del nord delle Marche, si attendono oltre 3 milioni di persone. Con riguardo a questa estate per Alessandro Lepri di Trademark Italia (società specializzata in consu-

lenza e marketing per turismo e ospitalità, con base a Rimini) «i mercati internazionali percepiscono l'Emilia-Romagna come un'area sicura e questo dovrebbe favorire ulteriormente un risultato positivo».

Nei numeri si possono trovare anche le debolezze dell'offerta turistica del territorio, sulle quali stanno agendo la Regione, che ha finora reso disponibili per il 2017 risorse per 8 milioni per la realizzazione di programmi di promozione, e gli operatori turistici. Sostanzialmente emergono quattro aree di miglioramento sulle quali convergono Corsini e Trademark Italia.

La prima riguarda la forte dipendenza dal mercato italiano, che oggi vale tra il 75% e l'80% a seconda dei comparti di riferimento. «Per attrarre i flussi internazionali - afferma Lepri - è necessario creare pacchetti più ampi, capaci di soddisfare più interessi». Un esempio su tutti riguarda i ciclisti, provenienti anche dall'estero, che si allenano in Romagna lungo le strade che percorreva Marco Pantani: «A loro vanno offerti percorsi ciclistici integrati con l'enogastronomia e l'arte» dice Lepri.

La seconda area di miglioramento riguarda, come spiega Lepri, «il sistema infrastrutturale e dei trasporti, che ha un peso nelle scelte dei turisti internazionali» e sul quale incidono le situazioni degli aeroporti di Rimini (oggi a bassa operatività) e Forlì (chiuso). «Lo scalo di Bologna è uno snodo adeguato - osserva Lepri - ma dal capoluogo partono pochi collegamenti veloci con la costa».

C'è poi un evidente sbilanciamento sul quale lavorare: è stato calcolato che solo la costa adriatica della regione raccoglie l'80% delle presenze turistiche nel territorio, potendo contare sull'85% delle strutture ricettive. L'idea della Regione è di non perdere quei flussi e, contemporaneamente, di sviluppare la destinazione Emilia, valorizzando il sistema ter-

male (lungo la via Emilia ci sono 23 centri raccolti in 19 località) e gli oltre 200 borghi (l'app Passaborgo consentirà di conoscerli meglio). Anche Bologna sperimenta una strategia rinnovata, allargando i confini della sua offerta e strizzando l'occhio alla sostenibilità ambientale: «Stiamo lavorando a un'unica destinazione - spiega Matteo Lepore, assessore comunale al Turismo - che coinvolga tutta la città metropolitana, dall'Appennino alla pianura».

Strategie che possono anche far crescere il tempo di permanenza dei turisti, il quarto elemento di debolezza, comunemente passato negli ultimi sei anni da 1,9 a 2,3 giorni di media. Su questo punto Lepri sottolinea che l'offerta dovrebbe essere più mirata al mercato estero, visto che la vacanza degli italiani si è indirizzata da anni allo "short break".

Per il settore turistico regionale, poi, c'è la questione legata alla Bolkestein, direttiva europea che obbliga gli Stati membri a mettere a gara le concessioni demaniali, tra cui quelle relative alle spiagge (il ddl delega in materia all'esame del Parlamento). In Romagna si vuole continuare a essere un benchmark per le questioni legate al turismo balneare, affrontando il nodo delle concessioni e delle gare europee in una logica di sistema. Una risposta innovativa è quella della Cooperativa Bagnini di Cervia-Milano Marittima, un modello organizzativo che stanno studiando anche in alcune località balneari di Toscana, Marche e Veneto: «Se ci sarà la gara - spiega Danilo Piraccini, consigliere della cooperativa - ci presenteremo come consorzio tra bagnini, albergatori, ristoratori, banche e altri operatori economici».

#### SPIAGGE EBOLKESTEIN

Piraccini (Cooperativa Bagnini di Cervia-Milano Marittima): «Se ci sarà la gara ci presenteremo come consorzio tra bagnini, albergatori, ristoratori, banche e altri operatori economici»



#### Scali aerei e ruoli

«Il ruolo del Fellini va inserito in un sistema regionale dove Bologna gioca il ruolo di hub centrale e il Verdi di Parma si specializza nel cargo come piastra logistica mediopadana. Rimini deve puntare a sviluppare il turismo costiero, fieristico e congressuale»  
Raffaele Donini, assessore regionale ai Trasporti



Peso: 27%



**EMILIA ROMAGNA**

**Le richieste della Cisl:  
«Bisogna affinare  
il Patto per il lavoro»**

BOLOGNA

«**LO STATO** di salute dell'economia regionale è in evidente ripresa, tuttavia alcune misure vanno necessariamente affinate. Sui giovani e sulle politiche attive per il lavoro serve un'azione più incisiva, si può e si deve fare meglio. E' quello che abbiamo chiesto nell'ultimo incontro semestrale di verifica del Patto regionale per

il lavoro, ora ci aspettiamo delle risposte». E' il messaggio che ha lanciato alla Regione il segretario generale della Cisl Emilia-Romagna, Giorgio Graziani (foto), nell'illustrare il primo numero del quadrimestrale 'Barometro del benessere'. Uno strumento di analisi aggiornato ad aprile di quest'anno, messo a punto grazie alla collaborazione con la Fondazione Tarantelli e con REf Ricerche, «che - spiega il sindacalista - esce dalla logica del Pil come unico riferimento per la crescita economica e, attraverso gli indicatori di lavoro, istruzione e coesione sociale, dà una rappresentazione più precisa e qualificata del mondo del lavoro e delle condizioni di benessere delle famiglie».

**GUARDANDO** i numeri, viene confermato il quadro generale in netto miglioramento: crescono Pil (+1,4) e occupazione, si riducono i Neet (i giovani 15-29 anni col diploma che né studiano né lavorano calano dal 25% del 2014 al 16% attuale) e i livelli di istruzione e formazione raggiungono l'ec-

cellenza. Tuttavia la Cisl invita ad affinare le misure adottate finora, visto che «la disoccupazione di lunga durata continua a pesare, le disuguaglianze sul lavoro e i cosiddetti part-time involontari stanno aumentando, in un quadro che addita le politiche attive come un'evidente criticità». «In Emilia-Romagna - denuncia Graziani - sono tantissime le aziende che cercano competenze qualificate e non le trovano, nel contempo molti sono i lavoratori sovra-istruiti, cioè gli occupati con un titolo di studio che supera la specializzazione del lavoro realmente svolto (dal 2014 a oggi sono passati dal 26% al 28,5%, partendo dal 17% del 2007). E' necessario inquadrare le specificità e incrociare meglio domanda e offerta». Tra gli altri numeri evidenziati nel barometro emerge un tasso di occupazione che sale dal 66% del 2014 al 68,8% del primo quadrimestre di quest'anno, oltre alla riduzione della cassa integrazione e alla conferma del lavoro discontinuo, che rimane sul 12% con meno stabilizzazioni di quelle attese.



Il caso Bellaria e Rizzoli, duecento in presidio per la riconferma

# La «rivolta» dei ricercatori senza futuro

Venturi assicura: «Li stabilizzeremo tutti»

## Ricercatori, la giornata della rabbia La Regione: «Li stabilizziamo tutti»

Oggi davanti a Rizzoli e Bellaria protestano gli scienziati precari. Venturi: «Studiamo un modello nazionale»

### Che cos'è

● Irccs è un acronimo che sta per istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. Sono ospedali di eccellenza del sistema sanitario nazionale che ricevono fondi dal ministero per la ricerca. Sono 49

L'Emilia-Romagna sta studiando come stabilizzare i ricercatori precari degli Irccs che insistono sul suo territorio. E fare così da apripista a livello nazionale, un po' come è già successo per i vaccini. L'annuncio avviene alla vigilia del presidio di oggi davanti a tutti gli Irccs italiani per protestare contro la mancanza di certezze sul futuro dei circa 3.500 precari della ricerca. Dalle 8,30 manifestano, con il sostegno dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, anche i circa 130 del Rizzoli e i circa 70 dell'Istituto di scienze neurologiche al Bellaria, i primi davanti all'ingresso dell'area monumentale, i secondi davanti al padiglione G.

È per loro e per i colleghi dell'Oncologico dell'Arcispedale Sant'Anna di Reggio Emilia che sta lavorando la Regione. Avvalendosi di esperti e giuslavoristi, sta infatti studiando il modo di stabilizzare direttamente i ricercatori attraverso il sistema sanitario regionale, «pur in assenza di una figura di ruolo corrispettiva nel comparto sanitario pubblico, uno degli elementi che stanno rendendo difficile una soluzione strutturale a livello nazionale insieme all'esigenza di copertura economica», spiega una nota di viale Aldo Moro. Si tratterebbe quindi di una strada percorribile solo a livello regionale, a beneficio dei ricercatori impiegati nei tre Irccs dell'Emilia-Romagna. «È capitato più volte che i nostri provvedimenti facessero da apripista a livello nazionale — dichiara l'assessore regionale alla sanità Sergio Venturi che ieri ha incontrato una delegazione dei ricercatori —, è quindi auspicabile, qualora riuscissimo a definire uno

L'Emilia-Romagna sta studiando come stabilizzare i ricercatori precari degli Irccs che insistono sul suo territorio. E fare così da apripista a livello nazionale. L'annuncio dell'assessore Venturi, che ieri ne ha incontrato una delegazione, avviene alla vigilia del presidio di oggi davanti a tutti gli Irccs italiani per protestare contro la mancanza di certezze sul futuro. Dalle 8,30 manifestano, con il sostegno dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, anche i circa 130 del Rizzoli e i circa 70 dell'Istituto di scienze neurologiche.

a pagina 2 **Amaduzzi**

strumento applicabile, che il nostro possa essere un modello risolutivo anche per il resto del Paese. Le ragioni dei ricercatori sono infatti del tutto condivisibili, stiamo parlando di persone impegnate su progetti di grande importanza, al lavoro ormai da anni e con il diritto di poter stabilizzare le proprie vite e aspirazioni, avendo un presente e un futuro». Venturi si è impegnato a parlare del tema con il ministro della salute Beatrice Lorenzin, giovedì in Conferenza Stato-Regioni. «Li rivedrò al massimo entro due settimane — conclude Venturi —, farò delle proposte valide in Emilia-Romagna ma che possano almeno fare da ponte, allungando i tempi, fino a una soluzione nazionale, per stabilizzare i ricercatori precari degli Irccs di tutta Italia, come giusto che sia».

La vicenda di questi ricercatori era esplosa un anno fa, quando era apparso chiaro che su di loro si sarebbe abbattuta la scure del Jobs Act con l'impossibilità di rinnovare i contratti a termine. A fine anno c'era stata una proroga per il 2017 in attesa di un provvedimento nazionale che sanasse la situazione. Ma fino ad oggi nulla è successo.

**Marina Amaduzzi**

marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'appoggio di Cgil, Cisl e Uil

Oggi alle 8.30 protestano i circa 130 ricercatori del Rizzoli e oltre 70 dell'Istituto di scienze neurologiche al Bellaria

**🔗 Oggi la delibera della Camera di commercio su Palazzo degli Affari. I dubbi sul presidente di Granarolo, le ipotesi di Vacchi e Marchesini**

## Fiera, il verdetto della Mercanzia Coop e industriali tirano la volata a Calzolari

In Fiera continua la battaglia per il nuovo presidente, mentre i soci privati non si arrendono sull'aumento di capitale che il Comune è orientato a negare. A meno di clamorosi colpi di scena, oggi la giunta della Camera di Commercio delibererà l'inizio dei lavori per il bando di vendita dell'ex sede della Borsa Merci. Sarà la fine della disputa riguardo al conferimento, ma potrebbe essere l'inizio di un altro conflitto: il sindaco Virginio Merola ha detto che il cda di via Michelino si impegnerà a partecipare alla gara. Tra i consiglieri c'è chi non ha apprezzato l'uscita di Merola, vivendola come un'invasione di campo, e promette battaglia. Il board è a maggioranza privata e tale rimarrà se, come sembra, per la nomina del nuovo cda si andrà alla seconda convocazione e quindi al 24 luglio. I privati stanno lavorando a un incontro nei prossimi giorni per accordarsi sulla linea da tenere, anche sull'aumento di capitale da sette milioni che Merola vuole negare mentre ha intenzione di conferire il Palazzo dei Congressi. Tra i pubblici resta la divisione tra Comune, Regione e Camera di Commercio. La Mercanzia si oppone al piano di Merola di designare il vicepresidente Gianpiero Calzolari alla guida della Fiera, mossa che non è piaciuta nemmeno a viale Aldo Moro che ha preso le distanze da Palazzo d'Accursio. Proprio sulla

nuova guida dell'expò, in questo gioco di veti, i privati potrebbero decidere di proporre qualche altro nome. Resta l'ipotesi del presidente degli industriali bolognesi Alberto Vacchi, ma ad alcuni non dispiacerebbe puntare su Maurizio Marchesini, che a breve abbandonerà la presidenza di Confindustria Emilia-Romagna. Sul tema del successore di Franco Boni discute anche la politica. Per Piergiorgio Licciardello del Pd «quale che sia la nuova presidenza è importante che non si torni indietro sulle operazioni virtuose che abbiamo visto negli ultimi mesi e che non tornino in agenda operazioni che sono state superate dagli eventi». Il riferimento è alla procedura di mobilità per i 123 dipendenti part time. La leghista Francesca Scarano punta il dito sulle crepe nel fronte dei pubblici: le ultime mosse di Palazzo d'Accursio rappresentano «l'ennesimo slancio in avanti compiuto dal sindaco». Ieri è stato anche il giorno della presentazione della 42 esima edizione del Motor Show. Si terrà dal 2 al 10 dicembre. L'obiettivo è continuare a riprendere quota dopo la riapertura nel 2016: per il direttore Rino Drogo bisogna «superare i 227mila visitatori». Il salone arriverà anche in centro con quattro piazze dedicate

**R. R.**

Peso: 17%

# Alla Dvp il potere è rosa Al posto dei pensionati arrivano soltanto donne

## Nell'azienda di San Pietro una media più alta di vertici femminili

Trentanove anni, di cui quasi metà passata a bordo di un muletto. Cinzia Tramontano è la prima persona che i fornitori di Dvp vedono, una volta arrivati nello stabilimento di San Pietro in Casale. È lei che ritira la merce e carica i prodotti sui camion in arrivo e in partenza. «Per me è normale perché nell'azienda in cui stavo prima, dove ho lavorato 17 anni, eravamo quattro donne — racconta l'operaia —. Quando vado a fare i corsi per rinnovare il patentino gli uomini sono la maggioranza. I camionisti, quando arrivano, mi guardano stupiti».

Dvp è un'azienda metalmeccanica da 92 dipendenti, una su quattro è una donna. Una media in linea con i dati nazionali, per Federmeccanica le donne impiegate nel settore sono il 19,4%. Anche se non mancano le eccezioni, come la Selcom di Castel Maggiore e altre, dove l'occupazione femminile è più alta di quella ma-

schile. Diverso è il discorso per la direzione: se i ruoli apicali in Italia sono affidati agli uomini, con le donne manager ferme al 22%, a San Pietro in Casale il discorso si ribalta. A dimostrazione che qualcosa, nel gap di genere, sta lentamente cambiando anche qui: la responsabile di produzione e la direttrice delle risorse umane, che nell'azienda rispondono solo all'ad e proprietario e non hanno pari grado, sono entrambe donne. E sono entrate in carica mentre l'azienda cominciava ad aprirsi al management esterno, sostituendo i componenti della famiglia. Monia Artioli, 40 anni, è direttrice della produzione. È qui da vent'anni, ha iniziato nell'amministrazione ed è salita un gradino dopo l'altro fino alla dirigenza: «All'inizio non è stato facile — racconta —. Per i colleghi può essere difficile accettare che una donna dia del lavoro da fare. Bisogna farsi valere, ma poi

si abituano». Nonostante diriga la produzione di un'azienda con oltre 90 dipendenti, non ha una laurea. «Non conta molto il curriculum, ma che tipo di persona si è — spiega Maria Vittoria Ligorio, la direttrice del personale, che come Artioli è l'unica a rispondere direttamente all'ad —. Se abbiamo persone in gamba ma carenti organizziamo percorsi formativi ad hoc. Poi, se abbiamo bisogno di competenze specifiche, ce le andiamo a prendere da fuori». La stessa Ligorio è una mosca bianca nel panorama dei direttori risorse umane italiani. Secondo l'Aidp, l'associazione di categoria, tra gli iscritti che ricoprono le posizioni apicali il 70% è composto da uomini. «Questa forbice si sta stringendo, le donne stanno aumentando», spiega la presidente dell'associazione Isabella Covili Faggioli. Tra le competenze in entrata c'è quella di Valeria di Cintio, 26 anni, assunta un anno fa. È l'unica

donna dell'ufficio ricerca e sviluppo. È una fisica della materia. Secondo AlmaLaurea nel 2016, su circa mille laureati magistrali in fisica, le donne rappresentavano appena il 26,8%: «Ma l'anno prima del mio le donne erano meno» sottolinea la 26enne.

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%





## VENERDÌ L'ASSEMBLEA GENERALE

# Federmeccanica, al Valli si vota il presidente E ci sarà da 'battagliare' con i sindacalisti

**L'ASSEMBLEA** generale 2017 di Federmeccanica dal titolo "Fare insieme - imprese, lavoro e società" nella quarta rivoluzione industriale" si terrà venerdì 23 a partire dalle 14.30 al Teatro Municipale Romolo Valli. In occasione dell'assise verrà eletto il nuovo presidente della Federazione dei Metalmeccanici per il quadriennio 2017-2021.

«**IL RAPIDO** affermarsi della quarta rivoluzione industriale, insieme all'originalità del capitalismo italiano, costituito da una moltitudine di piccole imprese e da multinazionali tascabili, impongono nuove idee, nuove relazioni industriali e soluzioni coerenti con un'economia fondata sulla conoscenza», si legge nella nota. «Davanti a questa grande trasformazione i

metalmeccanici hanno iniziato a tracciare una "via italiana alla partecipazione". Impresa e Lavoro sono oggi impegnati per raggiungere due obiettivi egualmente importanti: rinnovare le "fabbriche" e indicare al Paese che "fare Insieme" è non solo possibile, ma anche utile.

**DOPO** i saluti di Mauro Severi (presidente di Unindustria) e del sindaco Luca Vecchi i lavori saranno introdotti da Fabio Storchi (presidente uscente di

Federmeccanica) a cui seguirà l'intervento del presidente neoeletto. Stefano Franchi (direttore generale di Federmeccanica), dialogherà sul palco con Maurizio Landini, Marco Bentivogli e Rocco

Palombella (rispettivamente segretari generali di

Fiom, Fim e Uilm).

**DUE** importanti

contributi alla discussione verranno portati da Stefano Paleari (presidente del Comitato per Human Technopole) e da Carlo Calenda (Ministro dello Sviluppo Economico).

Le conclusioni dell'assemblea saranno affidate al presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**.  
**Nelle foto: Fabio Storchi (a destra) e Maurizio Landini.**

### DISCUSSIONE

**Un contributo verrà portato anche dal ministro Carlo Calenda**



**INDUSTRIA 4.0** » INTERVISTA A PAOLO GAMBULI, D.G. DELL'ASSOCIAZIONE IMPIANTISTI CERAMICI

# «Le nostre aziende sempre più evolute e già prontissime»

## «Da tempo accade che gli stabilimenti vengano riorganizzati L'evoluzione consente alle pmi di fornire supporti inattesi»

### di Gabriele Bassanetti

L'impiantistica per ceramica è più che pronta a cogliere le sfide dell'Industria 4.0, sia in termini concreti di bando governativo che per il necessario cambio di mentalità. Parola di Paolo Gambuli, direttore generale di Acimac, l'associazione degli impiantisti ceramici.

**Quale è la vostra opinione come associazione sul provvedimento del governo sull'Industria 4.0, in termini di utilità e ricaduta sulle imprese che rappresentate?**

«I dati congiunturali evidenziano una crescita significativa del mercato italiano. Già lo scorso anno le misure dell'iper-ammortamento avevano rilanciato il mercato ma ora stiamo assistendo a una esplosione dell'interesse verso le ultime e innovative tecnologie. A fine settembre 2016, infatti, la nostra indagine congiunturale fotografava una crescita del +35,5 per cento sullo stesso trimestre dell'anno precedente, a cui ne è seguita una del 21,8

per cento nel quarto trimestre 2016. Gli ottimi risultati registrati sul mercato domestico (più 60 per cento) hanno trainato l'andamento complessivo del trimestre, che si è chiuso con un incremento del +13,3%. Questi dati sono certamente conferma del fatto che le aziende ceramiche italiane stanno riorganizzando i loro stabilimenti in logica 4.0».

**Quante potrebbero essere potenzialmente le imprese del settore interessate a questo provvedimento e, se ne avete riscontro, in che percentuale si stanno muovendo per ottenere le agevolazioni?**

«Per la maggior parte le aziende erano già molto vicine al rispetto dei parametri tecnici previsti nelle circolari ministeriali. Quello che spesso mancava, e che è stato integrato sulle macchine e sulle linee, sono i software di sistema in grado di "interconnettere" le macchine tra loro e con il sistema dell'azienda utilizzatrice. Come associazione abbiamo attivato un nuovo servizio di "Check up macchine", con rilascio di Attestazione 4.0, finalizzato proprio a verificare le macchine e gli impianti in otti-

ca iper-ammortamento 4.0».

**Riguardo all'automazione spinta favorita da questa misura, qual è la vostra opinione sugli effetti che questa evoluzione può avere sul lavoro?**

«In ceramica da questo punto di vista siamo 4.0 da tempo, la grande novità la darà piuttosto il fatto dei big data, di questa enorme massa di informazioni che sempre più saranno disponibili per gestire e monitorare la produzione. In altre parole nei prossimi anni 4.0 in ceramica significherà anche meno spazio alle "formule magiche e all'estemporaneità", maggiore controllo degli sprechi e migliore ottimizzazione della produzione».

**Il provvedimento del governo è stato capito? Molti lo hanno visto come una semplice agevolazione all'acquisto di qualche macchinario mentre l'idea sarebbe quella di favorire una vera "rivoluzione", a partire dalla struttura stessa degli stabilimenti.**

«La scelta del governo di fondare il provvedimento sull'acquisto di macchinari innovativi e propedeutici alla fabbrica 4.0 era inevitabile se si voleva politicamente dare una scossa

immediata e forte all'economia e al Pil. La scelta alternativa, forse filosoficamente più corretta, di supportare investimenti 4.0 a tutto tondo da parte delle aziende utilizzatrici si scontrava infatti con la lunghezza delle procedure e con la necessità, a quel punto, di valutare attentamente ogni progetto. Pertanto, benvenuta la scelta del governo».

**Il vostro settore, e più in generale l'industria nazionale, è pronta per recepire questo tipo di cambiamento?**

«Prontissima, perché di evoluzione si tratta, grazie anche alle sempre maggiori tecnologie disponibili, che, particolare importante, riescono a coinvolgere anche le piccole e medie imprese, non solo le grandi. Anzi il tema 4.0 rischia di stravolgere competenze e posizioni decennali e queste tecnologie possono consentire alle pmi di fornire servizi e supporti inaspettati, soprattutto in tema di servitization, monitoraggio consumi per miglioramenti di efficienza».

## Le altre puntate

Nelle precedenti puntate dell'inchiesta che la Gazzetta di Modena ha realizzato sui temi dell'Industria 4.0 sono state pubblicate le interviste all'imprenditore Franco Stefani del Gruppo System, alla sindacalista Manuela Gozzi di Cgil e all'imprenditore Valter Caiumi, vicepresidente di Confindustria Emilia.



Peso: 45%



## QUARTO ESPONENTE PIACENTINO A ROMA

# Anna Muselli (Salumificio S. Carlo) entra nel consiglio generale di Confindustria

● Si amplia la squadra dei piacentini che a diverso titolo siedono negli organismi di Confindustria nazionale.

## New Entry

La new entry è Anna Muselli che, in occasione dell'assemblea dello scorso maggio è stata eletta nel Consiglio generale di Confindustria in rappresentanza della Regione Emilia Romagna, insieme a Massimo Covezzi (Ferrara), Roberto Kerkoc (Bologna), Mario Riciputi (Forlì Cesena).

## Azienda primaria

Anna Muselli è Consigliere Delegato del Salumificio San Carlo, fondato dal padre Francesco e con sede a Ziano Piacentino.

Il San Carlo è una delle primarie aziende locali specializzato

nella produzione dei prodotti di salumeria tipici della tradizione piacentina, ovvero cope, pancette e salami.

## Ingegnere meccanico

Dopo una laurea in Ingegneria chimica, conseguita al Politecnico di Milano, e diverse esperienze formative e professionali all'estero nel settore degli idrocarburi, nel 2008 Anna Muselli entra nell'azienda di famiglia, occupandosi dapprima della Produzione e Controllo Qualità.

In seguito è diventata direttore generale, con delega ai progetti di ricerca e sviluppo, la gestione del personale, ed i progetti di internazionalizzazione.

## Fatturato: 40 milioni

Dal 2010, come sopra detto, ha

assunto la carica di consigliere delegato.

Insieme al padre Francesco sta contribuendo allo sviluppo aziendale tanto che nel 2016 il San Carlo ha raggiunto un fatturato di quasi 40 milioni di euro ed impiega 60 persone.

Il Salumificio, con 5 linee di affettamento per i prodotti preaffettati in vaschetta, fornisce le maggiori insegne della grande distribuzione italiana ed esporta in vari Paesi europei ed in alcuni paesi terzi (Giappone, Canada, Sudafrica).

## Squadra piacentina

I piacentini attualmente presenti a Roma sono Alberto Squeri in qualità di membro del Collegio dei Revisori dei

Conti, Mariangela Spezia che siede nel comitato di redazione della rivista della Piccola Industria e Cristina Dodici componente della Commissione trasporti e logistica.



Anna Muselli (Salumificio San Carlo)



Peso: 11%

# Escavazioni, legalità da salvaguardare e focus sull'ambiente

## I TEMI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI ANEPLA A PIACENZA IL 29 GIUGNO

● Sarà Piacenza ad ospitare quest'anno l'Assemblea annuale di Anepla, l'associazione nazionale estrattori produttori lapidei ed affini che fa capo a Confindustria nazionale.

L'evento, che avrà luogo il prossimo giovedì 29 giugno alle ore 16, sarà l'occasione per fare il punto su alcuni temi molto importanti per il settore estrattivo quali: legalità, sottoprodotti, semplificazione, terre e rocce da scavo, pianificazione di settore. L'Assemblea rappresenta anche l'occasione per un confronto ed un coordinamento tra regioni confinanti grazie alla presenza tra i partecipanti alla tavola rotonda degli assessori o loro referenti delle quattro regioni italiane più importanti dal punto di vista economico, vale a dire Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte.

«Ci fa molto piacere poter ospitare questo evento - dice Claudio Bassanetti vice presidente Confindustria Piacenza - in quanto con Anepla condividia-

mo le medesime problematiche, e, per noi, è fondamentale poter contare su un'associazione che affronta su più tavoli regionali gli stessi temi. Si tratta di un importante riconoscimento che Anepla dedica al comparto Industrie estrattive locale e che valorizza il lavoro svolto negli ultimi anni sulle diverse problematiche legate a questo importante settore della nostra economia».

### Cambiare pelle

In un momento di forte contrazione del mercato dell'edilizia, il settore cave in Emilia Romagna ed in particolare modo quella di Piacenza ha dovuto cambiare pelle e si è evoluto significativamente, sviluppando, anche grazie alla particolare attenzione degli organi competenti, un livello di ingegnerizzazione e qualità ambientale che vengono riconosciuti ed apprezzati anche a livello nazionale.

«I mercati - prosegue Bassanetti - stanno cambiando così come è cambiata l'attenzione alla sensibilità ambientale. Su quest'ultimo aspetto, il nostro settore è cresciuto tantissimo e si è trasformato, anche grazie ad Anepla, ponendosi tra i primi in Europa. Dal punto di vista ambientale, infatti, ricordo che il settore estrattivo è tra i pochi ad abbattere completamente i livelli di CO2 prodotti. Così come dal punto di vista tecnologico le nostre aziende hanno raggiunto livelli di leadership in ricerca e innovazione che nulla hanno da invidiare agli altri Paesi europei».

In tale contesto, Bassanetti ritengo di fondamentale importanza sottolineare ancora una volta la centralità del tema della legalità. «Su di esso dobbiamo lavorare tutti con il massimo impegno per creare un forte spirito di squadra - prosegue - tra imprese e organi di controllo al fine di garantire ai nostri territori una totale impermeabilità alla criminalità organizzata, che tan-



Peso: 35%



ti gravi danni ha creato al tessuto imprenditoriale sano attraverso una concorrenza sleale».

### Rilancio dell'edilizia

Questo incontro, si sottolinea ancora, sarà molto importante per condividere il futuro modello di sviluppo di un settore fondamentale della nostra economia.

«Il rilancio dell'edilizia, tra le al-

tre cose, dovrà necessariamente passare da una efficace gestione delle materie prime tra le quali gli inerti, ma spesso questa argomentazione si trova ad essere messa in discussione da muri pregiudiziali».



**Siamo tra i pochi settori ad abbattere totalmente la CO2» (Claudio Bassanetti)**

**Anche il rilancio dell'edilizia esige una buona gestione delle materie prime»**



I relatori e gli ospiti al convegno sul rating legalità nella sede confindustriale



Peso: 35%

**L'INTERVISTA LUCA GROPPI / RICERCATORE**

# Meccanica in salita Industria reattiva nel primo semestre

● Gli esiti della consueta indagine trimestrale di Federmeccanica confermano i dati pubblicati in questi giorni dai principali istituti statistici nazionali ed internazionali relativamente allo stato di salute della nostra economia, per la quale ci aspetta una crescita tendenziale del Pil 2017 superiore all'1 per cento. Ad affermarlo è Luca Groppi dell'Ufficio Studi di Confindustria Piacenza. «Ricordo che il settore meccanico - continua Groppi - anche nella nostra provincia è quello più consistente. Per questo, anche nel condurre la nostra indagine, facciamo sempre un raffronto con quello che accade a livello nazionale. Nei primi mesi del 2017 sembra consolidarsi la moderata fase espansiva che sta caratterizzando il settore metalmeccanico a

partire dell'ultimo trimestre del 2014. Tra l'altro, il miglioramento in atto dovrebbe proseguire anche nel secondo trimestre, come si evince dall'evoluzione del portafoglio ordini e dalle attese delle imprese sull'attività produttiva prevista in aumento sia per il mercato domestico sia per quello estero».

In termini di volume la produzione metalmeccanica è cresciuta nel primo trimestre del 3,8% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente grazie ai buoni risultati ottenuti nella produzione di Autoveicoli (+9,7%) nella fabbricazione di Prodotti in metallo (+6,4%) e nella produzione di Macchine e materiale meccanico (+2,2%). L'export ha avuto effetti positivi sul fatturato estero, che è cresciuto media-

mente dell'8,9% rispetto all'analogo periodo del 2016: +14,6% verso la Germania; 13,1% verso la Spagna; +43,1% verso la Cina; +36,1% verso la Russia; +14,9% verso gli Stati Uniti, che sono diventati, con una quota pari al 10,8%, il secondo mercato di sbocco del settore metalmeccanico alle spalle della sola Germania.

«Questi dati confermano gli esiti della nostra indagine con la quale chiudevamo il secondo semestre 2016 con una crescita complessiva della meccanica pari al 5,71%, incremento dovuto ad un +4,88% di fatturato interno e 7,13% di fatturato estero. Anche il sentiment previsionale sul primo semestre 2017 evidenzia fiducia degli imprenditori sul-

la stabilizzazione del trend positivo. Il 42% degli imprenditori prevede infatti un aumento del fatturato, solo un 6% ne prevede una diminuzione».

**BENE L'EXPORT E SI EVIDENZIA UN CLIMA DI FIDUCIA FRA GLI IMPRENDITORI**

**Si stabilizzano i trend positivi, crescono gli ordini» (Luca Groppi)**



Cesare Betti, Alberto Rota e Luca Groppi (Confindustria) alla presentazione del rapporto congiunturale



Peso: 31%

# Rassegna Stampa

20-06-2017

## CONFINDUSTRIA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	20/06/2017	4	Intervista a Vincenzo Boccia - Boccia Al Sud adesso servono amministrazioni pubbliche 4.0 = Amministrazioni pubbliche 4.0 in grado di rilanciare la competitività Ecco cosa serve al Mezzogiorno <i>Paolo Grassi</i>	3
SOLE 24 ORE	20/06/2017	2	Boccia: le riforme danno effetti, ora acceleriamo <i>Nicoletta Picchio</i>	6
SOLE 24 ORE	20/06/2017	2	Calenda: Priorità alla riduzione del carico fiscale sulle imprese = Taglio tasse, priorità alle imprese <i>Carmine Fotina</i>	7
SOLE 24 ORE	20/06/2017	8	Verona, sguardo lungo sull'impresa <i>Barbara Ganz</i>	9
SOLE 24 ORE	20/06/2017	8	Formazione 4.0 per la rivoluzione hi-tech <i>Luca Orlando</i>	10
SOLE 24 ORE	20/06/2017	18	Formazione, il legislatore e la Pa devono fare di più <i>Guglielmo Loy</i>	11
MF	20/06/2017	5	Arrivano i manager 4.0 <i>Andrea Pira</i>	13
SOLE 24 ORE	20/06/2017	7	Anno record per l'export della chimica italiana = Numeri record per la chimica italiana <i>Cristina Casadei</i>	14
CORRIERE DI VERONA	20/06/2017	2	Pedrollo: Non la vedo come un asse alternativo E Zoppas: Una sola Confindustria regionale <i>Redazione</i>	16
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	20/06/2017	17	Zoppas: Il nostro obiettivo una Confindustria unica = Zoppas e Pedrollo benedicono l'operazione Treviso-Padova <i>Alessandro Zuin</i>	17
CORRIERE DI VERONA	20/06/2017	3	Osare è nel nostro Dna, ma lo Stato ci deve sostenere Le imprese vogliono fare <i>Samuele Nottegar</i>	18
ECO DI BERGAMO	20/06/2017	9	Stage in azienda anche per insegnanti A Bergamo già succede <i>Alice Ba Ssanesi</i>	19
RESTO DEL CARLINO REGGIO EMILIA	20/06/2017	49	Federmeccanica, al Valli si vota il presidente E ci sarà da `battagliare` con i sindacalisti <i>Redazione</i>	21
SOLE 24 ORE	20/06/2017	2	Fondo Italiano, Cdp e banche: continuità nella gestione delle partecipazioni <i>Celestina Dominelli</i>	22
SOLE 24 ORE	20/06/2017	22	Sole 24 Ore, il fondo Palamon valuta 80 milioni l'area Formazione ed Eventi = Sole 24 Ore, il cda accetta l'offerta del fondo Palamon per quota in area Formazione <i>Redazione</i>	23
STAMPA	20/06/2017	21	Il Sole 24 Ore vende la divisione Formazione <i>Redazione</i>	24

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	20/06/2017	35	Apprendistato ad aliquota unica <i>Gianni Bocchieri</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	20/06/2017	8	Caos Centri per l'impiego: pochi soldi e precariato <i>Roberto Rotunno</i>	26

## POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	20/06/2017	2	Prestiti alle Pmi, garanzia Cdp-Fei fino a 3 miliardi = Alle Pmi 3 miliardi di prestiti garantiti Cdp-Fei <i>Isabella Bufacchi</i>	28
SOLE 24 ORE	20/06/2017	4	Tim: investiamo nel rispetto delle norme <i>Antonella Olivieri</i>	30
SOLE 24 ORE	20/06/2017	4	Rete tlc, Governo in pressing su Tim: stop a investimenti se incompatibili con le norme Ue = Rete tlc, il governo resta in pressing <i>Carmine Fotina</i>	31
SOLE 24 ORE	20/06/2017	10	Il Governo prepara plafond di 5 miliardi da usare in 15 anni <i>R.d.f.</i>	33

## EDITORIALI

# Rassegna Stampa

20-06-2017

CORRIERE DELLA SERA	20/06/2017	7	<a href="#">Serve innovazione digitale</a> <i>Redazione</i>	34
---------------------	------------	---	--	----

## FISCO

SOLE 24 ORE	20/06/2017	32	<a href="#">Stop all'agevolazione sui marchi ma restano know how e modelli</a> <i>Alberto Antonio Sandalo Tomassini</i>	35
SOLE 24 ORE	20/06/2017	32	<a href="#">La prima parte delle novità per le imprese: stretta sull'Ace, web tax, patent box = Ace, il taglio al rendimento salva i vecchi incrementi</a> <i>Luca Giorgio Miele Piccinini</i>	36
SOLE 24 ORE	20/06/2017	33	<a href="#">Per le multinazionali la chance dell'accordo con il Fisco italiano</a> <i>Sandro Maria Galardo</i>	38
SOLE 24 ORE	20/06/2017	34	<a href="#">Alle Province mancano ancora 471 milioni</a> <i>Gianni Trovati</i>	40

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	20/06/2017	11	<a href="#">Calenda avvisa il leader del Pd = Calenda si smarca dal listone La sfida sulla fiducia al suo ddl</a> <i>Francesco Verderami</i>	41
REPUBBLICA	20/06/2017	2	<a href="#">Terremoto, la ricostruzione nel caos = Terremoto le promesse mancate</a> <i>Giuliano Fabio Foschini Tonacci</i>	43
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/06/2017	3	<a href="#">Intervista a Vasco Errani - Macerie via la tassa = Sisma, il governo rimedia all'errore Errani: niente tassa di successione</a> <i>Rita Bartolomei</i>	48
GIORNALE	20/06/2017	3	<a href="#">Tajani boccia la legge: È un rischio per l'Europa</a> <i>Paolo Bracalini</i>	50

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	20/06/2017	3	<a href="#">Ema ospite di un polo d'eccellenza</a> <i>Jacopo Giliberto</i>	51
SOLE 24 ORE	20/06/2017	8	<a href="#">Attrarre talenti, sfida per 3 aziende su 4</a> <i>Roberta Miraglia</i>	52



**Confindustria.** «Ripresa ancora timida, fase delicata»

# Boccia: le riforme danno effetti, ora acceleriamo

**Nicoletta Picchio**

MILANO. Dal nostro inviato

«Dobbiamo accelerare sulla strada che abbiamo percorso e che è quella delle riforme e che ha dato effetti. La crescita si vede, ma è ancora timida. Dobbiamo andare avanti». Vincenzo Boccia riporta l'attenzione sull'economia reale e sull'importanza della questione industriale che «non riguarda solo le imprese ma è un progetto paese». Sollecitando a proseguire su quella politica dei fattori e dell'offerta che sta realizzando «un circolo virtuoso dell'economia» per cui «finanziando lo sviluppo si attiva la domanda». Non c'è dicotomia, ha ribadito ieri, tra imprese e famiglie, ha continuato il presidente di Confindustria, rilanciando la proposta di azzerare il cuneo fiscale per i giovani per tre anni. «I giovani sono figli delle famiglie, pensando alle imprese si pensa alla famiglia, se crescono le imprese cresce l'occupazione», ha detto Boccia, intervenuto all'assemblea di Federchimica, in mattinata a Milano, e poi nel pomeriggio all'assemblea degli industriali di Verona, proprio mentre, dal palco della

Confesercenti, il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, dichiarava che la priorità è abbattere le tasse sulle imprese.

«Dobbiamo capire la proposta del governo, vedere se è in linea con le nostre aspettative o è più timida», ha commentato il presidente di Confindustria. «La nostra proposta - ha spiegato - dà una serie di messaggi: dare valore al lavoro; includere i giovani nelle fabbriche, per una società aperta e inclusiva; rendere più competitive le imprese attraverso il costo del lavoro. Mi sembra un grande messaggio». Invece sarebbe «un errore» ricominciare da una «politica della domanda ripartendo dall'Irpef». Proprio quando quella politica dell'offerta e dei fattori, che Confindustria ha contribuito a realizzare, sta dando risultati, generando una «reazione» delle imprese: più investimenti privati, più export, ha spiegato Boccia, più occupazione, aumento del Pil, «che ha permesso al ministro Padoan uno sconto sulla manovra». Proprio ora che siamo «all'inizio di una potenziale ripresa» non bisogna «smontare» le misure avviate. Boccia ha risollevato la questione de-

gli iperammortamenti: «Sono uno strumento importante del piano Industria4.0. Vanno prorogati perché sono le cause degli effetti di oggi. Se lo dimentichiamo facciamo degli errori».

Ma non solo: va risolta la questione delle aziende energivore, dopo che a maggio si è chiuso il confronto con la Ue, bisogna attivare gli investimenti pubblici, realizzare il contratto di programma con l'Anas. Aspetti che vanno affrontati «nel breve termine», mentre occorre un «piano a medio e lungo termine» che punti alla crescita del paese «come precondizione per combattere disuguaglianze e povertà». L'auspicio di Boccia è che «si torni a parlare di economia reale e che le alleanze tra i partiti siano non sulle tattiche ma sulle strategie». E sui voucher a suo parere si sta facendo «una questione molto ideologica», ha detto, invitando a non smontare riforme come il Jobs act. Occorre una società inclusiva che «metta al centro la persona» e una politica economica, ha sottolineato Boccia, che abbia al centro l'impresa. La questione industriale non è solo italiana ma europea, ha detto

Boccia, ricordando il documento firmato con la Bdi, la Confindustria tedesca, ad ottobre, sull'importanza di rilanciare la politica industriale europea, tema ribadito in primavera con Business Europe e poi nel protocollo della riunione del B7, che ha anche detto no al protezionismo, compresi gli industriali americani. «Occorre un'Europa più integrata e più forte», ha detto il presidente di Confindustria riflettendo sul significato delle elezioni in Francia e la vittoria di Emmanuel Macron. «Mi sembra molto chiara la politica di Macron. La sfida oggi è chi conquista il mercato più ricco del mondo che è l'Europa, Dobbiamo dare forza e competitività alle imprese europee per difendere questo grande patrimonio di valori ed economia che abbiamo». Quanto a Brexit, l'auspicio di Boccia è che «tutto venga fatto in una logica soft».

## IL CUNEO PER I GIOVANI

«Abbiamo presentato la proposta di azzeramento per tre anni: vedremo se quella del governo è in linea con le nostre aspettative o più timida»

**Industriali.** Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia

Peso: 16%

## Calenda: «Priorità alla riduzione del carico fiscale sulle imprese»

«Priorità alla riduzione del carico fiscale sulle imprese», che è più efficace rispetto a un taglio generalizzato dell'Irpef. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, davanti alla platea di Confesercenti, chiarisce ancora una volta che questa è la via da perseguire per il consolidamento della crescita. ► pagina 2

### Le vie della ripresa

AZIENDE, FISCO E CREDITO

#### Il taglio del cuneo

Il governo lavora a una riduzione di 15-20 punti per i giovani: costo iniziale inferiore al miliardo

#### Contratti di secondo livello

Due le possibili strade: ampliare la platea o alzare il tetto della somma incentivata oltre i 3mila euro

# «Taglio tasse, priorità alle imprese»

## Calenda: più efficace di riduzioni Irpef - E rilancia la detassazione della produttività

**Carmine Fotina**

ROMA

«Priorità alla riduzione del carico fiscale sulle imprese». Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, dopo **Confindustria** e Confcommercio, prosegue davanti alla platea di Confesercenti il suo piccolo tour di interventi alle assemblee delle associazioni di impresa (oggi sarà la volta di Confartigianato), chiarendo ancora una volta la linea che intende portare avanti in vista della prossima legge di bilancio. Un intervento fiscale a favore delle imprese sarebbe sicuramente più sostenibile rispetto a un taglio generalizzato dell'Irpef - è la tesi del ministro -, ma anche più efficace in termini di consolidamento della crescita.

Il settore del commercio è un interlocutore ideale per spiegare perché, a giudizio di Calenda, la manovra non dovrà inseguire ancora una volta logiche da "bonus". «È verissimo - dice il ministro - che con un abbattimento dell'Irpef gigantesco rilanceremo i consumi a parte che non siamo in grado, perché i soldi non ci sono, anche se fosse possibile si determinerebbe un pezzo molto significativo di ri-

sparmi, che infatti sono aumentati e che non arrivano a nessuno di voi tranne forse alle banche e alle assicurazioni. E poi si concentrerebbe in parte molto rilevante sui beni importati e anche sull'online».

E ancora: «Per voi è importante che un politico venga qua a dire che leva 50 euro a tutti l'anno con la prossima manovra? Secondi voi così si rilanciano i consumi?». Un intervento molto robusto sui salari di produttività, ad esempio, viene considerata una mossa sicuramente efficace, così come più utile alle imprese sarebbe magari rivedere l'Imu sugli immobili strumentali. Di certo, si è aperto un confronto nel governo su un possibile intervento per la produttività: c'è l'ipotesi di alzare il tetto della somma incentivata, oggi fissato a 3mila euro, anche se Palazzo Chigi preferirebbe, in caso di una nuova norma, intervenire piuttosto sulla platea delle imprese che possono essere coinvolte. Ad ogni modo il dossier dei salari di produttività viaggia, almeno in questo momento, in parallelo al piano per la riduzione dei contributi per i primi contratti a tempo indeterminato dei giovani (si veda il

Sole 24 Ore di domenica scorsa). Allo studio del Governo per la prossima legge di bilancio c'è infatti un taglio "selettivo" del cuneo che punta a dimezzare i contributi per le nuove assunzioni. In particolare il taglio dovrebbe aggirarsi su 15-20 punti di contribuzione per tre anni per i primi contratti a tempo indeterminato a favore dei giovani con un costo iniziale inferiore a un miliardo, per poi attestarsi a regime a circa 1,5 miliardi.

La «priorità imprese» raccoglie un certo consenso nella platea di Confesercenti. Nel suo discorso di debutto, la neo-presidente Patrizia De Luise parla di 47 miliardi di consumi persi rispetto ai livelli pre-crisi, propone un patto per i salari (per applicare ai futuri incrementi retributivi contrattuali la detassazione attualmente riconosciuta ai premi di produttività) e ricorda che l'obbligo di una legge annuale dedicata alle piccole e medie imprese continua a essere disatteso. Un assist, quest'ul-



Peso: 1-2%, 2-20%



timo, per un affondo di Calenda contro i provvedimenti simbolo, inutili se non ci sono veri contenuti. «Io sono un politico pro tempore, come viene spesso ricordato da tutte le parti, ma dire che ci sarà un tavolo, una legge, uno statuto è il modo in cui vi fanno fessi da 30 anni».

Dal ministro arriva un'apertura ad ampliare la filosofia del piano Industria 4.0, «che è giusto chiamare Impresa 4.0». A settembre si terrà la seconda cabina di regia sul piano del Governo, e si potrà ragionare su un'estensione dell'iperammortamento, oggi limitato all'acqui-

sto, anche all'affitto di beni strumentali. Altro traguardo, anticipa ancora il ministro dello Sviluppo economico, è un'ulteriore opera di cancellazione degli incentivi legati alle procedure dei bandi che non sono stati spesi. «Erano 10,5 miliardi, li abbiamo ridotti a 5 miliardi ed entro l'anno contiamo di cancellarne altri fino ad arrivare a 2,5 miliardi. Questa dote potrà essere utilizzata per avere una fiscalità inferiore».

#### ASSEMBLEA CONFESERCENTI

I commercianti chiedono un patto sui salari per detassare gli incrementi retributivi, per il ministro è più utile rivedere l'Imu sugli immobili strumentali



Peso: 1-2%, 2-20%

## L'INTERVISTA

## Boccia «Al Sud adesso servono amministrazioni pubbliche 4.0»

di Paolo Grassi

Per il Sud una società improntata ai principi di competitività sintetizzati nella formula di Industria 4.0 non può che dotarsi di una funzione

pubblica 4.0, capace cioè di condividere gli stessi valori e avere i medesimi comportamenti richiesti alle imprese per innalzare la produttività e affrontare almeno ad armi pari i concorrenti nazionali e internazionali». Così il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, in un'intervista al Corriere del Mezzogiorno. «Il divario con il Nord cresce — pro-

segue — ma è vero che oggi, a differenza del passato, investire nel Mezzogiorno conviene, eccome».

a pagina 4

INTERVISTA  VINCENZO BOCCIA

# «Amministrazioni pubbliche 4.0 in grado di rilanciare la competitività Ecco cosa serve al Mezzogiorno»

## Parla il leader di Confindustria: «Il gap con il Nord cresce ma è pur vero che oggi conviene, eccome, investire al Sud»

di Paolo Grassi

**C**ento anni dell'Unione di Napoli, una storia lunga e importante a testimonianza di una realtà associativa capace di accompagnare le fasi più significative, ma anche più delicate, dell'economia della capitale del Mezzogiorno. Città che peraltro sta provando con tutte le sue forze a rialzarsi.

«Come abbiamo detto più volte, e ripetiamo senza timore di cadere nella retorica — esordisce il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia — una robusta ripresa dell'Italia non può che partire dal Mezzogiorno dove esistono spazi e potenzialità enormi. Dal nostro Mezzogiorno può e deve ripartire una capacità di reazione del Paese, dobbiamo saper cogliere la sfida. Cosa che non mancheremo di fare, che stiamo facendo in moltissime delle nostre Fabbriche e che ribadiremo proprio in occasione dell'evento fina-

le per il Centenario dell'Unione».

All'evento conclusivo organizzato per festeggiare il secolo di vita della Confindustria partenopea, giovedì al Teatro San Carlo, sarà presente anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Uomo del Sud che dedica grande attenzione ai temi del Mezzogiorno.

«La presenza del Capo dello Stato ci inorgoglisce e sottolinea l'importanza dell'appuntamento. Una ragione di più che ci spinge a lavorare per un Paese inclusivo e che sappia dare alle nuove generazioni le opportunità che meritano.



Peso: 1-6%, 4-90%

Non a caso **Confindustria** ha lanciato al governo la proposta di azzerare il cuneo fiscale per l'assunzione dei giovani. Una proposta che non può avere timidezze e che in sé porta vari messaggi: dare valore al lavoro e includere i giovani, in particolare al Sud dove la disoccupazione giovanile continua ad avere dimensioni drammatiche non solo per le proporzioni ma per il disincanto che genera, la disaffezione dalla vita pubblica e la bassa partecipazione alla vita democratica. Inoltre ciò dimostra che non c'è dicotomia tra le ragioni delle imprese e quelle delle famiglie: i giovani che entrerebbero nel mondo del lavoro, nelle Fabbriche, sono i figli delle famiglie italiane».

**Il Governo ha di recente approvato un decreto che introduce disposizioni urgenti per la crescita economica nel Meridione. Il provvedimento, secondo Palazzo Chigi, mira a incentivare la nuova imprenditorialità e prevede una specifica disciplina per la istituzione delle Zone economiche speciali nei porti, nonché una serie di misure di semplificazione e per la velocizzazione degli investimenti, pubblici e privati, nel Sud. Come giudica queste misure?**

«Possiamo certamente dire che oggi le condizioni di convenienza economica per investire al Sud ci sono tutte. Tra le opportunità di Industria 4.0, il credito d'imposta per l'innovazione, il bonus sulle nuove assunzioni, il lavoro che stanno facendo istituzioni come Invitalia e altre misure messe in campo dalle Regioni - come la Campania - in coerenza con un aspetto che abbiamo più volte segnalato, ossia che il Paese ha bisogno di un'unica politica economica e non di politiche diatoniche tra Governo nazionale e Regioni che ne depotenzierrebbero gli effetti se non azzerarli, oggi disponiamo di un quadro completo».

**Le ultime rilevazioni dell'Istat e di Bankitalia segnalano che, sia sul lavoro che per quanto riguarda la crescita economica, le regioni del Mezzogiorno tornano a crescere. Ma il Setteentrione avanza a passo più spedito e il famigerato "divario" aumenta.**

«È vero. Ma, ribadisco, è anche vero che al Sud ci sono le maggiori potenzialità di crescita e dobbiamo imparare a coglierle. Creando le condizioni per investimenti privati e sollecitando gli investimenti pubblici che devono tornare a un livello minimo di soddisfazione anche perché senza un'adeguata dote d'infrastrutture, materiali e immateriali, si rischia di vanificare ogni sforzo. Si deve avviare un'azione collettiva dove ciascun soggetto sia responsabile della propria parte. Ciò che nella relazione all'assemblea abbiamo chiamato Patto di scopo. Occorre considerare la crescita come la precondizione per superare divari tra cittadini, imprese, giovani e società».

**"Questione meridionale" e "questione settentrionale": è possibile affrontarle insieme?**

«Non solo è possibile ma è doveroso. Noi distinguiamo le cose dalle idee e dai contenuti, non dalle latitudini. Per noi le due questioni

non sono altro che le due facce della medesima questione nazionale che è la questione industriale che non a caso mettiamo al centro di ogni nostra riflessione. L'Italia, in pochi lo sanno, è il secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania. Immaginiamo che cosa potremmo diventare se fossimo capaci di superare qualche criticità di troppo che ci rallenta e la questione industriale a partire dal Mezzogiorno dovesse decollare».

**Dall'utilizzo (che dovrebbe essere proficuo) delle risorse europee alla farraginosità della burocrazia: nel tempo le classi dirigenti del Sud sono state spesso nel mirino di Confindustria. E ora?**

«Ora ripetiamo che una società improntata ai principi di competitività sintetizzati nella formula di Industria 4.0 non può che dotarsi di una funzione pubblica 4.0, capace cioè di condividere gli stessi valori e avere i medesimi comportamenti richiesti alle imprese per innalzare la produttività e affrontare almeno ad armi pari i concorrenti nazionali e internazionali. Questa delicata fase che vive il Paese ci obbliga a confrontarci e individuare soluzioni».

**Lei ha sostenuto il tentativo di attuare le riforme dell'allora premier Matteo Renzi. Pensa che sia un capitolo chiuso (quello delle riforme ovviamente)?**

«Il capitolo delle riforme, per quanto ci riguarda, non è affatto chiuso e, anzi, va arricchito di nuove pagine. Non a caso chiediamo a tutte le forze politiche e al governo di non impantanarsi in una lunga e sterile stagione rivolta esclusivamente a discutere delle modalità del voto che, per quanto fondamentali in una democrazia, non possono oscurare le esigenze di politica economica soprattutto in un Paese come il nostro con i problemi di debito, deficit e crescita che ha. Per questo la nostra vocazione era ed è per il maggioritario: perché garantirebbe stabilità e governabilità, presupposti per politiche economiche di medio termine di cui abbiamo bisogno date le criticità da affrontare».

**Secondo lei il Jobs Act ha mantenuto le aspettative?**

«Sì, certamente. È stata una riforma che è parte di un intervento organico di politica economica e che insieme al piano industria 4.0 sta dando i suoi effetti. Crescono gli investimenti privati, cresce l'export, cresce l'occupazione, cresce il pil permettendo allo stesso Governo di avere uno "sconto" sulla manovra. Vale per il Jobs Act quello che vale per tutte le riforme: bisogna dare tempo al tempo e aspettare con pazienza che arrivino i risultati attesi».

La stoccata  
Le forze politiche non si impantanano in una lunga e sterile stagione rivolta esclusivamente a discutere delle modalità del voto. Si si rischia di oscurare le esigenze di politica economica. Dal canto nostro, crediamo nel maggioritario





**Le due «questioni»**  
È giusto e doveroso affrontare insieme questione meridionale e questione settentrionale. Per noi, infatti, non sono altro che le due facce della medesima «questione nazionale», ovvero di quella «questione industriale» che non a caso mettiamo al centro di ogni nostra riflessione



**Il governo Gentiloni**  
L'azione di Palazzo Chigi, il lavoro di Invitalia e le misure attivate da Regioni come la Campania garantiscono un quadro valido e completo



**Il presidente Mattarella**  
La presenza del Capo dello Stato, giovedì al San Carlo, ci inorgoglisce e sottolinea l'importanza dell'iniziativa per i cento anni dell'Unione di Napoli

### ● L'appuntamento-evento

Dopodomani, giovedì 22 giugno, si concludono le celebrazioni per il centenario dell'Unione industriali di Napoli. L'appuntamento è al Teatro San Carlo, dalle 10 del mattino, con il convegno dal titolo *Napoli europea - 100 anni di futuro: focus sul ruolo della città e del Mezzogiorno nello sviluppo economico e sociale dell'Italia e del vecchio continente*. I lavori, che si svolgeranno alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella — e saranno moderati dal direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana — verranno aperti dal saluto del sindaco Luigi de Magistris per proseguire con gli interventi di Ambrogio Prezioso, presidente dell'Unione; di Vincenzo Boccia, leader di Confindustria; di Giorgio Alleva, numero uno dell'Istat; di David Sassoli, vicepresidente del Parlamento Europeo; di Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. Prima delle conclusioni, affidate al ministro del Mezzogiorno Claudio De Vincenti, previsto un videomessaggio di Corina Cretu, Commissario Europeo alla Politica Regionale.



Salernitano Vincenzo Boccia dall'anno scorso è alla guida di Confindustria



Peso: 1-6%, 4-90%

**Le vie della ripresa.** Otto imprenditori su dieci che hanno fatto utili li hanno lasciati in azienda

# Verona, sguardo lungo sull'impresa

VENETO



Barbara Ganz

VERONA. Dal nostro inviato

■ L'assemblea di Confindustria Verona suggella 15 trimestri con il segno positivo: bene l'export (nel 2016 più 2,9%, per un valore che supera i 10,4 miliardi), migliora il clima di fiducia e sale la voglia di investire in questa che è la prima provincia triveneta per valore della produzione e valore aggiunto. Qui la disoccupazione è al 5,3% (terzo risultato italiano), e qui - quarticità italiana per ricchezza - otto imprenditori su dieci che hanno fatto utili li hanno lasciati in azienda.

I lavori si aprono con un omaggio alla storia di Camillo e Adriano Olivetti: «Un padre che lascia l'azienda al figlio come tanti imprenditori fanno - dice Michele Bauli, presidente della territoriale, la quinta per numero di associate (2.121, per 61.999 addetti) - Qui una posizione privilegiata, all'incrocio dei corridoi europei, e un mix di

settori economici molto diversificato, con aziende mediamente più grandi della media, ha consentito di rispondere meglio alla crisi. E la presenza di 90 multinazionali porta una diffusa cultura manageriale che aiuta a crescere». Guardando alle opportunità di Industria 4.0, «l'obiettivo è valorizzare la vocazione logistica di Verona, che è un polo centrale». I dati sono positivi, ma occorre affrontare i problemi - avverte Bauli - «a cominciare dalla bassa produttività, e da un Paese pesante che rende difficile investire. In Italia occorrono quattro mesi per avviare un'impresa: dimezzando questi tempi, il Pil crescerebbe fino al 2%». Alla fine di una combattuta campagna elettorale, «vedo un parallelismo fra la figura dell'imprenditore e quella del sindaco, chiunque sarà: entrambi dovrebbero gestire una realtà fatta di persone, e farla crescere con un'ottica di lungo periodo. Abbiamo bisogno di una politica capace di costruire, non solo a livello locale». Eppure «l'Italia della politica sta scivolando in un'alude - avverte

Sergio Fabbrini, direttore della School of government della Luiss -, si muove per restare ferma e questo significa avere perso il senso di dove vuole andare, una condizione favorevole solo alla nascita di un altro Paese, corporativo, introverso, populista. Eppure esiste una Italia della modernizzazione, che non ha ancora una sua rappresentanza ma che vuole essere moderna, aperta, europea, competitiva e inclusiva al tempo stesso. Occorre alzare la voce per far sentire queste istanze».

Nel sentiero stretto fra una crescita da sostenere e un equilibrio precario dei conti, «il pericolo è di un governo che approfitti del respiro che la congiuntura ci sta dando per non fare quello di cui il Paese ha bisogno - afferma Andrea Ichino, professore di Economia politica a Bologna - Sarebbe un grave errore dimenticare i problemi e non fare riforme profonde, senza le quali ci si condanna a non crescere». Perché? «Anche la legge migliore è bloccata da decreti attuativi da un apparato ministeriale che

vuole mantenere le ragioni della sua esistenza», risponde Ichino.

Dal presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** l'appello a non dimenticare che «siamo all'inizio di una ripresa, non alla fine. Dobbiamo agire con coerenza, recuperare un senso di comunità. Al governo il compito di non smantellare le riforme avviate: la politica deve riprendere il suo primato, per superare la burocrazia, semplificare e snellire». L'industria del futuro, ad alto valore aggiunto ed alta intensità di produttività e investimenti, richiede una politica industriale «che è una sfida per l'Italia e l'Europa: quando si individuano strumenti per la crescita, questo determina occupazione e ricadute nell'interesse di tutti, senza alcuna dicotomia fra imprese e famiglie».

## L'ECONOMIA LOCALE

Da 15 trimestri segni positivi: export in crescita del 2,9% a quota 10,4 miliardi, la disoccupazione al 5,3%, 90 multinazionali nell'area

### IN ASSEMBLEA



#### I relatori

■ **Vincenzo Boccia** e Michele Bauli, il presidente nazionale di Confindustria e il presidente della territoriale di Verona ieri nella città scaligera (nella foto). Oltre a loro sono intervenuti anche il politologo Sergio Fabbrini e l'economista Andrea Ichino

#### L'obiettivo

■ Guardando alle opportunità di sviluppo dell'Industria 4.0 il sistema delle aziende veronesi intende valorizzare la vocazione logistica di Verona che è un polo centrale e strategico per i collegamenti



Peso: 13%

## La fusione Treviso-Padova

# Pedrollo: «Non la vedo come un asse alternativo»

## E Zoppas: «Una sola Confindustria regionale»

**VERONA** Tenuto accuratamente al di fuori del programma (e dei discorsi) della parte pubblica, il progetto di aggregazione votato la scorsa settimana dalle Confindustrie territoriali di Treviso e Padova entra come uno spiffero dalla finestra anche all'assemblea degli industriali veronesi. Un po' perché in platea, per nulla intimidita, c'è la presidentessa trevigiana Maria Cristina Piovesana, e un po' perché le domande fuori programma dei giornalisti vanno a battere lì. È un fatto: uniscono le forze le due territoriali che non hanno sostenuto l'elezione a presidente regionale di Matteo Zoppas - voluto dall'asse alternativo (e vincente) formato per l'appunto da Verona, Vicenza e Venezia -, e che non stavano dalla parte di **Vincenzo Boccia** nella geopolitica confindustriale nazionale.

Tutto normale, dunque? Zoppas non si scompone: «L'aggregazione va nella direzione indicata dalla riforma Pesenti - argomenta il **numero uno di Confindustria Veneto** - ed è una direzione giusta. Lo dico io che vengo da Venezia, dove è stata realizzata la fusio-

ne con Rovigo. L'importante è che non venga allentato il legame con i rispettivi territori, ma sono sicuro che questo non si verificherà». Insomma, il presidente regionale è perfettamente d'accordo, Talmente d'accordo che, come sottolinea Zoppas stesso, «nel mio programma è esplicitata la volontà di arrivare a un'unica **Confindustria** regionale. Certo, non è una cosa che si possa fare in tre giorni, ma l'intento è questo ed è dichiarato».

Ma l'unione tra Padova e Treviso - che, per inciso, darà vita alla seconda realtà territoriale d'Italia per numero di iscritti dopo Assolombarda - non potrebbe creare qualche grattacapo, in termini di dimensioni e magari anche di contrapposizione politica interna, allo stesso livello regionale? Zoppas liquida la questione così: «Non lo penso affatto, in **Confindustria** apparteniamo tutti alla stessa famiglia».

La vede allo stesso modo anche **Giulio Pedrollo**, vicepresidente veronese di **Confindustria nazionale**: «Non ho retro-

spensieri su invidie o altre questioni locali e non vedo la nascita di un asse alternativo, io tengo distinto il piano "politico" dall'aspetto manageriale, che è quello che mi interessa vedere nell'operazione di aggregazione tra Padova e Treviso. Mi sembra - aggiunge Pedrollo - un'operazione lungimirante, complessa da realizzare perché non cammina lungo una strada facile, ma sicuramente positiva: va nel senso dello snellimento della struttura e di una maggiore forza rappresentativa, quindi la condivido».

Fuori dalle questioni squisitamente interne, urge la questione di un Paese che, per dirla con il professor Sergio Fabbrini, scienziato della politica con cattedra alla Luiss, «sta scivolando nella palude, si muove ma non avanza». A Fabbrini, nel suo pubblico dialogo con Ferruccio de Bortoli, va dato atto di avere strappato il primo applauso spontaneo alla platea. Con queste parole, relative alle convulsioni sulle legge elettorale e all'intervento a piedi uniti dei magistrati costituzionali: «Come possiamo accettare che il Paese vada a votare con una legge fatta dai

giudici? Così l'Italia si perde e se la politica non governa, prendono il comando le corporazioni».

Tra le quali, va detto, c'è anche quella dei professori. Lo ha ammesso pubblicamente Andrea Ichino, economista e docente, rilevando che uno dei problemi nodali dell'Italia è la formazione del capitale umano: «Qui a questione centrale della scuola è sempre stato sistemare gli insegnanti precari, non formare gli studenti migliori. C'è una distorsione del sistema: io, che sono professore ordinario all'Università, domani potrei smettere di andare a lezione o smettere di fare ricerca e nessuno mi direbbe niente. Questo non può andare bene - ha incalzato Ichino - come non va bene che abbiamo aperto università a ogni angolo di strada». (a.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Pedrollo

**Non ho retrospensieri su invidie locali, distinguo il piano politico da quello manageriale**

**Zoppas**  
L'aggregazione va nella direzione giusta, la mia Venezia si è già unita con Rovigo



Peso: 26%



## DOPO LA FUSIONE PADOVA-TREVISO

Zoppas: «Il nostro obiettivo  
una **Confindustria** unica»di **Alessandro Zuin**

«L'aggregazione Padova-Treviso va nella direzione della riforma Pesenti». Lo dice il presidente regionale di **Confindustria**, Matteo Zoppas, che aggiunge: «Il mio obiettivo è una **Confindustria** unica». a pagina 17

# Zoppas e Pedrollo benedicono l'operazione Treviso-Padova

«Positivo per Confindustria, non abbiamo retro-pensieri»

**VERONA** Tenuto accuratamente al di fuori del programma (e dei discorsi) della parte pubblica, il progetto di aggregazione votato la scorsa settimana dalle Confindustrie territoriali di Treviso e Padova entra come uno spiffero dalla finestra anche all'assemblea degli industriali veronesi. Un po' perché in platea, per nulla intimidita, c'è la presidentessa trevigiana Maria Cristina Piovesana, e un po' perché le domande fuori programma dei giornalisti vanno a battere lì. È un fatto: uniscono le forze le due territoriali che non hanno sostenuto l'elezione a presidente regionale di Matteo Zoppas - voluto dall'asse alternativo (e vincente) formato per l'appunto da Verona, Vicenza e Venezia -, e che non stavano dalla parte di **Vincenzo Boccia** nella geopolitica confindustriale nazionale.

Tutto normale, dunque? Zoppas non si scompone: «L'aggregazione va nella dire-

zione indicata dalla riforma Pesenti - argomenta il **numero uno di Confindustria Veneto** - ed è una direzione giusta. Lo dico io che vengo da Venezia, dove è stata realizzata la fusione con Rovigo. L'importante è che non venga allentato il legame con i rispettivi territori, ma sono sicuro che questo non si verificherà». Insomma, il presidente regionale è perfettamente d'accordo, talmente d'accordo che, come sottolinea Zoppas stesso, «nel mio programma è esplicitata la volontà di arrivare a un'unica **Confindustria** regionale. Certo, non è una cosa che si possa fare in tre giorni, ma l'intento è questo ed è dichiarato».

Ma l'unione tra Padova e Treviso - che, per inciso, darà vita alla seconda realtà territoriale d'Italia per numero di iscritti dopo Assolombarda - non potrebbe creare qualche grattacapo, in termini di dimensioni e magari anche di

contrapposizione politica interna, allo stesso livello regionale? Zoppas liquida la questione così: «Non lo penso affatto, in **Confindustria** apparteniamo tutti alla stessa famiglia».

La vede allo stesso modo anche **Giulio Pedrollo**, vicepresidente veronese di **Confindustria nazionale**: «Non ho retro-pensieri su invidie o altre questioni locali e non vedo la nascita di un asse alternativo, io tengo distinto il piano "politico" dall'aspetto manageriale, che è quello che mi interessa vedere nell'operazione di aggregazione tra Padova e Treviso. Mi sembra - aggiunge Pedrollo - un'operazione lungimirante, complessa da realizzare perché non cammina lungo una strada facile, ma sicuramente positiva: va nel senso dello snellimento della struttura e di una maggiore forza rappresentativa, quindi la condivido».

Fuori dalle vicende squisita-

mente interne, rimane una questione di fondo che l'assemblea veronese ha riproposto con fermezza: «Il vero problema dell'Italia - ha sottolineato il padrone di casa Michele Bauli, rispondendo alle domande dell'ex direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli - è la nostra bassa produttività. Che non è figlia, sia ben chiaro, dell'ultima crisi economica ma nasce molto prima. Siamo un Paese pesante, dove servono ancora più di 4 mesi di pratiche burocratiche per avviare un'attività imprenditoriale». **Confindustria** ha la sua proposta per incidere sulla questione, come ha ribadito il presidente **Vincenzo Boccia** nel suo intervento: «Azzerare per 3 anni il cuneo fiscale per i giovani neo assunti sarebbe un messaggio molto forte al Paese».

**Alessandro Zuin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Il progetto di fusione tra le Confindustrie di Treviso e Padova, da cui nascerebbe la seconda territoriale italiana per aziende associate, dietro solo ad Assolombarda,

ha tenuto banco all'assemblea di Confindustria Verona (nella foto, uno dei momenti centrali, nel dialogo tra il presidente Michele Bauli e l'ex direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli): soluzione giudicata positivamente



Peso: 1-3%,17-26%

## La platea di imprenditori e sindacalisti

# «Osare è nel nostro Dna, ma lo Stato ci deve sostenere Le imprese vogliono fare»

**VERONA** La capacità di osare, la forza dell'innovazione, la voglia di raccogliere le sfide e, anche, i risultati delle riforme. Sono questi alcuni dei temi che Michele Bauli, **presidente di Confindustria Verona**, ieri ha affrontato sul palco dell'assemblea degli industriali scaligeri. Gli stessi temi su cui gli ospiti in platea hanno discusso. «Il saper osare – ha detto Sandro Veronesi, patron del gruppo Calzedonia – è nel Dna degli imprenditori. E osare significa anche impegnarsi per superare gli ostacoli che ci sono in Italia, e sono molti, ma che si trovano anche all'estero». E mentre Bauli enumera i risultati degli industriali veronesi, 3 miliardi di investimenti quest'anno, 15 trimestri consecutivi di crescita della produzione, **Giulio Pedrollo**, vicepresidente nazionale di **Confindustria** chiarisce: «Adesso osare, per un imprenditore, significa una sola cosa: fare investimenti. Per troppo tempo

la paura ha bloccato le imprese, ora è giunto il momento del coraggio. Verona grazie all'industria 4.0 diventerà un digital innovation hub per il settore della logistica: un investimento che la candida a città di riferimento per il comparto non solo in Italia, ma in Europa». Un ottimismo che anche Gian Luca Rana, amministratore delegato dell'omonimo gruppo industriale e già **presidente di Confindustria Verona**, condivide: «Questo è il momento giusto per superare i periodi difficili: le nuove tecnologie ci permettono di trovare soluzioni per il futuro e, per quanto riguarda il nostro settore, per arrivare a comprendere cambiamenti molto veloci del mercato. Mutano i luoghi, cambiano i modi e le esperienze in cui ci si avvicina al cibo, la nuova sfida è saperle interpretare». Per Paolo Arena, presidente di Confindustria Verona, «osare è la caratteristica propria degli

imprenditori veronesi e di questo territorio. E l'industria 4.0 è l'opportunità che permette di pensare a una nuova sfida di mercato per le nostre aziende che chiedono una sola cosa allo Stato: fatecela fare».

Sui temi dell'innovazione e del lavoro, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Verona, hanno interpretazioni alquanto differenti. «Vorrei far notare – analizza Michele Corso, segretario Cgil Verona – che nella nostra provincia solo il 14% delle imprese sta investendo». Con Lucia Perina segretario generale Uil che precisa: «L'innovazione è il futuro, ma attenzione a non dimenticare le piccole e medie imprese, perché la ricchezza in Veneto è prodotta da loro». Mentre Massimo Castellani, segretario generale Cisl, ribadisce: «Per far crescere questa società serve mettere insieme economia, società civile e politica. Non serve, invece, che questi tre elementi scarichino le colpe uno sull'al-

tro». Non troppo diverso dall'auspicio di Pilade Riello, presidente di Riello Industries: «È tempo che giovani e industriali smettano di lamentarsi per quello che non hanno e facciano con ciò che hanno. Bisogna fare per avere e non avere per fare».

**Samuele Nottegar**



**In prima fila**  
Seduti fianco a fianco Giovanni Rana, Pilade Riello, Giordano Veronesi, Gianluca Rana e Andrea Bolla

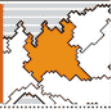


Peso: 31%

# L'iniziativa. Kilometro Rosso ospita gli Stati Generali dell'Innovazione-Istruzione in Lombardia

## Formazione 4.0 per la rivoluzione hi-tech

LOMBARDIA



Luca Orlando

STEZZANO (BG). Dal nostro inviato

Investimenti, d'accordo. Ma non solo in tecnologia: questa è l'ora delle nuove competenze. Istituzioni e imprenditori, associazioni di categoria e studenti su questo punto si trovano in sintonia. L'occasione è il dibattito pubblico agli stati generali dell'innovazione, dell'istruzione e della formazione professionale lombarda, incontro tenuto a Bergamo a Kilometro Rosso, uno dei luoghi simbolo della ricerca applicata in Italia.

«La Silicon Valley siamo noi», esordisce forse con un entusiasmo eccessivo Valentina Aprea, assessore regionale per istruzione, formazione, e lavoro. In un territorio che comunque rappresenta una della punte avanzate in termini di produzione di know-how, come dimostrano anche i miglioramenti nelle classifiche internazionali delle Università del territorio.

Un'area che ha nel manifatturiero il proprio punto di forza - chiarisce il presidente di Confindustria Lombardia Alberto Ribolla - e che su questo deve puntare per poter rilanciare le proprie prospettive di crescita. Sul maxi-schermo all'interno del sito, davanti ad oltre 500 persone, scorrono immagini delle nuove tecnologie, impensabili fino a pochi anni fa ma già in grado ora di cambiare le nostre relazioni e abitudini. Corsa digitale a cui anche l'Italia vuole partecipare, con i bonus di Industria 4.0 in grado di creare i giusti incentivi per le aziende ad investire. Che tuttavia non bastasse per gestire i nuovi processi mancano le competenze necessarie. «Il mismatch domanda-offerta - chiarisce il vicepresidente di Confindustria Giovanni Brugnoli - è stimato in 60 mila profili tecnici annui. Per questo occorre aprire un dialogo con le famiglie e gli insegnanti, aprendo i portoni di casa nostra per aumentare la consapevolezza sulle nostre necessità: negli investimenti 4.0 ma servono anche le competenze adeguate per cavalcare la rivoluzione del digitale».

«Il piano di incentivazione offre vantaggi e opportunità - spiega il presidente di Brembo Alberto Bombassei - e in 30 anni io non avevo mai visto niente di simile. I timori legati alla perdita di posti di lavoro a mio avviso sono eccessivi: noi stessi in azienda abbiamo investito in nuove tecnologie, assumendo in due anni 400 persone, in gran parte proprio per i temi 4.0. E devo dire che alcuni profili sono difficili da trovare sul mercato». Un'idea allo studio, che Regione Lombardia si dice disponibile a sperimentare, è quella di innovare nell'alternanza scuola-lavoro, portando in azienda non soltanto gli studenti ma anche i loro professori, in modo da favorire il processo formativo. «Mi pare un'idea interessante - spiega il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni - anche perché noi vogliamo continuare ad innovare: compito delle istituzioni è quello di creare un ambiente favorevole per le imprese, che le faciliti e le renda più competitive». Sul-

la stessa linea il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, secondo cui il Paese «deve volere più bene alle sue imprese», in quanto «patrimonio della collettività». Il Governo - aggiunge - è al lavoro per migliorare le condizioni d'accesso al mercato del lavoro, con nuove misure previste dalla prossima legge di Bilancio: tra i temi sul tavolo anche il taglio del cuneo fiscale, perché «uno dei problemi è il costo del lavoro». Discussioni ancora aperte, in vista della nuova legge di Bilancio, con il ministro dell'Istruzione Laura Fedeli che da un lato auspica lo scorporo dal patto di stabilità delle spese in innovazione, ricerca e formazione, richiamando in generale la politica ad un salto di qualità, «un confronto sul merito, evitando scorciatoie che dividono, lavorando per far emergere ciò che unisce».

**IL DIBATTITO**

Poletti: Governo impegnato a migliorare le condizioni di accesso al mercato  
Brugnoli (Confindustria): è l'ora delle nuove competenze



REUTERS

**In cifre****3%**

**Target per la ricerca in Lombardia**  
Obiettivo entro il 2018  
in rapporto al Pil regionale

**60 mila**

**Il mismatch**  
Confindustria stima un gap annuo  
di 60 mila profili tecnici



Peso: 17%

**MERCATO DEL LAVORO. IL DIBATTITO SULLE POLITICHE ATTIVE**

# Formazione, il legislatore e la Pa devono fare di più

## I Fondi interprofessionali sono stati impoveriti e resi farraginosi

di **Guglielmo Loy**

**L**e riflessioni su un nuovo paradigma delle politiche per l'occupabilità e della formazione (non solo continua) che Marco Leonardi e Tommaso Nannicini e hanno proposto sul Sole 24 Ore il 26 maggio vanno positivamente accolte.

In pochi, invero, possono pensare che si possa affrontare il tema delle ristrutturazioni aziendali con uno strumento, la cassa integrazione in deroga, che pure ha avuto una funzione importante nell'epicentro della crisi post 2008.

La riflessione, casomai, andrebbe fatta sulle lentezze e i freni ad alcuni strumenti messi in campo dal Jobs Act ed in particolare su come e quanto l'Anpal sia in grado di operare, frenata sia dagli effetti politico-istituzionali post referendum del 4 dicembre, sia, da intralci "burocratico-amministrativi" che ne rallentano il pur complesso avvio. Ritardi riscontrabili, anche, sul versante delle politiche "passive" con la scarsa (eufemismo) efficacia del giovane Fondo di Integrazione Salariale.

Non c'è dubbio, comunque, che il tema Formazione, nelle sue complesse articolazioni (Regioni, piani operativi nazionali Occupazione ed Istruzione, innovazioni più o meno recenti come l'alternanza scuola lavoro, gli Its e, ovviamente, i Fondi per Formazione continua) va modernizzato e ridisegnato sia rispetto alla connessione con un vero e forte sistema di politiche attive, sia come strumento essenziale per, appunto, rafforzare l'occupabilità delle persone prima e durante l'esperienza professionale e lavorativa.

Ma ciò rischia di apparire scontato (ed un po' rituale) se non si colloca questa esigenza in un contesto che vede, gradualmente ma rapidamente, trasformare il nostro sistema produttivo (non solo strettamente industriale): quella che Michele Tiraboschi chiama "la grande trasformazione".

Un processo che costringe tutti (politica, imprese, lavoratori) a lavorare per essere dentro questo nuovo mondo, modificando però una parte degli strumenti che fino ad oggi hanno regolato il sistema

delle relazioni industriali.

Le imprese, e con esse le persone che vi lavorano, hanno di fronte sfide complesse, a partire dalla necessità di adeguare rapidamente, per far fronte al prevalere nel mercato globale del consumatore tecnologico (ma non solo): organizzazione del lavoro, mansioni, qualifiche. Quindi la capacità di adeguare le risorse umane a queste sfide risulta fondamentale e, certamente, la formazione continua è, e sarà, sempre più strategica.

### Il nodo dei Fondi

All'interno di questo contesto sono stati chiamati, giustamente, in causa i Fondi Interprofessionali con l'idea di attribuirgli nuove e importanti compiti. Bene, non possiamo però non ricordare come il legislatore e la pubblica amministrazione abbiano pervicacemente operato in senso contrario, sia con un prelievo di risorse forzoso, consistente e costante, sia con atti amministrativi che rendono sempre più burocratica, complessa e farraginoso la funzione, a scapito della rapidità e flessibilità, degli stessi Fondi nel promuovere e sostenere i piani formativi delle imprese.

Ovviamente, essendo tra i firmatari dell'intesa del 1 settembre 2016 con Confindustria, siamo fortemente convinti che è necessaria una forte innovazione nella gestione degli effetti delle ancora numerose e frequenti crisi aziendali. Da tempo, inoltre, abbiamo chiesto al legislatore di riflettere su alcune decisioni prese in tema di ammortizzatori sociali, in particolare sulla fine dell'indennità di mobilità e sulla contribuzione addizionale per le imprese che accedono alla Cigo ed alla Cigs. Lo abbiamo posto non per un ritorno al passato, che riteniamo improponi-



Peso: 27%



bile e sbagliato (“uso senza fine di ammortizzatori sociali”), ma perché consideriamo una occasione persa non avere “ristrutturato” il sistema di protezione sociale: non ridurre l’aiuto ma renderlo più efficace ed adattabile, appunto, alla grande trasformazione in atto.

In questo senso consideriamo le proposte di Marco Leonardi e Tommaso Nannicini una novità importante, perché si prende atto che la compartecipazione delle imprese ai processi di ricollocazione è non solo necessaria ma anche giusta dal punto di vista dell’equità. Una compartecipazione che dovrà vedere una messa a regime ed un coinvolgimento attivo anche di esperienze contrattuali e della bilateralità che, già oggi, sono dentro questo processo ma potrebbero esserlo di più e con più efficacia se adeguatamente sostenute dal legislatore.

Un sostegno che certamente dovrà affrontare innanzitutto un primo scoglio: una riforma, quella delle politiche attive,

che se rimane “a costo zero” rischia di spiaggiarsi senza nemmeno aver tentato di prendere il largo. Non si tratta, ovviamente, di individuare semplicemente come trovare nuove e maggiori risorse (tema senz’altro attuale) ma come indirizzarle verso un progetto innovativo. Come Uil, abbiamo analizzato come si è consolidato negli anni il sistema degli incentivi all’occupazione e con quanta efficacia abbia impattato, in senso positivo, sulla quantità e qualità del lavoro. Ebbene, il primo dato che emerge è proprio quello dalla frammentarietà degli interventi, soprattutto dopo il 2015 e la maxi-decontribuzione. In sostanza, oltre a rafforzare la rete (Anpal, Centri per l’impiego e incentivi alle agenzie per il lavoro) è necessario sostenere un sistema di stimoli ed incentivi anche alla ricollocazione delle persone colpite dai processi di ristrutturazione in modo tale che l’assunzione di responsabilità delle parti sociali nell’anticipare gli effetti delle crisi (prima

che si concluda il periodo di cassa integrazione) sia sostenuto da una strumentazione, normativa e finanziaria, adatta e sufficiente allo scopi di cui, a buon titolo, fanno già parte anche i fondi interprofessionali per la Formazione continua.

Guglielmo Loy è il segretario confederale della Uil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CAMBIO DI PARADIGMA

In pochi possono pensare che si possa affrontare il tema delle ristrutturazioni aziendali con la Cig in deroga che pure è stata utile durante la crisi



■ Sul Sole 24 Ore del 26 maggio, Marco Leonardi e Tommaso Nannicini hanno avanzato la proposta di modernizzare le politiche occupazionali nelle crisi aziendali. Sul Sole del 30 maggio, il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe, ha ricordato le proposte avanzate da Confindustria e Cgil-Cisl-Uil. Al dibattito hanno partecipato anche Michele Tiraboschi (Adapt), Gigi Petteni (segretario confederale Cisl) e Tiziano Treu (ex ministro del Lavoro)



Peso: 27%

## DAL 2018 AL SERVIZIO DELLE PMI 300 PROFESSIONISTI

# Arrivano i manager 4.0

DI ANDREA PIRA

Così come pensato in questa prima fase, il piano Industria 4.0 si basa sugli incentivi per l'innovazione tecnologica, ma poco sul personale che dovrà gestire la transizione digitale delle piccole e medie imprese italiane. Per ovviare a questa lacuna Federmanager e Confindustria si muovono per fornire alle pmi il management adatto alla propria situazione e alle proprie necessità. Entro la fine del 2018 l'associazione presieduta da Stefano Cuzzilla certificherà le competenze di 300 manager che saranno messi a disposizione di imprese selezionate dall'organizzazione degli industriali. Il bacino di dirigenti potenzialmente coinvolti riguarderà però 6 mila professionisti. «La figura su cui punteremo maggiormente sarà quella dell'innovation manager», ha sottolineato Cuzzilla a colloquio con *MF-Milano Finanza*. Con questa qualifica si intende un professionista capace di seguire i processi di innovazione del business in senso lato, quindi non soltanto prodotti e servizi o le fasi della digitalizzazione, ma gli stessi processi organizzativi delle pmi. «Abbiamo una cultura imprenditoriale spesso chiusa nella logica familiare. Occorre capire le esigenze e i fabbisogni delle pmi, così da fornire loro le figure più adatte», continua Cuzzilla. L'intero piano sarà finanziato al 100% in proprio da Federmanager. Il costo per il biennio si aggira attorno ai 3 milioni di euro, che potrebbero salire a 3,5 milioni. Non si tratterà soltanto di formazione, ma anche di creare consapevolezza. Per quest'anno sono infatti previsti 57 seminari sul territorio e nel 2018 se ne terranno ulteriori cinque. Oltre al ruolo chiave dell'innovation manager, l'intento è formare altre tre figure

certificate; un export manager, un temporary manager (ossia una figura a tempo che risolve determinati problemi) e infine un manager di rete che sostenga le aziende nel rapporto con la filiera o i distretti industriali.

Secondo il presidente Cuzzilla, il piano Industria 4.0 necessiterebbe di incentivi rivolti al personale. Ora infatti l'iperammortamento riguarda i beni strumentali e i crediti d'imposta per ricerca e sviluppo. Allo stato attuale c'è un'interlocuzione sia con il ministero dello Sviluppo Economico sia con quello del Lavoro. Una maggiore attenzione alle figure professionali dovrebbe arrivare nella fase 2 del piano; questo almeno sembra al momento l'orientamento istituzionale. Per i manager in qualche modo occorrerebbe

anche intervenire a monte, in quanto il governo ha deciso di operare in modo orizzontale, ossia senza dare indicazioni su quali settori o su quali tematiche indirizzare gli investimenti. Dal punto di vista occupazionale, l'Industria 4.0 dà inoltre occasione ai manager di trovare nuovi sbocchi lavorativi, così come a figure già presenti in azienda di reinventarsi. «Trattandosi di innovazione, dovranno comunque avere già una base di competenze specifiche; il tema vero è consentire la modernizzazione del Paese attraverso formazione delle risorse umane e valorizzazione dei talenti», precisa Cuzzilla. Tanto più in un periodo nel quale l'industria italiana ha riscoperto i manager: nel 2016 sono cresciuti dell'1%, un dato tornato positivo per la prima volta dal 2011. (riproduzione riservata)



Stefano Cuzzilla



Peso: 30%

**Industria.** Boom in Asia

## Anno record per l'export della chimica italiana

Cristina Casadei &gt; pagina 7

**L'assemblea di Federchimica.** Il neopresidente Lamberti: la crescita dell'export è la dimostrazione dell'impegno delle imprese nell'innovazione

# Numeri record per la chimica italiana

Boccia: «Il settore rappresenta una delle punte avanzate dell'industria del nostro Paese»

**Cristina Casadei**

MILANO

■ Nel lessico unico che le formule chimiche hanno in tutto il mondo, l'Italia viene considerata anno dopo anno, sempre più un punto di riferimento. Non ci sono molte altre spiegazioni per interpretare l'export di chimica italiana che nel primo quadrimestre è cresciuto del 9,5%, con punte in Cina dove la crescita è stata del 34,5% e in Russia, dove è stata del 20,1%. Il neopresidente di Federchimica, Paolo Lamberti, che ieri ha raccolto il testimone da Cesare Puccioni ed è stato eletto dall'assemblea con il 99,8% dei consensi, considera i dati delle vendite all'estero come la dimostrazione «dell'impegno delle nostre imprese su innovazione e internazionalizzazione, con una crescita dei valori esportati, +22% tra il 2010 e il 2016, rilevante e, soprattutto superiore a quella di gran parte dei concorrenti europei». Cresce l'export, mentre il mercato interno non ha particolare slancio, ma nel complesso la produzione fa passi avanti e per il primo seme-

stre, l'Ufficio studi di Federchimica ha stimato un più 3%.

Sono dati, questi, che aiutano a capire bene perché Lamberti ieri ha usato la parola continuità per caratterizzare il debutto del suo mandato, spiegando che nasce «nel segno della continuità come valore e del cambiamento come condizione necessaria per contribuire, come settore industriale, alla vera ripresa del sistema paese: la chimica ha le caratteristiche per svolgere questo ruolo». Giele riconosce lo stesso presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia per il quale «l'industria chimica è una delle grandi punte avanzate dell'industria del Paese». L'andamento di questo comparto, secondo Boccia, «dimostra che intervenendo su politiche per un'industria ad alto valore aggiunto, ad alta intensità di investimenti, ad alta intensità di produttività si può costruire una dimensione di crescita in cui si incrementa l'export e quindi l'occupazione e si attiva quello che abbiamo definito il circolo virtuoso dell'economia: più investimenti, più

occupazione, più prodotto interno lordo e quindi più consumi».

Il dietro le quinte della chimica italiana è fatto, tra gli altri, dall'analisi e dall'investimento nei due fattori che più di tutti oggi sono determinanti per competere: dati e formazione che «sono e saranno sempre più le determinanti della competitività, cioè del successo di un'impresa, ma di fatto di una nazione - sostiene Lamberti -. I dati sono la nostra nuova e più importante materia prima, la formazione è fondamentale per favorire il cambiamento». La globalizzazione «impone di saper giocare su tutti i tavoli: sull'innovazione ma anche



Peso: 1-3%, 7-44%



sui processi produttivi, che devono restare flessibili ma che devono anche fare un salto di tecnologia», continua il neopresidente di Federchimica, forte anche dei risultati tangibili che la ricerca e l'innovazione hanno consentito di raggiungere in termini di sostenibilità: negli ultimi 25 anni il settore ha diminuito le emissioni di gas serra del 68%. L'innovazione continua che rappresenta una peculiarità della chimica fa sì che «per la chimica Industria 4.0 non sia solo un incentivo fiscale, ma una vera, grande opportunità». Industria 4.0 ha tra le sue leve primarie il capitale umano e i dati della chimica fanno emergere uno spaccato molto particolare: dei 108 mila addetti delle 2.810 imprese i laureati sono il 19%, quasi uno su cinque, e di questi il 5% si occupa di ricerca e sviluppo. Nel confronto europeo l'Italia è secon-

da dietro alla Germania per numero di imprese attive nella ricerca.

A proposito di Europa per Lamberti «abbiamo bisogno di più Europa e all'Europa serve un'industria chimica forte, decisiva per la ripresa del continente e del ruolo che può giocare sul mercato globale. Dobbiamo fare una vera battaglia per un recepimento più armonizzato delle direttive, oggi attuate nei 28 paesi in modo difforme, cosa che finisce per vanificare il valore aggiunto del mercato unico». Parole raccolte dal presidente del parlamento europeo Antonio Tajani che si è soffermato sull'esito del voto francese e sulla Brexit. «Il voto francese - dice Tajani - esprime una richiesta di cambiamento, la sconfitta dei populismi. I francesi come gli austriaci, gli spagnoli, gli olandesi e i tedeschi nelle elezioni locali chiedono un cambiamento,

chiedono una Europa diversa e chiedono all'Europa di proteggerli di fronte alle tre grandi sfide: lotta al terrorismo, alla immigrazione clandestina e alla disoccupazione giovanile». Quanto alla Brexit «vogliamo raggiungere un quadro complessivo sulla separazione entro il 2018 per poi avviare la trattativa per quelle che saranno le relazioni tra Regno Unito e Unione europea dopo la separazione».

Ritornando in Italia, le imprese chimiche constatano ancora che i vincoli imposti dal sistema paese nel rilascio delle autorizzazioni non sono più tollerabili. Per non dire della difformità di regole sul territorio. Diventa così «improcrastinabile una vera policy per la semplificazione normativa e l'efficienza della Pa - avverte Lamberti - che avrebbe un potenziale propulsivo enorme per l'economia del paese».

### IRISULTATI

Nei primi quattro mesi esportazioni su del 9,5% con balzo del 34,5% in Cina La produzione nel semestre prevista in crescita del 3%



### Welfare

● Le aziende chimiche sono da sempre molto impegnate nelle politiche messe in atto per garantire l'assistenza e il benessere e sui temi della responsabilità sociale. Gli esempi sono molti e si trovano a partire dal contratto collettivo nazionale di lavoro che ha istituito i due fondi di settore, Fonchim (Fondo pensione) e Faschim (Assistenza sanitaria) che oggi sono un riferimento per tutta la contrattazione collettiva



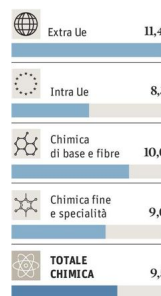
FEDERCHIMICA ASSEMBLEA 2017

L'assemblea. Nella foto in alto, il neopresidente di Federchimica, Paolo Lamberti; nell'immagine grande a sinistra, il tavolo dei relatori intervenuti sul tema "Guidare il cambiamento"

### Sotto la lente

#### L'EXPORT ITALIANO

Var. % gen- apr 2016-17 (in valore)



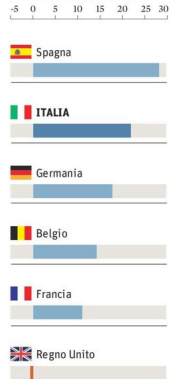
#### I NUMERI DELLA CHIMICA

Dati 2016. In miliardi di euro



#### IL CONFRONTO DELL'EXPORT

Dati 2016. In miliardi di euro



Fonte: elaborazioni Istat, Eurostat, Federchimica



Peso: 1-3%, 7-44%



**Industria 4.0.** Ricerca della Camera di commercio italo-germanica e Deloitte: più investimenti per crescere

# Attrarre talenti, sfida per 3 aziende su 4

Oggi il Forum economico - Bonomi (Assolombarda): valorizzare le Pmi

**Roberta Miraglia**

■ L'incertezza economica-finanziaria e regolatoria è la nuova normalità per le imprese. L'unico punto fermo, in questo scenario, è la necessità di investire per innovare prodotti e processi produttivi. Consapevoli che nell'arco di due-tre anni i mercati globali verranno stravolti dalla rivoluzione di Industria 4.0, le aziende italiane e tedesche stanno concentrando gli sforzi sulla tecnologia - l'86% si dice pronta ad affrontare il cambiamento - ma gli investimenti pianificati risultano inferiori a quanto ritenuto necessario, con un budget medio nel prossimo biennio di 3 milioni di euro per le italiane a fronte dei 4 considerati opportuni e di 4,6 milioni per le tedesche contro i 6,2 ottimali. Una difficoltà avvertita in particolare nelle piccole e medie imprese: in Italia circa il 50% non potrà investire quanto dovrebbe per affrontare la sfida.

Le società, inoltre, sentono il bisogno di un ripensamento culturale e manageriale: la sfida più importante sarà l'attrazione dei talenti e la riqualificazione dei dipendenti, in due parole il "capitale umano". Soltanto un quarto degli imprenditori valuta di

non avere un deficit di risorse. Al 28% mancano competenze specialistiche e un altro 28% ritiene di non avere sufficienti professionalità nel campo digitale.

Sono questi i risultati della ricerca Approaching disruption (Avvicinandosi al cambiamento) realizzata dalla Camera di Commercio italo-germanica in collaborazione con Deloitte su un campione di imprese associate che verrà presentata oggi nel corso dell'11° Forum economico italo-tedesco. Sottolinea l'importanza della formazione Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda: «Nel programma che ho presentato per Assolombarda dico chiaramente che la quarta rivoluzione industriale va operata subito. Il nostro modello Paese, a differenza di quello tedesco è basato sulle Pmi e un suo sviluppo non può che passare da processi di formazione e riforma del capitale umano. Questa rivoluzione va declinata in rivoluzione del lavoro a favore dei giovani e di una nuova qualità del lavoro stesso. Il futuro del nostro Paese deve rimanere quello di esportare prodotti ad alto valore aggiunto tecnologico senza perdere la nostra straordinaria manodopera qualificata».

«La prospettiva di realizzare il cambiamento c'è - commenta Jörg Buck, consigliere delegato della Camera di commercio italo-germanica - però non subito ma nei prossimi due o tre anni. Nell'immediato, invece, soltanto un 28% di imprenditori vede un rischio nell'ingresso sul mercato di un nuovo competitor con un business model innovativo». Le imprese, in questa fase, «non si sentono brave ad attrarre risorse - osserva Giovanni Gasperini, partner di Deloitte & Touche - mentre devono andare oltre i meri aspetti tecnologici e fare investimenti sulle persone». Conclusione: forse il legislatore dovrebbe incentivare il processo con un iper-ammortamento per le risorse umane.

Le aziende si trovano ormai a fronteggiare uno scenario talmente incerto e volatile che sei intervistati su 10 (il 61%) considerano «normale» operare in condizioni di incertezza. Oggi l'ottimismo è molto diffuso (94%) e rispetto a sei mesi fa, accanto a una metà di imprenditori che ritiene la situazione invariata, il 44% è più ottimista, con una quota maggiore (60%) tra gli italiani in confronto ai tedeschi (33%). «L'indice del "clima di fi-

ducia" delle nostre imprese è oggi in crescita sia per la aziende manifatturiere che di servizio - dice Bonomi - dall'altra parte dobbiamo considerare che la complessità della situazione geopolitica mondiale potrebbe avere un'influenza rilevante sull'andamento del commercio globale. Dopo l'elezione di Trump gli schemi del trattato multilaterale del commercio tra Atlantico e Pacifico sono in crisi».

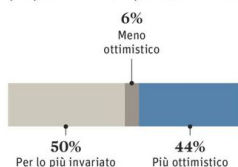
Il 53% delle aziende del nostro Paese pensa che le tecnologie digitali avranno un ruolo di profondo cambiamento nel proprio business a fronte del 62% di tedesche. Nel viaggio verso la transizione a Industria 4.0 sono più avanti le società con un fatturato elevato: il 46% di imprese con oltre 500 milioni ha già fatto consistenti investimenti contro il 30% con un turnover inferiore.

Nel complesso, l'autovalutazione sullo stato del proprio cammino è positiva. Il 40% del campione considera l'organizzazione «matura» per affrontare i cambiamenti radicali e il 46% ci sta arrivando, per un totale di 86% di imprese pronte o quasi alla rivoluzione. In Germania va un po' meglio: 90% a fronte dell'80 per cento dell'Italia.

## Imprese di Italia e Germania a confronto

### PIÙ OTTIMISMO

Rispetto a sei mesi fa in che modo vede le prospettive finanziarie per la sua azienda?

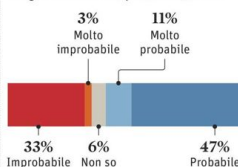


### % di più ottimistici



### LA RIVOLUZIONE IN 2 ANNI

Quanto è probabile che il suo mercato venga "stravolto" nei prossimi 2/3 anni?



### % di molto probabile + probabile



### INVESTIMENTI INFERIORI AL NECESSARIO

Nei prossimi 2/3 anni quanto dovrebbe investire la sua azienda per accrescere i processi di innovazione?

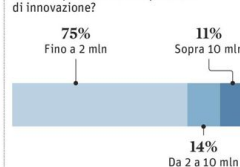


### Budget medio (mln €)



### INVESTIMENTI INFERIORI AL NECESSARIO

Nei prossimi 2 anni, quanto la sua azienda investirà per accrescere i processi di innovazione?



### Budget medio (mln €)



Peso: 26%

## FOCUS. LA CANDIDATURA DEL CAPOLUOGO LOMBARDO

# Ema «ospite» di un polo d'eccellenza

di **Jacopo Giliberto**

**I**l sostegno è forte e coeso. Per collocare in Italia, a Milano, l'agenzia europea del farmaco Ema non c'è il «noi» tipico del tifo calcistico ma una sequenza ragionata di motivi.

Le concorrenti Copenaghen, Madrid, Stoccolma, Strasburgo o Vienna hanno motivi validi per accogliere l'agenzia scacciata dalla Londra della Brexit, ma non hanno tanti buoni motivi quanti ne ha Milano.

Per esempio, ci sono gli uffici già pronti e infrastrutturati messi a disposizione dalla Regione Lombardia, cioè il Pirellone disegnato più di 60 anni fa da Gio Ponti, Pier Luigi Nervi e altre archistar di allora. Per il trasloco è sufficiente staccare le spine dei computer nell'edificio sui Docks di Londra e riattaccare le prese nel grattacielo di via Fabio Filzi. «Attratti sono anche le caratteristiche della vita milanese, una città viva, ricca di offerta, molto attenta», sottolinea Diana Bracco, che rappresenta il mondo dell'economia all'interno del coordinamento ristretto creato dalle istituzioni per la candidatura all'Ema. «Quando il Governo formalizzerà la domanda di candidatura di Milano per l'Ema im-

mediatamente organizzeremo uno sportello per assistere il trasloco e gli addetti Ema in tutte le loro necessità».

Mase per la scelta contano certamente l'infrastruttura fisica, la disponibilità di spazi, i tempi e le distanze dei collegamenti con treni ad alta velocità e aeroporti, ci sono tuttavia alcuni elementi non misurabili con il sistema metrico decimale, e sono gli elementi espressi dall'ambiente culturale e sociale proposti da una scelta per l'Italia e per Milano. Per esempio, l'industria italiana del biomedicale, dei principi attivi farmaceutici e delle biotecnologie. Tra Bologna e Milano si concentra il polo europeo di queste attività. Il polo biotech a Bresso. La Città della dell'Innovazione. Il polo della Salute. Le università. «È qui, in Italia, la migliore competenza europea», osserva Gianmario Baccalini (Euticals), presidente dell'Aschifarma, l'associazione di Federchimica dei produttori dei principi attivi medicinali, un settore di un'ottantina di aziende fortissime in tutto il mondo che esportano più dell'80% della produzione.

Secondo Alessandro Sidoli (Axxam), il quale segue per la Federchimica i temi dell'innovazione e della ricerca, «è strategi-

ca la vicinanza con l'Efsa di Parma, l'agenzia europea sulla sicurezza alimentare».

«Su quattro terapie avanzate autorizzate dall'Europa — ricorda Riccardo Palmisano (Molmed), presidente dell'Assobiotec, l'associazione della Federchimica delle aziende biotecnologiche — tre sono state messe a punto in Italia».

Come ha detto il presidente dell'Assolombarda, Carlo Bonomi (Sidam), «per noi Ema non è solo un fattore economico per il nostro territorio, è il valore nazionale della nostra visione e della nostra capacità, un impegno scientifico della Lombardia, e di tutta l'Italia, al servizio dell'Europa».

A parere di Massimo Scaccabarozzi (Janssen), presidente della Farindustria (l'associazione delle aziende farmaceutiche) «l'Europa può contare, proprio nel nostro Paese, su un clima aperto all'innovazione, un'industria farmaceutica innovativa e dinamica, un contesto accademico di assoluta qualità, fruttuose sinergie pubblico-privato. Insomma conoscenze e competenze per creare network e cluster sempre più integrati, a vantaggio dell'innovazione e del paziente».

Non è comune — avvertono gli

imprenditori del settore — che finalmente il sistema-Italia riesca a fare squadra attorno a un progetto così come accade con Ema. Insieme con le imprese e con le loro rappresentanze, a cominciare dalla **Confindustria**, si sono affiancati il Comune di Milano, la Regione il cui presidente Roberto Maroni ha giocato la carta del Pirellone, lo Stato che ha schierato per la promozione di Milano una figura come Enzo Moavero Milanesi di competenza sicura e di credibilità internazionale. A favore di Milano paiono giocare dettagli politici non secondari: come la stabilità data dal rinvio delle elezioni politiche (candidature concorrenti stanno sfumando davanti all'ipotesi di elezioni) e come la necessità del tavolo europeo di trovare nell'Italia la terza gamba indispensabile per l'equilibrio.

**L'IMPATTO**

**Per Bonomi (Assolombarda) «un impegno scientifico della regione al servizio dell'Europa»**



Peso: 13%

# «Stage in azienda anche per insegnanti» A Bergamo già succede

**La richiesta.** Formazione non solo per gli studenti  
Aprea: 1,4 milioni per i nuovi metodi d'insegnamento  
I ministri Poletti e Fedeli: «Investire sulle persone»

## ALICE BASSANESI

Formazione e tirocini, ma non per studenti. Perché l'innovazione arrivi ai più giovani è necessario che siano gli insegnanti i primi a mettersi in gioco. Così agli Stati generali dell'innovazione, dell'istruzione e della formazione, se gli studenti sono stati i protagonisti degli spazi espositivi, sono stati gli insegnanti al centro del dibattito (e delle proposte).

Due le novità: da una parte la nuova misura presentata dall'assessore regionale Valentina Aprea proprio per la formazione degli insegnanti, dall'altra la proposta di Alberto Bombassei, presidente di Brembo e deputato della commissione Attività produttive. «Industria 4.0 può voler dire anche - ha detto - dover cambiare il paradigma di formazione che abbiamo applicato fino a oggi. Un tipo di innovazione potrebbe essere anche quello di richiamare non solo gli studenti in azienda per i percorsi di alternanza scuola-lavoro, ma anche gli stessi insegnanti. Un tipo di proposta che, in alcuni casi, a Bergamo è già stata applicata». Per esempio grazie alla collaborazione tra

l'Istituto Mario Negri e l'Istituto Natta, che nei mesi scorsi hanno promosso un programma di aggiornamento per i docenti proprio nei laboratori del Kilometro Rosso.

Il lavoro da fare non manca se è vero, come ha sottolineato, Giovanni Brugnoli (Confindustria Lombardia) che la rivoluzione di Industria 4.0 creerà «65 nuove professioni». Tre i suggerimenti a ragazzi e famiglie: automazione logistica, gestione dei Big data e tutte le competenze che ruotano intorno all'analisi di realtà produttive sempre più complesse.

«Ricerca e innovazione - ha sottolineato il presidente di Regione Lombardia Roberto Maroni - sono vocazione lombarda che riusciamo a realizzare grazie all'integrazione tra istituzioni, imprese, scuola e università, ma anche col governo in una leale competizione sulle buone idee. La forte e leale collaborazione è il nostro metodo e il nostro punto di forza: certo qualche risorsa in più non guasterebbe, ma ci stiamo attrezzando». In merito alle risorse da investire è intervenuto il ministro del Lavoro Giuliano Po-

letti. «Dobbiamo usare bene - ha sottolineato - le risorse che abbiamo. Ma con la consapevolezza che nessuno da solo ha le risposte alle domande che ci poniamo. Sappiamo che c'è bisogno di investire, e non solo sulle tecnologie in senso stretto, ma anche sulle persone».

La seconda novità è stata presentata dall'assessore regionale a Istruzione, Formazione e Lavoro, Valentina Aprea. «Siamo partiti con Generazione Web e con 40 milioni investiti in tecnologia per le scuole, poi c'è stato un milione destinato alle premialità e 3 milioni per la formazione dei docenti. Abbiamo coinvolto circa 1.000 istituti e 100 reti. Da quanto siamo riusciti a stimare, circa il 50% dei docenti è stato formato. Oggi svoltiamo e dichiariamo davvero chiuso il Novecento. Lo facciamo anche grazie a una nuova misura che abbiamo pensato: 1,4 milioni da investire per promuovere la didattica per il futuro, ovvero per la formazione di insegnanti per sviluppare ulteriormente il coding e il tinkering (metodi di apprendimento attraverso il gioco, ndr), la realtà virtuale e quella aumentata, l'accessibilità per gli studenti



disabili per tutti gli ordini di scuola». La chiusura è stata affidata al ministro all'Istruzione Valeria Fedeli. «Non è solo la scuola – ha spiegato – che deve insegnare ai ragazzi il cambiamento per prepararli al mondo del lavoro, ma devono essere scuola e lavoro, insieme. L'obiettivo dell'innovazione non devono essere solo le tecnologie ma anche le persone. In

questo, un ruolo chiave lo hanno i docenti, non solo facilitatori per l'apprendimento dei ragazzi in classe, ma anche centrali nel rapporto con il sistema imprese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Kilometro Rosso gremito per gli Stati Generali dell'Innovazione BEDOLIS



Peso: 40%



## Sole 24 Ore, il fondo Palamon valuta 80 milioni l'area Formazione ed Eventi

Il cda del Sole 24 Ore ha accettato l'offerta del fondo Palamon per l'acquisizione di una quota di minoranza dell'area Formazione. ▶ pagina 22



# Editoria. Enterprise Value di 80 milioni Sole 24 Ore, il cda accetta l'offerta del fondo Palamon per quota in area Formazione

Il Consiglio di Amministrazione de Il Sole 24 Ore rende noto che, con riferimento all'operazione sull'Area «Formazione ed Eventi», all'esito della seconda fase del processo di asta competitiva, la società ha ricevuto tre offerte (di cui due vincolanti), i cui contenuti economici sono tali da consentire la realizzazione di una plusvalenza superiore rispetto a quella indicata nella manovra patrimoniale e finanziaria approvata dal Consiglio di Am-

ministrazione.

A seguito dell'analisi delle tre offerte ricevute, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato, anche sulla base della fairness opinion emessa dal professore Amaduzzi, di accettare l'offerta (vincolante ancorché soggetta alla finalizzazione della documentazione contrattuale) presentata dal fondo di private equity Palamon Capital Partners, attribuendo per l'effetto a Palamon il diritto di esclusiva per la negoziazione e stipula de-

gli accordi finali destinati a disciplinare l'operazione. L'offerta di Palamon si basa su un Enterprise Value di 80 milioni di euro per l'intera attività. La sottoscrizione degli accordi finali è attesa - al più tardi - tra la seconda e la terza decade del mese di luglio.

### LA PROPOSTA

I contenuti economici sono tali da consentire la realizzazione di una plusvalenza superiore rispetto a quella prevista



Peso: 1-1%,22-6%



## Editoria

### Il Sole 24 Ore vende la divisione Formazione

■ «Il Cda de Il Sole 24 Ore ha accettato l'offerta vincolante, ancorché soggetta alla finalizzazione della documentazione contrattuale, presentata dal fondo di private equity Palamon Capital Partners per l'Area «Formazione ed Eventi». Nella nota diffusa ieri si sottolinea che l'offerta di Palamon si basa su un enterprise value di 80 milioni di euro per l'intera attività. La firma degli accordi finali è attesa - al più tardi - tra la seconda e la terza decade del mese di luglio. Il valore dell'operazione consente una plusvalenza superiore rispetto a quella indicata nella manovra patrimoniale e finanziaria approvata dal Consiglio.



Peso: 3%

**Agevolazioni.** Secondo l'Inps anche alle aziende più piccole si applica il regime previsto dal decreto legislativo 150/2015

# Apprendistato ad aliquota unica

Contributi al 5% con il contratto per qualifica e diploma o specializzazione tecnica

**Gianni Bocchieri**

■ Con il **messaggio** 2499/2017, l'Inps prevede che, fino al 31 dicembre 2017, l'**aliquota contributiva** è pari al 5% per i **datori di lavoro** che assumono i giovani tra i 15 e i 25 anni in **apprendistato** per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, indipendentemente dal numero totale di dipendenti dell'azienda.

Agli stessi datori di lavoro, non si applicano il cosiddetto "ticket di licenziamento" variabile in base all'anzianità del dipendente, il contributo dell'1,31% per il finanziamento della Naspi e il contributo dello 0,30% ai fondi interprofessionali per la formazione continua (articolo 32 del Dlgs 150/2015).

Inoltre l'Inps esclude la possibilità di prorogare la fruizione di questi incentivi per i dodici mesi successivi a qualsiasi trasformazione in contratto di apprendistato professionalizzante o in contratto a tempo indeterminato.

## Le alternative del passato

Con lo stesso messaggio, l'isti-

tuto di previdenza precisa che, per i contratti di apprendistato per la qualifica, il diploma e il certificato di specializzazione tecnica superiore, stipulati tra il 24 settembre 2015 (data di entrata in vigore del Dlgs 150/2015) e il 31 dicembre 2016, si poteva applicare lo sgravio contributivo totale per i datori di lavoro con un numero di addetti pari o inferiore a nove, in virtù del precedente bonus triennale previsto dalla legge di Stabilità del 2012 (articolo 22, comma 1, della legge 183/2011), in alternativa allo stesso esonero vigente previsto per i contratti stipulati fino al 31 dicembre 2017.

In sostanza, per i contratti di apprendistato stipulati dal 24 settembre 2015 al 31 dicembre 2016, l'Istituto chiarisce come fossero vigenti due agevolazioni contributive alternative: il datore di lavoro fino a 9 dipendenti poteva fruire o dell'esonero totale dei contributi previdenziali (legge 183/2011) o di quello che ha fissato l'aliquota contributiva al 5% e previsto l'esonero del ticket di licenziamento, l'esonero dal contributo Naspi (1,31%) e dal contributo per la formazione continua

(0,30%) in base all'articolo 32 del Dlgs 150/2015.

Secondo l'Inps, l'alternativa delle due agevolazioni determina che il datore di lavoro che abbia già fruito dello sgravio triennale totale, non potrà beneficiare delle agevolazioni previste per il 2017, anche nel caso in cui la durata iniziale del contratto di apprendistato fosse superiore alla durata triennale.

## Contributi sulla retribuzione effettiva

Con riferimento al calcolo della contribuzione dovuta rispetto alla retribuzione corrisposta all'apprendista, l'Inps ribadisce quanto già precisato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (interpello 22/2016) confermando che la contribuzione per gli apprendisti deve essere calcolata esclusivamente sulle retribuzioni effettivamente corrisposte. Pertanto, per le ore di formazione svolta presso le istituzioni formative non è dovuto il versamento di alcun contributo. Analogamente, per le ore di formazione svolte presso il datore di lavoro, per cui la retribuzione è pari al 10% di quella

che sarebbe dovuta all'apprendista, la contribuzione è proporzionata all'ammontare effettivamente pagato.

Infine, vengono fornite le istruzioni operative per la compilazione dei flussi uniemens da adottare a partire da luglio 2017.

## Gli effetti sulle aziende più piccole nel 2017

Con questa interpretazione della previsione dell'originaria norma istitutiva (articolo 32 del Dlgs 150/2015), contenuta nel messaggio 2499/2017, l'Inps uniforma l'aliquota contributiva del 5% anche ai datori di lavoro con meno di 9 dipendenti, incentivando maggiormente quelle più grandi e penalizzando così le imprese di più piccole dimensioni che, in base alla legge 296/2006, potrebbero versare l'1,5% di contributi nel primo anno, il 3% nel secondo e il 10% dal terzo.

## L'ALTRAINDICAZIONE

Chi ha beneficiato dello sgravio totale triennale in vigore fino al 2016 non può ora accedere all'aliquota ridotta al 5% per la parte residua del contratto



Peso: 17%

**DA TERZO MONDO**

**Paradossi** Chi deve aiutare a cercare occupazione non ha certezze per il futuro. E lo Stato spende spiccioli, Germania e Francia miliardi

# Caos Centri per l'impiego: pochi soldi e precariato

» **ROBERTO ROTUNNO**

**C**i sono precari che, di mestiere, si occupano di precariato. Impiegati senza certezze per il proprio futuro che assistono ogni giorno chi, a sua volta, affronta il dramma del licenziamento o della disoccupazione di lungo corso. Studiosi senza posto fisso impegnati nella ricerca di rimedi all'eccessiva flessibilità del mercato occupazionale.

**LAVORARE** nei servizi pubblici per il lavoro, insomma, non è di per sé una garanzia di stabilità e diritti. Lo sanno bene i quasi 2 mila dipendenti a tempo determinato di quelli che una volta erano chiamati uffici di collocamento. Così come i 760 che rischiano di essere cacciati a luglio dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) o ancora i 180 ricercatori a termine dell'Inapp.

Un apparente paradosso, tuttavia spiegabile nell'Italia che investe poco nei servizi di accompagnamento: qui la dotazione è di 750 milioni di euro mentre in Germania arriva a 11 miliardi. I nostri centri per l'impiego (cpi) vivono da mesi in stallo. Formalmente dipendono dalle province che, come noto, sono state disarticolate dalle ultime riforme. La competenza delle politiche del lavoro, tra l'altro, sarebbe passata dalle Regioni allo Stato con la riforma costitu-

zionale Renzi-Boschi. La vittoria del No al referendum del 4 dicembre ha creato il caos; la materia è rimasta alle Regioni che però non hanno abbastanza soldi per gestirle: "Il ministero dovrebbe assicurare almeno 400 milioni di euro all'anno", spiega Federico Bozzanca della Funzione pubblica Cgil, che il 3 lu-

glio protesterà con Cisl e Uil. Per dirla con i numeri: i dipendenti dei cpi sono 7.500 stabili più 2 mila a termine e dovrebbero seguire, con le agenzie private, 3 milioni di disoccupati. A questi bisogna fornire assistenza personalizzata: aiutarli a scrivere il curriculum e suggerire corsi di formazione. Romina Piccardi è impiegata al centro di Firenze, dove sono in 10 a ricevere 100 visite al giorno. Ha iniziato con un contratto co.co.co. nel 2004 e oggi ha un tempo determinato rinnovato ogni anno: "Basta una gravidanza - racconta - o una

malattia di un collega e non riusciamo ad aprire alcuni sportelli". In totale, nel capoluogo toscano sono 110 i dipendenti, 56 dei quali "flessibili". Cristian Biagini opera a Città di Castello (Perugia) e ha cominciato nel 2001: da qualche settimana ha "festeggiato" 16 anni di precariato con 40 concorsi alle spalle. "Ho anche un'esperienza in Olanda - afferma - Tengo mille colloqui all'anno ma ancora non so se il mio contratto sarà rinnovato a gennaio".

Gli adempimenti per i centri sono tanti e sempre in aumento:

il reinserimento di chi prende l'assegno di disoccupazione, l'orientamento dei ragazzi che aderiscono a Garanzia Giovani, il reddito di inclusione, l'assistenza ai soggetti deboli come disabili e stranieri. Matteo Renzi aveva promesso con il Jobs Act che, a fronte dei licenziamenti facili per l'abolizione dell'articolo 18, sarebbero stati predisposti efficienti servizi di ricollocamento. La realtà dice il contrario e tutto ciò che non viene investito nelle politiche di accompagnamento viene sprecato con i sussidi che non sarebbero necessari se chi li riceve ritrovasse un lavoro. L'altro effetto è la scarsa trasparenza nel mercato. Quando i centri pubblici funzionano poco, è più facile per le aziende abusare dei tirocini, demansionare un dipendente o pagarlo in nero. Senza una supervisione si apre la strada alle raccomandazioni, che premiano chi ha più conoscenze a scapito della meritocrazia.

A indagare su questi fenomeni e non solo ci pensa l'Inapp, istituto di ricerca sulle politiche attive. Un ente in lotta per ottenere lo status di "organo intermedio", circostanza che permetterebbe un maggiore margine di manovra sul piano finanziario e qualche prospettiva ai suoi 180 studiosi precari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ricollocamento

Col Jobs Act, Renzi aveva promesso servizi più efficienti. Guai anche per Anpal e Inapp



Peso: 49%





### I numeri

# 750

I milioni di euro spesi dall'Italia nel 2015 per i servizi del mercato del lavoro, contro gli 11 miliardi della Germania e i 5,4 della Francia

# 2

Mila: i precari dei centri per l'impiego

# 760

I precari dell'Anpal che rischiano il mancato rinnovo del contratto a luglio. Quelli dell'Inapp sono 180



**Chi aiuta chi**  
Pochi fondi e precariato nei centri per l'impiego *Ansa*



Peso: 49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Investimenti.** Piano Juncker

## Prestiti alle Pmi, garanzia Cdp-Fei fino a 3 miliardi

Isabella Bufacchi &gt; pagina 2

**Piano Juncker.** Il nuovo strumento metterà le banche erogatrici del finanziamento al riparo dal rischio della «prima perdita» aiutando il superamento del credit crunch

# Alle Pmi 3 miliardi di prestiti garantiti Cdp-Fei

**Isabella Bufacchi**

■ Decolla oggi in Italia la più grande piattaforma di risk sharing per le Pmi mai realizzata finora nell'ambito del Piano Juncker e strutturata con le garanzie della Cdp e del Fondo europeo per gli investimenti (Fei). L'obiettivo di questa operazione, che passerà attraverso il Fondo di garanzie per le Pmi del ministero per lo Sviluppo economico, è il potenziamento del finanziamento bancario per un target di 70 mila piccole e medie imprese in un momento in cui le banche continuano a tirare la cinghia sui prestiti che assorbono molto capitale. Se tutto andrà come da copione, questa piattaforma garantirà micro finanziamenti, per un importo massimo di 150 mila euro l'uno, su un portafoglio totale pari a 3 miliardi.

La piattaforma di condivisione del rischio tra Cdp e Fei prevede un accordo di contro-garanzia. Tanto la Cassa quanto il Fondo europeo (che a sua volta attinge alla garanzia Feis, del Fondo europeo per gli investimenti strategi-

ci) si impegnano a coprire l'80% della prima perdita sui prestiti Pmi, per un importo di 108 milioni di euro, 216 milioni congiunti. La prima perdita totale, pari a 270 milioni, equivale al 9% circa dell'intero importo del portafoglio di finanziamenti che arriva dunque a quota 3 miliardi. Il costo all-in delle garanzie, a livello di mercato, dovrebbe orbitare attorno al 4,5%, tra copertura del rischio di credito e commissioni di strutturazione e managing.

Le banche saranno incentivate ad attivare i prestiti per le Pmi all'interno di questa piattaforma grazie al ridotto assorbimento di capitale (che libera capitale per altri finanziamenti) in virtù della controgaranzia dell'intervento congiunto di Cdp e Fei-Feis. Anche il Fondo di garanzia del Mise potrà liberare risorse e quindi potenziare la sua attività in altre garanzie. In quanto alla componente europea della struttura, le garanzie utilizzate in questa piattaforma rientreranno nel programma Cosme (Competitiveness of En-

terprises and Small and Medium-sized Enterprises) che all'interno del Piano Juncker è mirato alle Pmi senza però circoscrivere il campo di azione a specifici settori industriali o dei servizi.

Un altro elemento che si prevede possa consentire a questa nuova struttura di decollare velocemente è l'utilizzo di uno strumento esistente e noto come il Fondo di garanzia per le Pmi del Mise, su quale si applica il maggiore effetto leva previsto dal Piano Juncker. Questo Fondo pubblico, avviato nel 2000, ha rilasciato finora garanzie su oltre 60 miliardi: nel 2016 ha siglato 114 mila operazioni a fronte delle quali 75 mila imprese hanno utilizzato garanzie "a prima richiesta" su finanziamenti per 16,7 miliardi.

La piattaforma di risk sharing Cdp-Fei è anche segnata da un pri-



Peso: 1-2%, 2-22%

mato tutto italiano: grazie alla frammentazione di garanzie tra Cdp ed Efsi, la Cassa si assume il rischio della prima perdita verso le Pmi, un'esposizione che stando al parere di esperti non si era presa mai prima d'ora. Anche la Bei, attraverso le garanzie del Feis del Piano Juncker, è riuscita ad estendere il suo raggio di azione, esponendosi a rischi che in passato non poteva assumersi.

La piattaforma è un modello di intervento a favore delle Pmi molto flessibile che caratterizza il Piano Juncker: la piattaforma può essere strutturata come società veicolo spv, come fondo, fondo di

fondi oppure può consistere in accordo con contratto di contro garanzia come in questo caso. Finora la Cdp ha realizzato diverse piattaforme sotto l'ombrello del Piano Juncker: per la cartolarizzazione dei crediti alle Pmi, nell'equity del settore tecnologico ItaTech, per le grandi infrastrutture corporate.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

@isa\_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### APPROFONDIMENTO ONLINE

Una versione dell'articolo più estesa sul dossier Free Lunch

[www.ilssole24ore.com/](http://www.ilssole24ore.com/)

### LA LEVA E IL TETTO

Le risorse a disposizione per prestare garanzie ammonteranno a 216 milioni  
Tetto di 150 mila euro per la singola operazione

## Come funziona la piattaforma di risk sharing

### LE CONTROGARANZIE

Cassa depositi e prestiti e Fondo europei investimenti hanno istituito una piattaforma di condivisione del rischio (risk sharing) per controgarantire la prima perdita sui prestiti alle Pmi erogati dalle banche attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi del Mise

#### LE GARANZIE CONGIUNTE

**216** milioni

### I MICROPRESTITI

La piattaforma di Cdp e Fei controgarantisce i prestiti alle Pmi per un importo massimo singolo di 150 mila euro: sarà garantito un sistema di micro finanziamenti con l'importo medio dei prestiti che si aggira attorno ai 70 mila euro per raggiungere un bacino di 65.000-70.000 Pmi

#### L'IMPORTO MASSIMO

**150.000**

### IL PORTAFOGLIO

La controgaranzia di Cdp e Fei copre l'80% della prima perdita, per un importo congiunto di 216 milioni. Prima perdita che dunque ammonta a 270 milioni ed equivale al 9% del finanziamento. Per questo, il portafoglio dei prestiti può raggiungere quota 3 miliardi attivando investimenti fino a 6 miliardi con l'equity

#### L'EFFETTO LEVA

**3** miliardi

### FONDO FEIS E CDP

Il Fondo europeo per gli investimenti strategici ha l'obiettivo nell'ambito del Piano Juncker di mobilitare investimenti per 315 miliardi. La Commissione Ue investe risorse per 16 miliardi e la Bei 5 miliardi. Da istituti e banche nazionali di promozione sono attesi 43 miliardi (8 dalla Cdp), dai privati si aspettano 209 miliardi

#### BANCHE DI PROMOZIONE

**43** miliardi



Peso: 1-2%, 2-22%

**Strategie.** Entro questa settimana la decisione finale sulle proposte dei due colossi del private equity Tikehau e Neuberger Berman - Il nodo della «mission» nella preoccupazione delle partecipate

## Fondo Italiano, Cdp e banche: continuità nella gestione delle partecipazioni

**Celestina Dominelli**

La decisione arriverà entro questa settimana con l'obiettivo di perfezionare la cessione subito dopo l'estate, tempi tecnici permettendo. Si avvicina dunque alle battute finali la vendita del portafoglio delle partecipazioni di minoranza (in 23 aziende) del Fondo Italiano d'investimento, uno dei tre veicoli nati a valle della scissione, lo scorso anno, del "vecchio" Fondo, lanciato nella seconda metà del 2010 - dopo la costituzione dell'omonima Sgr, su iniziativa del Mef, di alcune banche sponsor (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Mps), di Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, di Confindustria e dell'Abi - per sostenere investimenti nel capitale di rischio di piccole e medie imprese al fine di renderle più competitive sui mercati internazionali. In campo ci sono due proposte, firmate da due fondi di private equity: da una parte, i francesi di Tikehau, creata nel 2004 e con un portafoglio di investimenti molto diversificato in società quotate e non; dall'altra, il colosso Usa Neuberger Berman, che,

in Italia, ha già siglato una partnership strategica con Intesa Sanpaolo sul private equity della banca.

La differenza più significativa, al momento, sarebbe sul prezzo: poco meno di 300 milioni l'offerta di Tikehau, più bassa l'altra. Ma la logica industriale - sulla quale è alta l'attenzione dei quotisti - è identica per le due proposte: consolidare la propria base di investimenti nella penisola valorizzando ulteriormente le partecipazioni in pancia al cosiddetto "Fondo uno", i cui sottoscrittori sono Cdp, Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps (ciascuna con il 20,8%), Icbpi (8,3%), Banco Bpm, Bper, Credito Valtellinese, Ubi Banca e Banca Popolare di Cividale (con l'1,7% a testa). Perché è chiaro che la cessione potrà creare valore per il futuro acquirente solo se quest'ultimo lavorerà in stretto raccordo con il management delle società, in assoluta continuità con la gestione precedente che ne ha supportato la crescita. Come peraltro hanno chiesto le stesse aziende partecipate dal Fondo per il tramite di Confindu-

stria, socio della Sgr (si veda il Sole 24 Ore del 18 giugno).

Non ci sarà nessuna frattura, dunque, per i quotisti rispetto al percorso portato avanti finora dal Fondo: la missione di sostegno alle imprese, come rivendicano le stesse aziende partecipate, dovrà quindi essere preservata anche dopo la vendita a un nuovo investitore. E la cessione, garantiscano, servirà a recuperare proventi da destinare alla ricerca di nuove iniziative a favore delle pmi, le cui esigenze sono cambiate nel corso degli anni. Quando fu lanciato, nel 2010, il primo fondo servì ad assicurare nuova benzina alle aziende che avevano difficoltà di accesso sia al credito sia al private equity per finanziare i propri piani di sviluppo: attraverso questo strumento, le imprese trovarono così un investitore di minoranza in grado di accompagnarle nel loro percorso di crescita. Con il passare del tempo, però, il contesto è mutato e necessita adesso di nuovi interventi già allo studio.

Ora, però, l'obiettivo è condur-

re in porto la vendita che arriva a conclusione di un lungo iter nel corso del quale sono state raccolte più proposte per poi selezionare le offerte di francesi e americani. Ed entro questa settimana, come detto, i sottoscrittori del "Fondo uno" si riuniranno per decidere quale strada intraprendere.



Peso: 11%

**La replica.** La società: «Prendiamo atto che viene confermata la libertà di investimento, non condividiamo la ricostruzione dei fatti sulle gare»

# Tim: investiamo nel rispetto delle norme

**Antonella Olivieri**

■ Dopo la presa di posizione di Carlo Calenda, titolare del dicastero dello Sviluppo economico competente sui bandi Infratel, ambienti Telecom ribadiscono che il gruppo si è sempre comportato a riguardo nel rispetto della legge. «Prendiamo atto che viene confermata la libertà d'investimento - sottolinea la compagnia guidata da Flavio Cattaneo - Tim ha sempre investito e investirà nel rispetto del quadro normativo di riferimento che peraltro non prevedeva alcun impegno a non investire. Nè tale impegno è mai stato formalizzato». «Lascia perplessi - si aggiunge - e tanto meno condividiamo la ricostruzione dei fatti delle gare».

Una posizione evidentemente frutto di un confronto con i consulenti legali del gruppo telefoni-

co che, di suo, come ribadito nel week-end dallo stesso Cattaneo non ha nessuna intenzione di fermare i lavori, già avviati e finanziati, per migliorare il servizio nelle zone dove già opera con l'upgrading della rete di tlc, portando cioè la fibra ottica fino al cabinet (l'armadietto sul marciapiede) a sostituzione del rame.

Un muro contro muro, insomma, che al momento non sembra lasciare spiragli a compromessi. Trattandosi di un business regolamentato, parrebbe tuttavia alquanto scomoda la posizione di un incumbent nazionale davanti alla prospettiva di doversi scontrare col proprio Governo. Bruxelles è già stata interpellata da Telecom proprio in relazione al secondo bando, vinto da Open Fiber (joint Cdp-Enel), per portare la banda ultralarga nelle aree

bianche (a fallimento di mercato) di Piemonte, Vald'Aosta, Liguria, Friuli, Provincia di Trento, Marche, Umbria, Lazio, Campania, Basilicata e Sicilia. In sostanza Tim ha segnalato di aver comunicato (ufficialmente il 23 dicembre) la volontà di investire nelle aree meno redditizie di queste Regioni, cosa che avrebbe potuto gettare un dubbio sugli aiuti pubblici stanziati per la rete Infratel.

La domanda è se abbia senso portare avanti una concorrenza infrastrutturale in aree dove già una rete non è in grado di offrire certezza di ritorni (perlomeno non certo pingui), o se non sarebbe meglio invece trovare un accordo. Dal momento che la stessa Telecom sta cercando un socio di maggioranza per la newco della rete che dovrebbe operare in queste aree. Ma dopo

la contesa su Metroweb, che ha visto Telecom soccombere davanti al tandem Cdp-Enel che ha rilevato la società dando vita a Open Fiber, i tempi non sembrano ancora maturi.



## INFRASTRUTTURE



## Rete tlc, Governo in pressing su Tim: stop a investimenti se incompatibili con le norme Ue

Fotina, Olivieri, Debenedetti &gt; pagina 4

### Il dossier infrastrutture

LA PARTITA DELLE TELECOMUNICAZIONI

**La nota di Calenda**

«La comunicazione sul cambio del piano tardiva rispetto agli impegni assunti con la Commissione Ue»

**Incontro in vista con Cattaneo**

Il ministero potrebbe chiedere un maggiore impegno nelle «aree grigie» ricche di imprese

# Rete tlc, il governo resta in pressing

Stop a Tim se investimenti «incompatibili con norme Ue» - Faro dell'Antitrust

**Carmine Fotina**

ROMA

Il Governo resta in pressing sugli investimenti di Tim per la banda ultra larga. È il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda a rilanciare le preoccupazioni già evidenziate, con due distinte interviste, dal ministro Claudio De Vincenti (presidente del Comitato diffusione banda ultralarga) e dal sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli. La nota del ministero, pubblicata in serata dopo un attento confronto tecnico con l'ufficio legislativo, è una ricostruzione dei fatti e delle date: oggetto il cambio di programma di Tim rispetto alla consultazione pubblica, con la rinuncia a partecipare ai bandi pubblici per le "aree bianche" (quelle a totale fallimento di mercato) e la decisione di investire direttamente.

Il governo contesta di aver deciso di stanziare risorse sulla base di quella consultazione e sottolinea ora il rischio di sottrarre domanda potenziale alla rete pubblica che vede in campo Open Fiber, la società controllata da Enel e Cdp. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, nel frattempo l'Antitrust avrebbe aperto un fascicolo (non ancora un'istruttoria formale) sulla base di alcune segnalazio-

ni che ipotizzano condotte di preemption (occupazione preventiva del mercato) da parte di Telecom nelle aree bianche.

Tornando al governo, ieri mattina Calenda e De Vincenti hanno fatto il punto della situazione. Contemporaneamente sul tavolo del ministro dello Sviluppo arrivava la relazione preparata dagli uffici di Giacomelli. La sintesi finale - chiarisce lo Sviluppo economico - è comunque improntata alla cautela: «Il governo non ha ovviamente alcuna intenzione di impedire o ostacolare investimenti di Tim che risultino compatibili con gli impegni legali assunti e la normativa comunitaria di riferimento. Qualora invece mancassero questi presupposti il Governo agirà, com'è doveroso, per tutelare l'interesse pubblico». Intanto Calenda ha intenzione di convocare i vertici dell'azienda. Possibile che si cerchi una mediazione. Il governo potrebbe puntare a forme di condivisione delle infrastrutture - quella privata e quella pubblica - e a un'impostazione degli investimenti che dia maggiore spazio alle "aree grigie" (quelle in cui è presente un unico operatore ed è improbabile che nel prossimo futuro sia installata un'altra rete) ad alta densità di imprese e distretti indu-

striali interessati al piano Industria 4.0. C'è un passaggio nella nota in cui il ministro ricorda proprio che «il 23 dicembre Tim comunicava la modifica del suo piano di investimenti per intervenire direttamente in alcune aree bianche, meno del 10% di quelle oggetto del bando di gara, e di non avere più interesse ad intervenire in alcune aree grigie a parziale fallimento di mercato».

Quella comunicazione datata 23 dicembre 2016, secondo il governo, era tardiva rispetto agli impegni assunti con la Commissione europea. Dopo la consultazione che evidenziava il mancato interesse dei tutti gli operatori a investire nelle aree bianche, il piano di intervento con risorse pubbliche veniva inviato alla Commissione e da questa approvato il 30 giugno 2016. La stessa Commissione, scrive il ministero, disponeva «che



Peso: 1-2%,4-22%

eventuali modifiche delle intenzioni degli investitori potevano essere prese per le aree non ancora interessate dai bandi».

In sostanza - è la tesi - non si potevano modificare procedure pubbliche per i cambiamenti di strategia di un operatore privato. E adesso si «rischia di squilibrare il conto economico della concessione per la gestione della rete pubblica i cui calcoli sono stati fatti sulla base dell'intera area oggetto del bando».

Di sicuro ora, per le prossime Regioni interessate, si allungano i tempi: la consultazione relativa al terzo bando non ancora pubblica-

to (riguarda Puglia, Calabria e Sardegna) sarà riaperta.

Alla nota di Calenda si è poi aggiunta quella del sottosegretario Giacomelli, molto più tranchant: c'è un progetto di interesse generale per il Paese - incalza il sottosegretario - «chi vuole contribuire a realizzarlo è il benvenuto, se qualcuno pensasse invece di ostacolarlo o farlo costare di più ai cittadini, dovrà rispondere dei suoi comportamenti».

ANSA



Ministro. Carlo Calenda



Peso: 1-2%,4-22%

IL REGISTA DELL'«IMMIGRATION DAY»

# Tajani boccia la legge: «È un rischio per l'Europa»

Il presidente del Parlamento Ue avverte: «Non è questo il momento, è un incentivo agli arrivi»

**Paolo Bracalini**

**Milano** «La legge sullo ius soli? Non mi sembra un granché. Soprattutto non mi sembra il momento di affrontare un tema così delicato, in piena campagna elettorale, a colpi di fiducia. Si rischia di strumentalizzare una vicenda molto seria che riguarda molte persone» avverte Antonio Tajani, che con tutta la diplomazia richiesta dal ruolo di presidente del Parlamento Europeo, manda però un messaggio chiaro al governo italiano, deciso ad andare avanti sulla cittadinanza facile agli stranieri in Italia.

«Bisogna stare attenti a propagandarlo perché altrimenti diventa un incentivo a far arrivare ancora più gente in Europa - continua l'azzurro -. Non basta affermare un principio, il problema va affrontato in maniera seria, con una valutazione di impatto a livello europeo, come per il diritto di asilo, perché se uno straniero diventa cittadino italiano poi diventa anche cittadino europeo. E attenzione, non si può dare la cittadinanza in modo automatico, servono dei criteri precisi, per vedere,

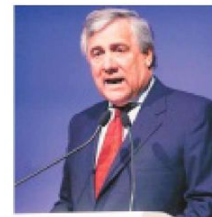
ad esempio se una persona vive in un ambiente radicalizzato, islamizzato. Insomma bisogna procedere con più serietà e più prudenza». Tajani - intervenuto all'assemblea di Federchimica insieme al neopresidente Paolo Lamberti e al numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia - sta provando a convincere Bruxelles che l'immigrazione deve diventare la priorità politica della Ue, e la prima voce su cui investire risorse del bilancio europeo. Non a caso, il presidente dell'Europarlamento ha

lanciato, proprio alla vigilia del prossimo Consiglio europeo del 22 giugno, un «Immigration Day», a cui parteciperanno dal presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker al primo ministro libico Sarraj (la Libia è un paese chiave per i flussi migratori verso le coste italiane), oltre a ministri europei, commissari

Ue, rappresentanti di Onu e Bei (Banca europea per gli investimenti).

«Il messaggio che arriverà ai capi di Stato e di governo europei è che l'immigrazione è un problema che va risolto, non più rinviato, e che non riguarda solo l'Italia. Il Parlamento Europeo ha vota-

to per l'apertura della procedura di infrazione verso quei paesi che non rispettano gli accordi sul ricollocamento dei migranti (Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca, ndr). Solo i paesi dell'Est pensano che alzando un muro si fermi l'immigrazione, ma non è così. Bisogna stabilizzare la Libia, rafforzare i controlli alle frontiere, e poi avere una politica in Africa, investire lì, sennò arriveranno non migliaia ma milioni di persone, a quel punto non li fermi più» spiega Tajani, che vede un segnale nelle ultime elezioni in Europa: «Dal voto in Francia emerge la sconfitta dei populismi e una richiesta di cambiamento. I francesi come gli austriaci, gli spagnoli gli olandesi e i tedeschi chiedono all'Europa di proteggerli di fronte al terrorismo, alla immigrazione clandestina e alla disoccupazione giovanile. È la conferma che l'Europa è la soluzione dei problemi ma che deve cambiare e faremo di tutto per cambiarla perché possa essere più vicina ai cittadini».



**AZZURRO** Antonio Tajani guida il Parlamento europeo



Peso: 25%



## Investimenti. Allo studio la ripartizione

# Il Governo prepara plafond di 5 miliardi da usare in 15 anni

■ Potrebbe arrivare a una cifra di circa 5 miliardi, ripartiti nell'arco di 15 anni, la parte di investimenti che il Governo riserverà alla portualità. A spiegarlo è Antonio Cancian, ad uscente di Rete autostrade mediterranee (Ram), società *inhouse* del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, che sta lasciando il posto al suo successore, appena eletto dall'assemblea: Ennio Cascetta, già alla guida della struttura tecnica di missione del Mit.

Cancian spiega che «nella legge di bilancio per il 2017, sono previsti investimenti pubblici per 47 miliardi nei prossimi 15 anni». Le infrastrutture, prosegue Cancian, ottengono «una porzione significativa degli investimenti con 20,4 miliardi». Ora il Mit dovrà elabo-

rare una proposta di ripartizione della somma al Mef. Ancora non c'è nulla di definitivo ma, aggiunge, dei 20,4 milioni, «circa 9,9 saranno destinati a Rfi per il trasporto su ferro» e altri «5 andranno ad Anas per il trasporto su gomma». Quindi «le infrastrutture portuali e gli operatori del sistema, penso alle neonate Autorità di sistema portuale ma anche ai privati, dovrebbero avere a disposizione circa 5 miliardi, da spartire con il trasporto pubblico locale, la rete ferroviaria regionale». Il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, da parte sua, nei mesi scorsi, aveva manifestato la volontà di creare un fondo in parte dedicato ai porti, senza però quantificarne la dotazione.

«Nel fondo nazionale per la

portualità - prosegue Cancian - oltre alle risorse nazionali verrebbero messe quelle regionali ed europee, con un *blending* di fonti di finanziamento pubbliche, private o in partnership tra pubblico e privato». Sui progetti da finanziare, sarà la struttura tecnica di missione del Mit a dettare le priorità. «Ram, da parte sua - dice Cancian - potrebbe coordinare e coagulare gli stakeholder privati e pubblici locali, comprese le Adsp, gli armatori, le imprese che vogliono investire, per cercare di far partire la macchina e seguirli fino alla costruzione dell'ex progetto preliminare che oggi si chiama fattibilità tecnico-economica. Tra la struttura tecnica di missione e Ram, peraltro, c'è una perfetta sintonia: non a caso è Cascetta a prende-

re in mano la guida di Ram, come amministratore unico».

Intanto, però, non è ancora decollato il *marebonus*, cioè l'incentivo al trasporto delle merci da gomma a nave, su cui Ram ha lavorato negli ultimi tre anni. Il decreto sull'incentivo è stato approvato ed è stato superato anche lo scoglio dell'Ue, che ha dato l'ok. Ora però il provvedimento sta rimbalzando tra Mit ed Economia, visto che Ram è *inhouse* al Mit ma di proprietà del Mef. «È pronto sia il decreto che il bando per chiedere l'incentivo - afferma Cancian - ma a frenare, credo sia una questione di cassa. Perché i soldi devono essere disponibili appena parte il *bonus*».

R.d.F.

## 20,4 miliardi

### Infrastrutture

Sono le risorse pubbliche previste per le infrastrutture



Peso: 10%

## PATENT BOX

# Stop all'agevolazione sui marchi ma restano know how e modelli

Alberto Sandalo  
Antonio Tomassini

**M**archi d'impresa fuori dal **patent box** a partire dalle **istanze d'accesso** presentate nel **2017**. Questa la novità apportata dalla **manovrina** (decreto legge n. 50/2017).

Un passo indietro aiuta a comprendere la portata della modifica. Con la legge di Stabilità 2015 (legge 190/2014), anche l'Italia si è dotata di una leva fiscale per incentivare l'attività di ricerca e sviluppo con una parziale detassazione (50%) del reddito derivante dallo sfruttamento, diretto o indiretto, di beni immateriali qualificati.

Una misura diffusa da anni negli Stati europei più attenti ad attrarre i gruppi multinazionali. Una prassi nel mirino del progetto Beps dell'Ocse, volto a colpire quei regimi di "fiscalità à la carte" che sarebbero tra i responsabili del profit shifting, il fenomeno per cui i redditi sfuggono alla tassazione nel Paese ove vengono prodotti.

L'Action 5 del progetto

Beps ha l'obiettivo di allineare i regimi al nexus approach. Secondo l'Ocse, non rientrerebbero mai nel nexus i marketing-related IP assets. Oltre a brevetto e software protetto da copyright, l'Ocse ammette una categoria aperta di IP che: condividano le caratteristiche del brevetto (non-obviousness, usefulness e novelty); ne condividano la "funzione"; siano soggetti a una procedura trasparente di certificazione da parte di un'autorità pubblica indipendente dall'amministrazione finanziaria; i cui titolari non superino determinati requisiti dimensionali.

Il nostro patent box, aperto ai **marchi d'impresa** e al know-how (oltre che a disegni e modelli) presentava profili di difformità rispetto a queste indicazioni. Nonostante l'Ocse abbia fissato nel 30 giugno 2016 la deadline per l'adeguamento, questa difformità è sopravvissuta fino alla manovrina e quindi fino alle istanze presentate entro il 31 dicembre 2016 (questo

perché le raccomandazioni Ocse, nel rispetto della gerarchia delle fonti, non possono certo modificare una legge).

Ora l'Italia esclude i marchi, facendo salvi know-how, disegni e modelli. L'esclusione vale solo per le istanze presentate dal 2017, equiparando soggetti "solari" e non. Per le istanze presentate nel 2015 e nel 2016, i soggetti beneficiari potranno quindi fruire dell'agevolazione sul marchio per tutto il quinquennio.

Molti Paesi Ue (tra cui Belgio, Cipro, Irlanda, Spagna e Olanda, Ungheria e, a breve, il Lussemburgo) hanno modificato la propria legislazione per escludere i marchi. Molti tra i Paesi citati hanno beneficiato per anni di IP box "a maglie larghe" ove la determinazione dell'agevolazione è stata spesso il frutto di accordi tra multinazionali estere e Fisco locale. Questi ruling vacillavano sul confine degli aiuti di Stato. In Italia nel biennio 2015/2016 sono state 2.778 le istanze di

agevolazione aventi per oggetto i marchi, ovvero il 40% del totale. L'adesione all'impegno preso in sede Ocse non era forse più procrastinabile: tuttavia, guardando al peculiare tessuto industriale del Paese, a seguito della modifica il regime perde una rilevante parte del suo appeal. In questi giorni si stanno peraltro intensificando i contraddittori e l'Agenzia e i contribuenti dovranno adoperarsi per dare stabilità e certezza a un'agevolazione che resta comunque una forma di attrazione di investimenti per il nostro Paese.

## IL PUNTO

I benefici fiscali rimangono per tutte le istanze che sono state presentate dalle aziende entro il 31 dicembre 2016

## In sintesi

### 01 | I SOGGETTI COINVOLTI

Sono i soggetti Ires di cui all'articolo 73 del Tuir

### 02 | LA DECORRENZA

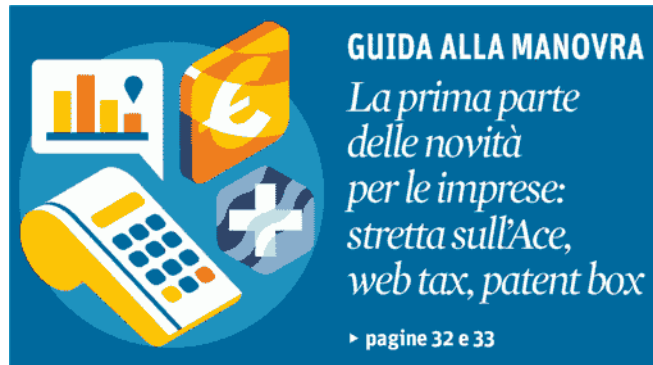
Con le modifiche introdotte dal DL 50 il patent box non sarà più possibile per i marchi, resta invece per know how, disegni e brevetti. La chiusura avrà un impatto rilevante ma solo dal 2017. Chi ha presentato richiesta entro il 31 dicembre 2016 per i marchi potrà fruire del beneficio per un quinquennio

### 03 | LE MISURE ATTUATIVE

La norma è in vigore da subito e non necessita di ulteriori misure attuative



Peso: 15%



## GUIDA ALLA MANOVRA

### LE NOVITÀ PER LE IMPRESE/1



#### Dopo la conversione del decreto legge

La stretta passa dalla riduzione del tasso nozionale e non da quella del capitale rilevante per l'agevolazione

#### La procedura di collaborazione

Possibile definire il debito tributario per il passato e avviare la cooperative compliance per il futuro

#### Il quadro

Il provvedimento definisce in modo più chiaro in quali casi scatta il trattamento fiscale più favorevole

# 2/5

# Ace, il taglio al rendimento salva i «vecchi» incrementi

## La nuova strategia del Governo rischia di penalizzare le startup e le nuove aziende

**Luca Miele**  
**Giorgio Piccinini**

La conversione del Dl 50/2017 detta in via definitiva i criteri di calcolo dell'agevolazione Ace per il periodo d'imposta 2017 e successivi. La versione finale del decreto legge prevede l'eliminazione della misura restrittiva che aveva introdotto il criterio incrementale mobile che - originariamente stabilito dal decreto - avrebbe determinato la rilevanza nella definizione della base Ace dei soli incrementi e decrementi patrimoniali intervenuti negli ultimi cinque esercizi.

#### La marcia indietro

Siritorna, quindi, al "classico" criterio incrementale su base fissa che individua come rilevanti ai fini Ace le variazioni del capitale proprio intervenute dopo la chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre

2010. In sostanza, le movimentazioni da considerare sono quelle rilevate dal 2011 in avanti.

Il testo definitivo prevede, tuttavia, una riduzione della misura del rendimento nozionale non prevista dall'originaria versione del decreto. Per determinare la deduzione Ace, infatti, il coefficiente di remunerazione - da applicare agli incrementi di capitale proprio rilevanti - viene ridotto all'1,6% per il periodo 2017 e all'1,5% per i periodi successivi; per i medesimi periodi d'imposta, invece, la Legge di Bilancio 2017 prevedeva rendimenti maggiori pari, rispettivamente, al 2,3% e 2,7%.

La modifica intervenuta in sede di conversione penalizza taluni contribuenti e ne agevola altri. I soggetti che possono risultare maggiormente penalizzati sono quelli di più recente costituzione. Questipotendo evidentemente fare affida-

mento su una minore stratificazione della base Ace - risentiranno di una maggiore riduzione del beneficio per effetto dell'abbassamento dell'aliquota di rendimento. Il testo definitivo potrebbe essere, invece, meno sfavorevole per i contribuenti che evidenziano significativi incrementi di capitale proprio rilevante ai fini Ace negli anni più remoti. Per questi ultimi, infatti, la modifica consente di continuare a



Peso: 1-2%, 32-45%, 33-6%

computare nella base Ace tali incrementi che l'applicazione del criterio incrementale su base mobile avrebbe reso, invece, gradualmente irrilevanti.

Resta fermo il coefficiente previsto per il 2016, pari a 4,75%, così come la previsione che le modifiche all'agevolazione Ace si applichino ai soggetti Ires già in sede di determinazione degli acconti 2017. Risulta, quindi, necessario per le sole società che abbiano fruito dell'agevolazione Ace nella determinazione della base imponibile del periodo 2016 ricalcolare il debito d'imposta di tale esercizio deducendo un beneficio Ace parametrato a un rendimento nozionale del 1,6 per cento.

### Gli acconti

I contribuenti che hanno eventualmente già versato il primo acconto Ires - adeguandosi alle originarie disposizioni del decreto - dovranno, al fine di applicare correttamente il metodo storico, riliquidare il tributo entro il termine del 30 giugno qualora dalla riparametrazione dell'incentivo Ace alle regole di calcolo

dettate dalla disposizione definitiva emerga un maggior debito d'imposta per il periodo 2016.

È pur vero che la riduzione dell'aliquota Ires al 24% per il periodo d'imposta 2017 potrebbe indurre gli operatori economici - nella prospettiva di un debito d'imposta dell'anno in corso inferiore al debito Ires 2016 - ad abbandonare il metodo storico in favore del metodo previsionale, evitando in tal modo il ricalcolo della base Ace in sede di versamento degli acconti; metodo previsionale, che tuttavia, soprattutto in sede di primo acconto risulta sempre rischioso. Un'adesione diversa è quella che attribuisce rilevanza all'articolo 3, comma 2, dello Statuto del contribuente e che, quindi, rinvia il ricalcolo dell'acconto con il metodo storico all'1,6% di Ace alla rata di novembre mentre nessun effetto si avrebbe sulla rata di giugno.

Il Dl non esplica, invece, effetti sul calcolo degli acconti 2017 dei soggetti Irpef, imprese individuali o soci di società di persone. Per questi ultimi è confermato che la riduzione di aliquota avrà impatto sul saldo

2017 da versare a giugno 2018. Tali contribuenti non sono, quindi, tenuti in sede di acconto ad alcuna riparametrazione del debito d'imposta 2016 ai nuovi criteri di calcolo dell'agevolazione. Per i soggetti Irpef la reintroduzione del criterio su base fissa comporta, inoltre, che il cosiddetto "zoccolo duro", ovvero la componente di base Ace che si è prodotta nel lasso temporale 31 dicembre 2015 - 31 dicembre 2010, e calcolata in termini differenziali tra i patrimoni esistenti alle due date, assurga a componente strutturale del beneficio anche per i futuri esercizi. Diversamente, l'adozione del criterio incrementale su base mobile avrebbe consentito di riassorbire gradualmente tale componente per condurre ad un perfetto allineamento tra soggetti Ires ed Irpef a partire dal 2020. Allo stato attuale gli unici soggetti Irpef che sconteranno un criterio di calcolo dell'agevolazione realmente equivalente a quello dettato per i contribuenti Ires saranno quelli neocostituiti.

Il quadro normativo concernente l'Ace, e una sua corretta applicazione, non è tuttavia ancora completo. Deve, infatti, essere emanato un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di regolare gli effetti Ace delle modifiche apportate al Codice civile dal Dlgs 139/2015 e dalla conseguente revisione dei principi contabili nazionali. In particolare, occorre fornire certezza sul trattamento delle poste di patrimonio netto emerse nel bilancio al 31 dicembre 2016 e della movimentazione delle stesse. È necessario che tale provvedimento venga emanato al più presto; in caso contrario, alle imprese non resterebbe che adottare comportamenti prudenziali.

### Che cosa manca

## In sintesi

**01 | I SOGGETTI COINVOLTI**  
Tutte le tipologie di imprese: società di capitali, società di persone, startup

**02 | LA DECORRENZA**  
Le modifiche all'agevolazione Ace si applicano ai soggetti Ires già in sede di determinazione degli acconti 2017. Chi ha già versato il primo acconto Ires in base al testo originario del Dl 50 dovrà riliquidare il tributo corretto se emerge un maggior debito d'imposta entro il 30 giugno, secondo altri, in base allo Statuto del contribuente, a novembre

**03 | LE MISURE ATTUATIVE**  
Deve essere emanato un decreto del Mef per regolare gli effetti Ace delle modifiche apportate al Codice civile dal Dlgs 139/2015 e dalla conseguente revisione dei principi contabili nazionali

### Le ultime modifiche

#### RIFERIMENTO MOBILE



Il Dl 50/2017, all'articolo 7, aveva modificato - a partire dal 2017 - le modalità di determinazione del beneficio Ace, introducendo una base di riferimento mobile su cui calcolare l'incremento del capitale proprio.

La base Ace sarebbe stata calcolata sulla variazione in aumento del capitale proprio rispetto a quello esistente alla chiusura del quinto esercizio precedente e non più su una grandezza fissa rappresentata dal patrimonio netto Al 31 dicembre 2010

#### MARCIA INDIETRO



Il testo di conversione ripristina la determinazione della deduzione Ace mediante applicazione del tasso di rendimento nozionale agli incrementi del capitale proprio rispetto al patrimonio netto risultante alla chiusura dell'esercizio in corso al 31

dicembre 2010. Pertanto, un conferimento in denaro dei soci (o l'accantonamento di utili a riserva) torna a generare un beneficio Ace di carattere permanente

#### NUOVE ALIQUOTE



Il ritorno al confronto con una grandezza fissa (capitale al 31 dicembre 2010), è accompagnato da una sensibile riduzione delle aliquote che passano, per il 2017, dal 2,3 per cento all'1,6 per cento e, a partire dal 2018, dal 2,7 per cento

all'1,5 per cento. Le nuove aliquote dovranno essere applicate dai soggetti Ires anche per il calcolo dell'acconto 2017, attraverso la rideterminazione dell'imposta relativa al periodo precedente

#### REGOLE SOGGETTI IRPEF



Per i soggetti Irpef viene ripristinata ai fini Ace la disciplina introdotta dalla legge di bilancio 2017, in base alla quale tali soggetti, a decorrere dal 2016, applicheranno le stesse regole di determinazione previste per le società di

capitali. Ai fini del calcolo della deduzione, si assumerà altresì, come incremento del capitale proprio, la differenza tra il patrimonio netto al 31 dicembre 2015 e il patrimonio netto al 31 dicembre 2010

#### STERILIZZAZIONI



Il riferimento al quinquennio precedente viene meno anche per la sterilizzazione relativa all'incremento di titoli e valori mobiliari, che quindi torna ad essere parametrata sulle risultanze del bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre

2010. Inoltre, non sarà necessario intervenire sulle fattispecie antielusivistiche previste dal decreto attuativo del 2012, che non erano state coordinate con l'introduzione del criterio mobile



## WEB TAX

# Per le multinazionali la chance dell'accordo con il Fisco italiano

**Sandro Maria Galardo**

L'articolo 1-bis della manovrina (decreto legge 50/2017), introdotto in sede di conversione del provvedimento, prevede un procedimento di «**cooperazione e collaborazione rafforzata**» che è finalizzato a definire l'eventuale sussistenza in Italia di una **stabile organizzazione** di un soggetto non residente, procedura definita «**web tax transitoria**».

Le nuove disposizioni, pur non avendo un termine, dovrebbero avere natura temporanea in quanto il G7 dei ministri delle Finanze dello scorso maggio ha demandato all'Ocse (e in particolare alla Task force on the digital economy) di definire nuove opzioni di intervento sulla tassazione delle imprese digitali.

La «web tax transitoria», a dispetto del nome, non è una nuova imposta ma un articolato **procedimento**, non riservato all'economia digitale ma a **tutti i settori di attività**, con il quale contribuente non residente e l'agenzia delle Entrate, per i periodi pregressi, definiscono in contraddittorio la sussistenza o meno di una stabile organizzazione sul territorio dello Stato e, in caso positivo, ne determinano il reddito con riduzione delle sanzioni amministrative alla metà e

scriminante penale.

Il procedimento può essere avviato da soggetti non residenti con un fatturato consolidato del **gruppo multinazionale** superiore a un miliardo di euro e cessioni di beni e/o prestazioni di servizi nel territorio dello Stato per un ammontare superiore a 50 milioni, anche avvalendosi di soggetti residenti appartenenti al medesimo gruppo.

La cooperazione e collaborazione rafforzata si suddivide in due fasi, da svolgersi in contraddittorio tra contribuente e amministrazione finanziaria:

- valutazione della sussistenza della stabile organizzazione attraverso il regime di adempimento collaborativo disciplinato dal decreto legislativo 128/2015 (la cosiddetta cooperative compliance);
- determinazione degli utili e delle perdite riferibili alla stabile organizzazione mediante il procedimento di accertamento con adesione disciplinato dal decreto legislativo 218/1997.

Una volta versate le somme definite in adesione (con le sanzioni ridotte alla metà) – circostanza che costituisce causa di non punibilità del reato di omessa dichiarazione – è possibile definitivamente rientrare nel regime dell'adempimento collaborativo, al quale si era già

avuto accesso al solo fine di interloquire sulla sussistenza della stabile organizzazione.

Dal punto di vista operativo, la prima fase del procedimento si svolge presso la direzione centrale Accertamento, ordinariamente deputata alla gestione della cooperative compliance, che dovrebbe garantire un approccio unitario alle diverse fattispecie, mentre la seconda parte della procedura, probabilmente la più delicata, è riservata alla direzione provinciale competente. In questa sede, infatti, avverrà la determinazione degli utili e delle perdite riferibili alla stabile organizzazione tenendo conto delle funzioni svolte, dei rischi assunti e dei beni utilizzati, considerando la stabile organizzazione quale entità separata e indipendente, svolgente le medesime o analoghe attività, in condizioni identiche o similari.

A questo proposito, secondo le notizie di stampa, i gruppi multinazionali che hanno già definito contestazioni riguardanti la sussistenza in Italia di una stabile organizzazione, operavano comunque in Italia per mezzo di soggetti residenti (ai quali la stessa norma in argomento fa riferimento per determinare l'ammontare delle cessioni effettuate nel territorio dello Stato e in relazione alla





conoscenza dell'avvio di controlli). Dunque, la direzione provinciale avrà il compito di definire funzioni, rischi e asset riferibili alla stabile organizzazione autonomamente da quelli, in ogni caso, attribuibili al soggetto residente del medesimo gruppo.

La nuova disposizione esclude dalla procedura i soggetti che abbiano avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni e verifiche o dell'inizio di qualunque attività di controllo amministrativo o dell'avvio di procedimenti penali relativi all'ambito di applicazione di

queste disposizioni, anche qualora la formale conoscenza sia stata acquisita dai soggetti residenti appartenenti al medesimo gruppo che svolgono funzioni di supporto.

Il procedimento, non semplificando rispetto all'ordinaria disciplina di individuazione e determinazione del reddito delle stabili organizzazioni, sembra, dunque, poggiarsi sulla volontaria emersione da parte del contribuente a fronte della riduzione sanzionatoria amministrativa e dell'esclusione della rilevanza penale.

## In sintesi

### 01 | I SOGGETTI COINVOLTI

Le imprese multinazionali non residenti senza distinzione settoriale - non è cioè riservato a chi opera nell'economia digitale - con un fatturato consolidato superiore al miliardo di euro e cessioni in Italia per almeno 50 milioni

### 02 | LA DECORRENZA

Questa sorta di compliance rafforzata vale per i periodi pregressi

### 03 | LE MISURE ATTUATIVE

La norma non prevede misure attuative ma non è da escludersi un intervento esplicativo da parte dell'agenzia delle Entrate



Peso: 17%

**Enti locali.** Rimane lo squilibrio strutturale fra entrate e spesa standard - Negli ultimi tre anni investimenti crollati del 64 per cento

# Alle Province mancano ancora 471 milioni

Gianni Trovati

ROMA

■ Meno 471,5 milioni. Il contatore dell'agonia delle **Province** si aggiornerà dopo l'approvazione definitiva della **manovrina**, che ha inglobato il **decreto enti locali** nato proprio per puntellare i conti degli enti di area vasta. Ma non si sposta più di tanto. Per raggiungere l'equilibrio fra le entrate e le spese standard, quelle misurate dalla Sose sulla base delle funzioni fondamentali rimaste alle Province, mancano ancora 471,5 milioni. Erano 651,5 prima della manovrina: un piccolo passo, che non cambia la sostanza. «Le strade che mettono a rischio gli automobilisti e le scuole che non possono essere rese sicure saranno chiuse», taglia corto il presidente dell'Unione delle Province Achille Variati, sindaco di Vicenza, presentando i dati a Bologna nel

seminario nazionale sulla finanza provinciale.

L'eterno tira e molla sulle pezze da mettere ai tagli troppo "ambiziosi" prodotti dalla manovra 2015, che ha servito a Province e Città metropolitane una sforbiciata originale da tre miliardi in tre anni, continua, ma non vede nuovi treni normativi all'orizzonte. I 180 milioni messi a disposizione dalla manovrina (10 a Salerno, 6,3 a Brescia, 4,7 ad Alessandria, solo per citare gli assegni più grandi) offrono qualche piccolo aiuto ma non cambiano il quadro di fondo. I compiti base delle Province alleggerite dalla riforma Delrio, in attesa di un'abolizione costituzionale bocciata dal referendum, costano 1,66 miliardi all'anno in base alla spesa "efficientata" misurata dalla società del ministero dell'Economia: ma tutti questi soldi, nei bilanci provinciali,

non ci sono. Per due ragioni: i «contributi alla finanza pubblica» (il nome ufficiale dei tagli) li pescano prima che vadano alla manutenzione ordinaria di strade e scuole, e nel frattempo la crisi si è accanita sulle tasse automobilistiche che sono l'entrata principale delle Province. Tra flessione del mercato e impennata dei mancati pagamenti, l'Rc Auto è crollata del 53% in tre anni (da da 2,37 a 1,12 miliardi) e l'imposta di trascrizione è scesa del 22% (da 1.200 a 936 milioni).

Fin qui la parte corrente, cioè la vita quotidiana degli enti. Ma strade e scuole, il cuore dell'attività provinciale, richiedono soprattutto investimenti. E qui, come in tanti capitoli della finanza pubblica, va ancora peggio. Negli ultimi tre anni la spesa in conto capitale delle Province è quasi scomparsa: nel 2016 si è fermata a quota 891 milioni, il

64% sotto i 2,45 miliardi del 2013, e i 170 milioni una tantum messi a disposizione dalla manovrina non cambiano più di tanto il quadro.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*



Peso: 8%

**IL RETROSCENA****Calenda avvisa il leader del Pd**di **Francesco Verderami**

**I**l ministro Calenda non è interessato al listone renziano. Lo si è capito dal suo discorso di ieri: una sequenza di obiezioni e critiche a Matteo Renzi.

a pagina **11**

# Calenda si smarca dal «listone» La sfida sulla fiducia al suo ddl

## Il ministro resta lontano da Renzi e vuole il voto blindato sulla concorrenza

**Il retroscena**di **Francesco Verderami**

**ROMA** Calenda non aspetta di entrare nel listone renziano, aspetta piuttosto che il premier formalizzi la richiesta di fiducia sul ddl Concorrenza. La considera «la cartina di tornasole», un passaggio dirimente per il governo: sarebbe in effetti sorprendente se al suo provvedimento non venisse concesso ciò che è stato concesso alla riforma del Processo penale e che potrebbe essere concesso anche allo Ius soli. E non c'è dubbio che in quel caso il titolare dello Sviluppo economico reagirebbe, non solo perché «sono tre anni che non riusciamo a fare la legge», ma anche (e soprattutto) perché sarebbe evidente un cambio di linea politica di Palazzo Chigi.

Attendendo con fiducia la fiducia di Gentiloni, a Calenda è ben chiaro da dove finora siano arrivate le resistenze all'approvazione definitiva della Concorrenza, se è vero che nei

giorni scorsi il presidente della commissione Affari costituzionali, Mazziotti, aveva invitato i gruppi della maggioranza a ritirare gli emendamenti presentati, così da varare il testo già licenziato dal Senato: Ap ha accolto la richiesta, il Pd (per ora) no. Fra una settimana il disegno di legge dovrebbe approdare nell'Aula di Montecitorio e il ministro non considera la legge merce di scambio con patti politici.

Lo si è capito dal discorso pronunciato ieri dal palco di Confesercenti, dalla sequenza di obiezioni e critiche che avevano un unico bersaglio: Renzi. Era al leader del Pd che si riferiva quando ha sostenuto che nella prossima finanziaria sarà «prioritaria la riduzione delle tasse sulle imprese e non dell'Irpef». Quando ha evocato la strategia dei bonus che «non rilanciano i consumi, come abbiamo già visto». Quando ha avvertito che «la crescita non è sufficiente né per sostenere lo sviluppo né per ridurre il debito». Quando ha sottolineato che «questo Paese non può essere governato senza corpi intermedi». E soprattutto quando ha ribadito che la

data delle elezioni non può essere come «il gioco del lotto, dove prendi la ruota di settembre o ottobre e magari poi si arriva a gennaio o febbraio».

Calenda aspetta Gentiloni, non è interessato al fantomatico listone, che viene presentato come l'offerta di un viaggio in limousine e invece somiglia a un passaggio su un bus affollato da viaggiatori con destinazioni diverse in testa. Peraltro le lusinghe che gli arrivano attraverso i media dal Nazareno non gli hanno fatto dimenticare la «stagione della caccia» aperta qualche mese fa dai vertici del Pd contro i ministri «tecnici», considerati allora una sorta di male assoluto della politica, il vero ostacolo alla realizzazione del progetto renziano. Giusto per essere concisi-



Peso: 1-3%,11-28%





liante, il segretario dem in quei giorni disse che «se Calenda vuole, un posto in lista c'è».

Né lista né listone, con il discorso di ieri il titolare dello Sviluppo economico ha marcato un posizionamento politico personale dentro il governo, non certo in linea con quello del Pd. Ciò non vuol dire che si prepari a «scendere in campo», nonostante i ripetuti richiami di Alfano all'«agenda Calenda»: ad oggi non ha cambiato idea, considererà conclusa questa esperienza quando si chiuderà la legislatura. È

vero però che un pezzo di mondo produttivo fa affidamento su di lui. Al punto che, nei giorni dell'accordo sulla legge elettorale, quando il Palazzo si preparava al voto anticipato, da quel mondo gli giunsero pressioni insistenti perché si candidasse, con motivazioni difficilmente confutabili. Al «gioco del lotto» la ruota di settembre non è però uscita e Calenda conta che fra una settimana la Concorrenza diventi legge. Altrimenti qualcuno dovrà assumersene la responsabilità.

### La vicenda



● Il 24 maggio il ministro dello Sviluppo economico Calenda ha tenuto un discorso all'assemblea di Confindustria che alcuni osservatori hanno considerato una sorta di manifesto politico

● Ha detto che il governo deve arrivare alla fine della legislatura, ha criticato il proporzionale e rivolto una serie di rilievi a Matteo Renzi



Peso: 1-3%,11-28%

# Terremoto, la ricostruzione nel caos

- > In ritardo tutti gli interventi: interi centri storici ancora chiusi, da rimuovere il 92% delle macerie
- > Pochissime casette consegnate. I sindaci: la burocrazia ci soffoca, così le comunità spariranno

**GIULIANO FOSCHINI  
FABIO TONACCI**

VISSO

**A** Sasha avevano detto che entro sette mesi avrebbe avuto una casetta di legno. Proprio lì a Visso, il suo paese distrutto. Era novembre. Sasha, oggi, vive ancora in una roulotte. A Marco, 11 anni, avevano detto che la sua classe sarebbe rimasta unita, che non

avrebbe perso i compagni di scuola: a settembre, per il secondo anno di fila, ne conoscerà di nuovi sulla costa adriatica. Dieci mesi dopo il terremoto le macerie sono a terra, di casette ne sono arrivate pochissime, la ricostruzione è un miraggio.

ALLE PAGINE 2 E 3



Le macerie di Visso non ancora rimosse

FOTO: ©AGF



Peso: 1-18%,2-100%,3-90%

In strada il 92% delle macerie  
e poche casette consegnate  
La ricostruzione nel caos

# Terremoto le promesse mancate

DAI NOSTRI INVIATI  
**GIULIANO FOSCHINI  
FABIO TONACCI**

**A** SASHA avevano detto che entro sette mesi avrebbe avuto una casetta di legno. Proprio lì a Visso, il suo paese distrutto. Era novembre. Sasha, oggi, vive ancora in una roulotte. A Marco, 11 anni, avevano detto che la sua classe sarebbe rimasta unita, che non avrebbe perso i compagni di scuola: a settembre, per il secondo anno di fila, ne conoscerà di nuovi sulla costa adriatica. A Enzo, allevatore di Castelsantangelo sul Nera, avevano detto che gli avrebbero portato una nuova stalla. Sta per iniziare la prima estate del dopo terremoto, e le sue bestie dormono in quel che rimane della vecchia.

Avevano promesso. Le istituzioni avevano promesso. Il governo Renzi prima, il governo Gentiloni poi, i governatori regionali. Tutti. Hanno fatto credere agli abitanti del cratere più vasto della storia del nostro Paese - 131 comuni in quattro Regioni - che "presto" sarebbero tornati a una vita, tutto sommato, accettabile. Che "presto" sarebbe finita. Dieci mesi dopo, invece, non è nemmeno cominciata: le macerie sono a terra, di casette ne sono arrivate pochissime, la ricostruzione è un miraggio.

Una volta c'era "il modello Bertolaso" che, in nome della rapidità, calpesta regole e aggirava i

controlli: la somma urgenza invocata per qualsiasi cosa, i Grandi Eventi, le deroghe, le ordinanze di Protezione civile firmate direttamente dal Presidente del consiglio. E abbiamo visto con quale facilità si sono inseriti speculatori e corruttori all'Aquila, al G8 della Maddalena, ai mondiali di nuoto del 2009. Ora, in una sorta di contrappasso, siamo precipitati nel "modello Burocrazia": il cavillo, la carta bollata, l'indecisione spaventata di chi negli enti pubblici pretende dieci autorizzazioni anche solo per puntellare un muro. «Non si può fare più in fretta», vanno dicendo a Roma i tecnici della Struttura di Missione della Presidenza del consiglio. «Le normative sono quello che sono e il cratere è troppo grande». Sventolano mappe, leggi, ordinanze. Fanno confronti. «Ci sono 208.000 abitazioni da verificare e non abbiamo ancora finito: dopo il terremoto dell'Aquila ne avevamo 75.000, in Emilia 42.000. Vi rendete conto?»

## UNDICI PASSAGGI PER UN PREFABBRICATO

«Vi rendete conto?», si chiede il sindaco di Visso, Giuliano Pazzagli. Per accedere alla zona rossa del suo paese deve attraversare una capanna accanto alla pasticceria vissana. «In sette mesi dovevano arrivare le casette di legno», mormora. «Mica me lo sto inventando, c'è scritto sul sito della Protezione Civile. Sapete quante ne abbiamo viste a Visso? Zero».

Sulle casette antisismiche le promesse si sono frantumate, fin da subito. «Entro Natale daremo le prime venti ad Amatrice», di-

chiarò il 23 settembre l'allora premier Renzi. Le famiglie amatriciane le hanno avute a marzo.

Finora ne sono state ordinate 3.620 in 51 comuni del cratere. Consegnate? Appena l'8 per cento: 296 in tutto, e quelle effettivamente abitate (188) sono soltanto in due comuni, Amatrice e Norcia. Il "modello Burocrazia".

Come un rosario, Pazzagli sgrana la farraginoso procedura imparata a memoria. «Il sindaco deve stabilire quante casette servono, poi individua le aree dove metterle, poi la Protezione civile deve valutarle, poi interviene il genio civile regionale, poi si passa all'esproprio, poi la società incaricata disegna il layout, poi il layout deve essere autorizzato in municipio, poi torna in Regione, poi la Regione dà l'incarico per la progettazione, poi il progetto passa all'Erap (Ente per l'abitazione pubblica, ndr) di Pesaro e infine la gara la fa l'Erap di Macerata...». Si contano almeno undici passaggi. E una selva di sigle, dentro cui si perde chi sta provando a rialzarsi dopo il sisma: Sae, Map, Dicomac, Aedes, Fast, Erap, Mude, Mapre, Cas. «A gennaio ho comunicato che mi servivano 225 casette: sei mesi sono



passati e niente si muove».

### NORME MODIFICATE TRE VOLTE AL MESE

Siamo ancora nella fase uno del post terremoto, quella dell'emergenza, sotto la responsabilità condivisa della Protezione Civile e dei governatori di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Si muovono all'interno della cornice del decreto legge 189 del governo Renzi, già modificato tre volte: dal successivo decreto Gentiloni, dalla finanziaria e dalla recente "manovrina". E si devono districare tra le 29 ordinanze firmate dal Commissario straordinario alla ricostruzione Vasco Errani, dieci delle quali intervenute a cambiare le precedenti. Come nel caso delle casette di legno, quando si sono accorti che l'iter era troppo lungo. «Con le norme che mutano due-tre volte al mese la ricostruzione non si farà mai», si lamenta Marco Rinaldi, ingegnere ed ex sindaco di Ussita, dimessosi dopo un avviso di garanzia ricevuto per un'indagine che non c'entra col terremoto. «A Roma devono capire che qui c'è stata la Seconda guerra mondiale».

Quest'ansia di non farcela è stata raccolta dall'Anci e dal suo presidente, Antonio Decaro, del Pd, che ha chiesto al premier Gentiloni un incontro urgente. «I ritardi accumulati sono troppi. Se neanche a settembre le casette dovessero essere pronte le famiglie saranno costrette a iscriverne i figli in scuole diverse e lontane per il secondo anno di fila. Così le comunità si perdono, non torneranno più».

### SOLO L'8 PER CENTO DI DETRITI RACCOLTI

Come fanno a tornare, se per strada hanno i frantumi delle case crollate? Secondo una stima per difetto ci sono 2,3 milioni di tonnellate di macerie da rimuovere: da quel 24 agosto, quando il primo terremoto distrusse Amatrice e Accumoli, la macchina dell'emergenza è stata in grado di portarne via 176mila e 700, meno dell'8 per cento. Nel Lazio

hanno cominciato a novembre: rimosse 98mila su un milione; in Umbria 3.700 su 100mila; in Abruzzo 10mila su 100mila. Nelle Marche sono partiti solo ad aprile. Ad oggi hanno raccolto appena 65mila tonnellate su un milione. Il 6,5 per cento del totale.

Nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli, le più colpite dalla scossa del 30 ottobre (6,5 gradi, la più forte degli ultimi 37 anni), si procede a passo di lumaca. Per dire: ci sono voluti cinque mesi e sette autorizzazioni perché la Conferenza dei servizi autorizzasse la ditta Htr a portare macerie nel sito di stoccaggio di Arquata. Htr vince l'appalto a novembre, i camion si sono mossi ad aprile. Accanto a questa lavoro due aziende pubbliche che si occupano di rifiuti: Cosmari nel Maceratese e Picenambiente nell'Ascolano. È una precisa scelta del governo, che ha equiparato le macerie a "rifiuti urbani non pericolosi", dunque scommettendo sugli operatori che normalmente si occupano della spazzatura. Prezzo medio: 50 euro a tonnellata. Giuseppe Giampaoli, direttore della Cosmari, nonostan-

te tutto è ottimista. «Entro il 2018 ce la faremo». Al momento nelle Marche viaggiano a un ritmo di 1.200 tonnellate al giorno: a spanne serviranno non meno di due anni e mezzo. «Ma a regime raggiungeremo le 2.000 tonnellate», promettono dalla Regione. «Il nostro territorio è a forte rischio idrogeologico, motivo per cui si è faticato a individuare aree idonee dove mettere casette e macerie».

### CERCASI PERSONALE DISPERATAMENTE

Sono, e saranno, mesi di superlavoro. Per questo il decreto Renzi ha previsto una norma ad hoc per aiutare i municipi più piccoli: l'articolo 50 bis autorizza l'assunzione di 350 persone a tempo determinato, da dividere in quote

fra le varie amministrazioni. Sembra facile, invece è complicato. Il decreto infatti impone di scegliere i nomi attingendo alle graduatorie pubbliche vigenti, seguendo la procedura ordinaria che tutela la trasparenza e che però, declinata nel cratere, si è rivelata un ostacolo. La spiega così Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice: «Mettiamo il caso che mi serva un geometra e che sia disponibile a venire qui uno che è classificato cinquantesimo nella graduatoria a Roma. Prima di prenderlo devo mandare un telegramma, a 6 euro l'uno, agli altri 49 e aspettare la loro risposta. Se qualcuno si oppone, si blocca tutto. Ancora: per ogni assunzione serve un Rup, responsabile unico del procedimento. Ma un funzionario comunale per essere Rup deve avere almeno dieci anni di anzianità. E dove li vado a trovare? In comune ho 14 posti scoperti che non riesco a riempire». Un'alternativa sarebbe pescare tra i 350 collaboratori assumibili durante l'emergenza, come previsto dal governo. Ma, fanno notare dall'Anci, si tratta di contratti co.co.pro che scadono il 31 dicembre e in pochi li hanno già firmati. «Non avranno neanche il tempo di realizzare dove si trovano».

### A RISCHIO CINQUEMILA CONTRIBUTI

Fin qui la gestione dell'emergenza. Ma la fase due? La ricostruzione di prime e seconde case è diretta responsabilità del Commissario Errani. Con le macerie a terra e le zone rosse sigillate, è prematuro anche solo parlare della rinascita dei centri storici più devastati. Per i danni lievi, invece, il timore è che qualcuno possa perdere il treno dei contributi statali.

Per averli infatti bisogna presentare una domanda allegando lo stato dell'immobile (la famigerata scheda Aedes). I tecnici della Protezione civile hanno fatto 184.700 sopralluoghi su 208.000 case da verificare: ne mancano 23.000, di cui 19.200 nelle Marche. «Senza la scheda, niente contributi», spiega Paolo Vinti, presi-



dente dell'Ordine degli architetti di Perugia. «Il tempo stringe perché il termine scade il 31 luglio 2017. Siamo stati fermi per nove mesi, a studiare ordinanze che cambiano di continuo. Solo a maggio siamo partiti coi rilievi per i progetti di ristrutturazione e i comuni non sono in grado di fornirci le relazioni geologiche. È impossibile farcela». Trentuno luglio 2017, manca un mese. «Quella è solo una data indicativa», sostengono i tecnici della Presidenza del consiglio. E però l'ordinanza 20 del 7 aprile recita: «Il mancato rispetto del termine determina l'inammissibilità della domanda». Stando così le cose, una stima approssimativa dei sindaci calcola in cinquemila le pratiche a rischio esclusione. «Se sarà necessario, emetteremo un'altra ordinanza e adatteremo i ter-

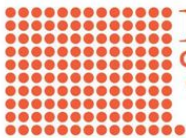
mini», tagliano corto dal governo. Comunque sia, un pasticcio. Come quello di far pagare le imposte di successione sui ruderi ereditati, per cui Pirozzi minaccia di riconsegnare la fascia di sindaco se il governo, come però ha promesso ieri, non modificherà la legge.

#### ISTITUZIONI SENZA FIDUCIA

Nel cratere, è evidente, c'è bisogno di ricostruire anche la fiducia nelle istituzioni, e puntellare i palazzi non sarà sufficiente. Errani ci sta provando, con un pacchetto di norme all'avanguardia per disciplinare la ricostruzione. Ma quello è il domani. Oggi la realtà è rappresentata dalla durezza di quei due dati: il 92 per cento delle macerie a terra, il 92 per cento delle casette di legno non consegnate. A Roma negano

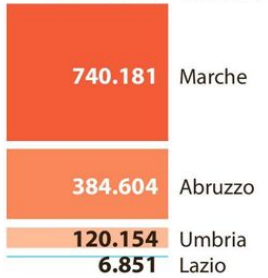
che la crisi del governo Renzi di dicembre e i rapporti complicati tra Errani e gli ex compagni di partito del Pd abbiano potuto influenzare la gestione dell'emergenza. Eppure si sente la mancanza di un'autorità che abbia il coraggio di assumersi responsabilità straordinarie. E la forza di scartare due modelli ugualmente fallimentari: il "modello Bertolaso" e il "modello Burocrazia".

#### Il cratere



**131**  
Comuni  
colpiti

**1.251.787** residenti



#### Le macerie

**2,1**  
milioni  
di tonnellate  
ancora  
da rimuovere

raccolte  
finora:

nel Lazio

**98.000** (su un milione)

nelle Marche

**65.000** (su un milione)

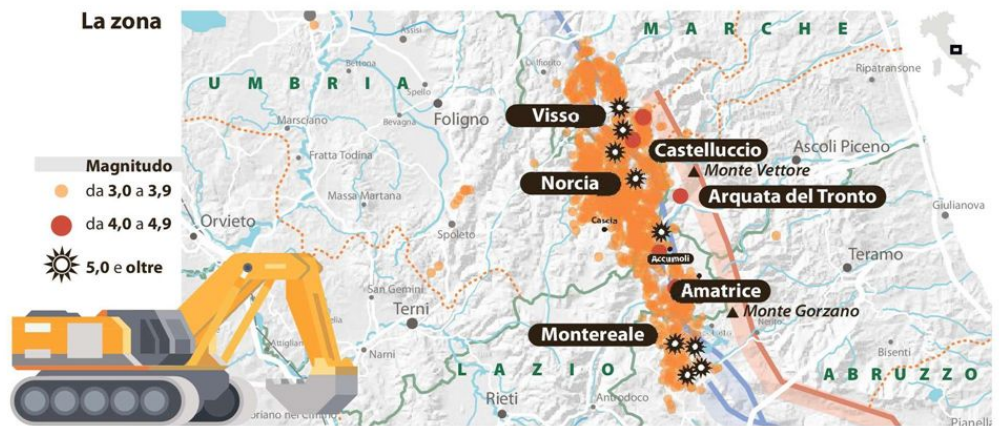
nell'Abruzzo

**10.000** (su 100mila)

nell'Umbria

**3.700** (su 100mila)

#### La zona





**L'impegno  
del commissario  
Vasco Errani  
dopo la denuncia di QN:  
«Subito l'emendamento  
per esentare gli eredi  
dall'imposta sugli edifici  
colpiti dal sisma»  
Le storie di chi  
ha perso tutto**

BARTOLOMEI ■ Alle pagine 2 e 3

# Sisma, il governo rimedia all'errore Errani: niente tassa di successione

*Impegno del commissario per un emendamento prima della scadenza*

■ ROMA

**ORA** c'è finalmente l'impegno di Vasco Errani, il commissario alla ricostruzione. Troppo pesante la svista sull'imposta di successione. Il governo rimedierà con un emendamento che esenterà i terremotati da quella che è già stata ribattezzata la 'tassa sulle macerie'. C'è voluta una campagna giornalistica - in campo anche Qn -, l'ira del sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi - che proprio ieri ha minacciato di restituire le chiavi del Comune -, e un putiferio di reazioni politiche per arrivare all'obiettivo. «Pare un macabro scherzo»,

era stata la riflessione di Silvio Berlusconi domenica sul nostro giornale. Da premier, il Cavaliere dopo L'Aquila aveva firmato un decreto, su proposta della Protezione civile, per esentare i terremotati da quell'odioso obbligo fiscale.

**COMMISSARIO Errani, una dimenticanza grave.**

«Nel primo provvedimento utile in Parlamento, il governo farà un emendamento per definire con chiarezza che nessun cittadino terremotato dovrà pagare alcunché per la tassa di successione». Basterà copiare il decreto di Berlu-

sconi. L'ex premier ha detto al Qn: ho pensato a un macabro scherzo. Lui l'aveva fatta, quell'eccezione.

«Mi pare che anche in altri terremoti la decisione sia stata presa dopo un anno... Comunque ripeto, questo problema sarà risolto in tempi utili. E sarà risolto con chiarezza. Dopo di che, è giusto che si dicano le cose per come sono».



Peso: 1-30%,3-68%

Spieghi.

«Il governo ha fatto una scelta importante e forte per la ricostruzione. Edifici pubblici, religiosi, beni culturali, imprese, prime e seconde case. Un impianto così completo è inedito. Mi pare giusto riconoscerlo».

**Eppure i ritardi sono evidenti, i primi a dirlo sono i sindaci. E sul fronte fiscale non è la prima svista.**

«Sul fronte fiscale penso alla scelta delle zone franche, molto importante, molto utile per questi territori. Poi, in coerenza con quello che è stato già fatto, arriverà l'emendamento sull'imposta di successione».

**Una dimenticanza così fa temere ai terremotati di non essere proprio al centro dei pensieri romani.**

«Non credo si possa dire che il go-

verno ha dimenticato i terremotati. E l'emendamento che si farà sulle imposte di successione conferma tutti gli altri provvedimenti che ho appena spiegato. Molto importanti e inediti, per l'ampiezza. Come la scelta di finanziare interamente le seconde case».

**È anche il terremoto dei non residenti.**

«Una decisione così non è mai stata presa prima, in nessun altro sistema. Nasce dalla volontà determinata di governo e parlamento di ricostruire interamente queste zone, di dare una prospettiva».

**Antonio Decaro, presidente dell'Anci, gira al premier le preoccupazioni dei sindaci, proprio sullo smembramento dei paesi, sul rischio di una desertificazione.**

«La scelta di intervenire prima di tutto sulle scuole è per dare un riferimento fondamentale alle comunità. L'altro grande punto è il lavoro, l'occupazione, il sostegno allo sviluppo con le zone franche.

È un impegno che riguarda il governo ma complessivamente il parlamento. Ci sarà anche un lavoro delle Regioni per piani di sviluppo e l'utilizzo finalizzato dei fondi strutturali. Credo che questo sia molto importante per dare risposte vere ai cittadini».

**Rita Bartolomei**



**Mi pare che anche in precedenza la decisione sia stata presa dopo un anno**



**L'esecutivo ha fatto una scelta forte sulla ricostruzione: edifici pubblici, religiosi, imprese. Tutto per dare una prospettiva vera**

#### LA VISITA

Il commissario del governo Vasco Errani durante un sopralluogo nelle zone terremotate. Con lui il capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio e il governatore del Lazio Nicola Zingaretti



### Quanti sfollati dalle seconde case

IL commissario Vasco Errani ricorda giustamente che il decreto della ricostruzione per la prima volta prevede anche un impegno del governo per finanziare interamente le seconde case. Eppure parlando con i terremotati 'romani' - ad esempio quelli che passavano le vacanze a Pescara del Tronto, nelle Marche, nelle abitazioni dei nonni - si colgono anche rabbia e amarezza. Soprattutto all'inizio i familiari delle vittime avrebbero avuto bisogno di un sostegno psicologico che non hanno percepito. Il sindaco di Arquata Aleandro Petrucci insiste: «Per noi l'impegno sulle seconde case è un punto fondamentale, essenziale alla nostra economia»

